



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 7- Lunedì 9 dicembre 2024

BENEVENTO Incontro con gli iscritti per illustrare gli obblighi ai quali bisogna adempiere e gli strumenti

Cybersicurezza, Confindustria c'è

Proteggere i sistemi informatici e i dati digitali aziendali da attacchi esterni è una priorità

BENEVENTO. Proteggere i sistemi informatici ed i dati digitali aziendali da attacchi ed accessi non autorizzati esterni è una priorità ed un obiettivo da perseguire anche a seguito della direttiva europea NIS 2 (Network and Information Security) che prevede il raggiungimento di un comune livello di cybersicurezza in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea. Confindustria Benevento ha organizzato presso la propria sede, un incontro volto ad illustrare gli obblighi ai quali bisogna adempiere e gli strumenti per farlo. Attraverso un percorso di verifica del livello di maturità e posizionamento di sicurezza informatico dell'azienda e la presenza di un insieme di strumenti in grado di evidenziare le vulnerabilità da colmare, Confindustria Benevento è in grado di fornire supporto gratuito alle imprese interessate ad adeguarsi agli obblighi previsti dalla NIS2 e a predisporre a rendere più sicure le proprie aziende e la propria competitività. Il seminario operativo, nato su im-



pulso del Presidente della Sezione Manifattura Impiantistica e Meccatronica di Confindustria Benevento, Davide De Pasquale, ha visto la partecipazione di una qualificata platea di imprese. L'incontro tecnico, dopo i saluti istituzionali della Vicepresidente con delega alla manifattura, Clementina Donisi, è stato articolato in 3 sezioni: Declinazione della Cybersecurity in Azienda e presentazione dell'impalcatura norma-

tiva della Direttiva NIS2, a cura di Davide De Pasquale e del docente universitario e specialista in Sicurezza Informatica Corrado Aaron Visaggio; Presentazione alle Aziende degli strumenti finanziati messi a disposizione all'interno dell'ecosistema Confindustria, con interventi di Confindustria Benevento, Campania Digital Innovation Hub (con la presenza del CEO Edoardo Imperiale) e CerICT (Valentina Casola)

Presentazione di case history di predisposizione di piani di remediation e difesa contro alcune tipologie di attacco informatico sono state presentate da Sanniomatica S.r.l., e sono stati presentati anche degli strumenti assicurativi per sopperire ai danni e costi di ripristino e fermo produzione nel caso di attacco andato a buon fine. «Confindustria Benevento è un'Associazione di imprese a servizio delle imprese, un ruo-

lo fondamentale soprattutto per le piccole e medie imprese meno strutturate dal punto di vista manageriale e che necessitano, più delle altre, di informazioni, formazione e strumenti operativi messi a disposizione attraverso focus tematici come quello sulla cybersecurity e NIS2». Questo il messaggio di Clementina Donisi, Vice Presidente con delega alla Manifattura, Impiantistica e Meccatronica. «Abbiamo la possibilità di intraprendere un percorso condiviso su un tema tanto importante quanto attuale per uniformare le azioni da intraprendere da parte di tutte le aziende per uniformarsi alla nuova normativa NIS-2. Dobbiamo dimostrare di essere imprese mature e che sanno collaborare e Confindustria è il nodo di raccordo tra domanda ed offerta di servizi volti a migliorare lo stato operativo delle aziende del nostro territorio» è stato il commento di Davide De Pasquale, Presidente della Sezione Manifattura, Impiantistica e Meccatronica.

CILENTO Tommasetti: L'assessore regionale ha negato l'incontro e ha invitato i genitori a rivolgersi ai propri rappresentanti locali

«Sul dimensionamento scolastico Fortini non dialoga»

CILENTO. «Sul dimensionamento scolastico nel Cilento la Regione fa orecchie da mercante». Aurelio Tommasetti torna sull'accorpamento degli istituti di Ogliastro Cilento, Prignano Cilento e Cicerale a quello di Omignano-Gioi. Il consigliere regionale della Campania della Lega ha scritto all'assessore Lucia Fortini per sollecitare l'istituzione di un tavolo tecnico con gli amministratori dei comuni interessati e una rappresentanza delle famiglie. La risposta però non è quella che ci si attendeva. «Dopo la Pec da me protocollata, l'assessore ha fatto pre-

sente di aver già avuto incontri con i sindaci e dirigente, invitando i genitori a rivolgersi ai propri rappresentanti locali. Un chiaro sgarbo istituzionale ma è l'ultimo dei problemi, perché io mi sono solo fatto carico di un accorato appello e la mia presenza poteva anche essere superflua. Mi preoccupa invece dello sgarbo al territorio e ai genitori, contrariati per non essere stati resi partecipi della scelta intrapresa». Il disappunto evidente dei cittadini deriva dalla mancata risposta alla lettera inviata all'assessore: «Le famiglie hanno raccolto 124 firme, voleva-

no conoscere le motivazioni tecniche che hanno condotto a questa riorganizzazione, che sottrae i plessi di Ogliastro Cilento, Prignano Cilento e Cicerale al Vico di Agropoli, tenendo peraltro conto che l'assetto attuale già prevede correttamente l'autonomia di Omignano-Gioi. Non voglio neanche entrare nel merito dell'opportunità della scelta ma ritengo che vada discussa nelle sedi opportune coinvolgendo le comunità locali. Invece i genitori, nonostante le richieste, non sono mai stati ricevuti. Forse in Cilento non si può parlare di scuola?».

SCAFATI

Carabinieri, visita del generale La Gala

SCAFATI. Il generale di Divisione Canio Giuseppe La Gala, dall'11 luglio scorso al comando della legione Carabinieri Campania di Napoli, ha fatto visita alle Tenenze Carabinieri di Pagani e Scafati, importanti presidi alle dipendenze del Reparto Territoriale Carabinieri di Nocera Inferiore. L'alto Ufficiale è stato ricevuto dal comandante del Reparto, Gianfranco Albanese, e dai rispettivi comandanti di unità, Arcangelo Sillecchia e Vincenzo Esposito. Il generale La Gala ha ringraziato tutti i militari per l'impegno quotidianamente profuso in quei territori complessi, caratterizzati da variegati fenomeni criminali, sottolineando l'importanza di tre principi che devono sempre ispirare l'azione di ciascun carabiniere: disponibilità, quale costante dell'azione di chi presta il proprio "servizio" a favore del cittadino.

SALERNO VLAD, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE: «SPETTACOLO CONCEPITO, PRODOTTO E REALIZZATO IN COSTIERA CHE CI QUALIFICA NEL MONDO»

Ravello, un successo a Monte Carlo l'omaggio a Sinatra



AUGURI AL NEO DOTTORE

Simone, ingegnere con il massimo dei voti

Congratulazioni al neo dottore Federico Simone che si è laureato presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II Scuola Politecnica e delle Scienze di Base - Dipartimento di Ingegneria Industriale - Corso di Laurea in Ingegneria Meccanica con il massimo dei voti. Ha discusso la tesi di Laurea triennale in Meccanica Applicata alle Macchine dal titolo: "Analisi preliminare dell'interazione pneumatico - strada e confronto di indagini sperimentali sulla distribuzione della pressione" con i professori Relatori Prof. Ing. Flavio Farroni e il Prof. Ing. Francesco Timpone. Auguri a Federico da papà Luigi Simone, da mamma Mirella Valentino e dal fratello Francesco. Un grande abbraccio dalla fidanzata Antonia Abate. «Federico hai raggiunto un altro risultato importante con impegno e dedizione. Il tuo percorso proseguirà velocemente e pieno di altri successi. In bocca al lupo per tutto». A Federico gli auguri di tutti gli amici (che sono tantissimi), delle zie, degli zii, dei cugini.

SALERNO. È andato in scena, accolto da forte entusiasmo, "Tribute to Sinatra" l'omaggio a Frank Sinatra, prodotto dal Ravello Festival a Monte Carlo, dopo il clamoroso successo in scena a chiusura del Festival 2023 nella perla della Costiera Amalfitana. Gli stessi interpreti, Vittorio Grigolo, la Filarmonica Giuseppe Verdi di Salerno, la Salerno Jazz Orchestra diretti da Demo Morselli, si sono esibiti sul palcoscenico del Teatro dell'Opera di Monte Carlo che ha come direttore artistico Cecilia Bartoli. «È motivo di grande soddisfazione - ha dichiarato il Presidente della Fondazione Ravello Alessio Vlad - vedere che uno spettacolo concepito, prodotto e realizzato a Ravello possa portarne nel mondo il nome, confermando la vocazione internazionale del suo Festival». Grigolo, uno dei più importanti tenori italiani di oggi, è stato scoperto da piccolo ed è diventato membro del Coro della Cappella Sistina: ha debuttato sul palcoscenico all'età di 13 anni come pastorello in Tosca. I critici locali lo hanno subito soprannominato "Pavarottino" in onore di Luciano Pavarotti, che cantava in quella produzione. Ma accanto alla sua appassionata interpretazione delle parti principali nelle opere di Puccini, Verdi e Donizetti, Grigolo non ha mai nascosto la sua passione per la musica pop. «Il mio desiderio è quello di presentare sempre cose nuove al mio pubblico», ha detto.

Il territorio, gli scenari Piano «Cybersecurity» Confindustria al fianco delle imprese sannite

(C) Ced Digital e Servizi | 1733732629 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Organizzato dagli industriali un incontro sui temi della sicurezza
De Pasquale: «Priorità quella di proteggersi da attacchi esterni»

LE NOVITÀ

«Proteggere il valore delle imprese». Confindustria Benevento scende in campo per la cybersecurity e approfondisce gli aspetti della normativa NIS2. Una priorità di tutte le imprese quella di proteggere i sistemi informatici ed i dati digitali aziendali da attacchi ed accessi non autorizzati esterni è una priorità ed un obiettivo da perseguire anche a seguito della direttiva europea «Network and information security» che prevede il raggiungimento di un comune livello di cybersecurity in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea.

Confindustria Benevento ha organizzato presso la propria sede, un incontro volto ad illustrare gli obblighi ai quali bisogna adempiere e gli strumenti per farlo. Attraverso un percorso di verifica del livello di maturità e posizionamento di sicurezza informatica dell'azienda e la presenza di un insieme di strumenti in grado di evidenziare le vulnerabilità da colmare, Confindustria Benevento è in grado di fornire supporto gratuito alle imprese interessate ad adeguarsi agli obblighi previsti dalla NIS2 e a predisporre a rendere più sicure le proprie aziende e la propria competitività.

Il seminario operativo, nato su impulso del presidente della sezione Manifattura impiantistica e meccatronica degli industriali sanniti, Davide De Pasquale, ha visto la partecipazione di una qualificata platea di imprese.

L'incontro tecnico, dopo i saluti istituzionali della vicepresidente con delega alla Manifattura,

VICEPRESIDENTE DIONISI:
«SIAMO AL SERVIZIO
DEI NOSTRI ASSOCIATI
E ACCANTO ALLE PMI
CHE NECESSITANO DI
MAGGIORE SUPPORTO»



Clementina Donisi, è stato articolato in tre sezioni, declinazione della cybersecurity in azienda e presentazione dell'impatto normativa della direttiva NIS2, a cura di Davide De Pasquale e del docente universitario e specialista in Sicurezza informatica Corrado Aaron Visag-

gio: la presentazione alle aziende degli strumenti finanziari messi a disposizione all'interno dell'ecosistema Confindustria, con interventi di Confindustria Benevento, Campania Digital Innovation Hub (con la presenza del Ceo Edoardo Imperiale) e CerICT (Valentina Casola); la



presentazione di case history di predisposizione di piani di remediation e difesa contro alcune tipologie di attacco informatico sono state presentate da Sanniomatica S.r.l., e sono stati presentati anche degli strumenti assicurativi per sopprimere ai danni e costi di ripristino e fermo produzione nel caso di attacco andato a buon fine.

L'INTERVENTO

«Confindustria Benevento è un'associazione di imprese a servizio delle imprese, un ruolo fondamentale soprattutto per le piccole e medie imprese me-

no strutturate dal punto di vista manageriale e che necessitano, più delle altre, di informazioni, formazione e strumenti operativi messi a disposizione attraverso focus tematici come quello sulla cybersecurity e NIS2». Questo il messaggio di Clementina Donisi, vice Presidente con delega alla Manifattura, impiantistica e meccatronica.

I PERCORSI

«Abbiamo la possibilità di intraprendere un percorso condiviso su un tema tanto importante quanto attuale per uniformare

le azioni da intraprendere da parte di tutte le aziende per uniformarsi alla nuova normativa NIS-2. Dobbiamo dimostrare di essere imprese mature e che sanno collaborare e Confindustria è il nodo di raccordo tra domanda ed offerta di servizi volti a migliorare lo stato operativo delle aziende del nostro territorio» è stato il commento di De Pasquale, presidente della sezione Manifattura, impiantistica e meccatronica. A moderare i lavori il direttore di Confindustria Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'impastatrice in cambio di agevolazioni condannato funzionario della prefettura

IL PROCESSO

Enrico Marra

È stato condannato a quattro anni e mezzo un funzionario della prefettura di Benevento, accusato di «induzioni indebite a dare utilità». In pratica aveva chiesto l'acquisto di una impastatrice e del denaro a due gestori di centri per migranti, per agevolare le loro pratiche che venivano esaminate nel Palazzo del Governo.

Il funzionario condannato è Massimo Auciello, 63 anni di San Nazaro. Il collegio giudicante presidente Sergio Pezza e composto dai magistrati Francesco Murgo e Carlo Buono ha anche inflitto all'imputato l'estinzione del rapporto con l'amministrazione pubblica e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il risarcimento danni da liquidarsi in separata sede con una delle due parti civili assistita dall'avvocato Francesco Crisci.

L'UDIZIA

Prima del verdetto, l'imputato aveva reso dichiarazioni spontanee sostenendo la sua estraneità ai reati contestati, tenuto conto che per gli incarichi ricoperti non aveva la possibilità di agevolare qualcuno nell'espletamento delle pratiche. Il pubblico ministero Licia Fabrizi aveva chiesto una condanna a quattro anni e sei mesi, soffermandosi in particolare sulle intercettazioni telefoniche che sono alla base delle indagini, derubricando in tentativo le due induzioni indebite. Il difensore Marcello D'Auria aveva chiesto l'assoluzione contestando le accuse e la modalità delle indagini. Le stesse sono state svolte dalla Digos, e coordinate dal sostituto procuratore Patrizia Filomena Rosa. Ad accendere i riflettori sul caso la denuncia, presentata in questura, a luglio del 2020, dal gestore di un centro di accoglienza dell'hinterland beneventano, il quale riferiva che il funzionario della prefettura, che tra le sue mansioni



svolgeva anche quella di componente della commissione che periodicamente ispeziona i centri d'accoglienza, in un'occasione si era lamentato di non aver ricevuto alcun regalo, nemmeno un panettone. Il denunciante, inoltre, riferiva che successivamente gli aveva chiesto di re-

galargli un'impastatrice del valore di circa 550 euro dovendo fare un regalo al figlio. Avendo la poi acquistata personalmente aveva chiesto, secondo l'accusa, al gestore del centro la somma di denaro equivalente.

L'IPOTESI

A ulteriore conferma dell'ipotesi investigativa si era aggiunta anche un'altra denuncia presentata alla Digos da un altro gestore, sempre operante nel Sannio, il quale affermava che gli erano stati richiesti 300 euro per ogni fattura che la prefettura liquidava al gestore di questo centro per aver ottemperato a lavori di sanificazione per un importo di circa cinquemila euro.

Nel dicembre del 2020 Auciello su ordinanza del gip Gelsomina Palmieri era stato inviato agli arresti domiciliari e dopo alcuni mesi era poi tornato in libertà, e successivamente aveva ripreso anche servizio in una prefettura ubicata al nord. Auciello, dopo l'arresto di domiciliari interrogato dal gip, anche in quella occasione aveva sostenuto la sua estraneità ai reati contestati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUATTRO ANNI E MEZZO
PER UN 63ENNE
L'IMPUTATO AVREBBE
FACILITATO PER ALCUNE
PRATICHE DUE GESTORI
DEI CENTRI MIGRANTI**

**Martedì 10 dicembre
in OMAGGIO
con IL MATTINO**

in collaborazione con



Richiedilo in edicola

solo in Campania e Roma

Il Supplemento di 40 pagine

TOP 500

Le eccellenze campane in cifre

*Le performance delle migliori aziende
del nostro territorio*

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ceu Digital e Servizi | 1733732717 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nuove regole B&B il disciplinare passa al Consiglio

►La commissione turismo ha approvato un testo che punta a maggiore sicurezza ►In prospettiva scatterà anche la tassa di soggiorno per gli ospiti

I SERVIZI

Paolo Bocchino

Paletti più chiari per disciplinare il fiorire di bed and breakfast in città. E' l'obiettivo dell'apposito Regolamento approvato ieri all'unanimità dalla commissione consiliare Turismo presieduta da Antonio Picariello. In prospettiva, Palazzo Mosti sta esaminando l'introduzione dell'imposta di soggiorno, ma vanno fatte ancora delle valutazioni. Il testo licenziato ieri si inserisce nella cornice delle normative nazionali e regionali di settore, ed è stato redatto dai consiglieri componenti adattando alle specificità locali lo schema di partenza preso in «prestito» dal Comune di Salerno. Sarà quindi il Consiglio comunale, dopo un confronto con la struttura di settore fin qui non coinvolta, a decretarne l'entrata in vigore.

IL FENOMENO

Ma quanto sono diffusi oggi in città i bed and breakfast? Secondo il report fornito ieri dal servizio Turismo di Palazzo Mosti diretto da Alessandro Verdicchio, sono 60 le attività di B&B attualmente autorizzate a Benevento. Un numero che si comprende meglio se si considera che il totale delle attività ricettive operanti nel capoluogo sono 134, novoro nel quale rientrano anche gli alberghi tradizionali, gli agriturismo con pernottamento, gli affittacamere e le unità immobiliari per locazioni brevi. I bed and

breakfast rappresentano pertanto da soli il 45 per cento dell'intera offerta ricettiva cittadina. «Sono presenti in maniera uniforme un po' su tutto il territorio comunale, e non soltanto nel centro storico», spiega il funzionario municipale del settore Angelo Tuzio. «Ciò dimostra che spesso la ratio della loro creazione è la volontà di mettere a valore un immobile, o parte di esso, che altrimenti non troverebbe utilizzo. Va considerato, inoltre, che negli ultimi tempi si sta facendo strada l'opzione delle locazioni brevi, meno vincolante in termini di servizi da offrire anche se richiede la sottoscrizione di un contratto». Un trend che potrebbe giustificare l'introduzione dell'imposta di soggiorno: «E' un'opzione che

stiamo valutando - conferma l'assessore al Turismo Attilio Cappa - La città sta crescendo sul piano turistico, e le cospicue presenze di queste settimane, in un periodo peraltro solitamente asfittico, ne sono una bella conferma. L'eventuale istituzione della tassa di soggiorno potrebbe sostenere il maggior costo derivante dall'esigenza di dare ai visitatori servizi ancora più efficienti in città».

I DETTAGLI

Il disciplinare varato ieri fissa le regole d'ingaggio essenziali e alcuni elementi di dettaglio. Preliminarmente si chiarisce che per bed and breakfast si intende «l'offerta di alloggio e prima colazione esercitata da un nucleo familiare utilizzando parte della propria abitazione, per non più di 4 camere e 8 posti letto». Può essere svolta in forma non imprenditoriale, a integrazione del reddito familiare, ma se si opta per la forma imprenditoriale occorrerà l'iscrizione nel registro delle imprese. Principio base è il carattere salutare dell'attività, il che comporta che «il periodo complessivo di attività, nell'arco dell'anno, non superi le 270 giornate». In ogni caso, «il servizio può essere assicurato per non più di 30 giorni consecutivi per ospite». Requisiti dimensionali minimi delle camere da b&b sono 9 metri quadrati per ogni posto letto. Secondo l'articolo 4 (Obblighi amministrativi) «l'esercente non può gestire altra attività di Bed & breakfast». Come sancito

dal decreto 145/2023, i titolari di B&B sono tenuti a generare il Codice identificativo nazionale e a esporlo all'esterno dello stabile. Non trascurabili le sanzioni previste per chi dovesse violare le norme. In particolare, secondo l'articolo 9 del Regolamento, «chiunque esercita l'attività senza aver presentato regolare segnalazione certificata di inizio attività è soggetto al pagamento di una sanzione tra 1.550 e 4.130 euro». Sanzionati anche l'omessa esposizione della tabella con le tariffe (da 155 a 365 euro) e l'applicazione di prezzi superiori a quelli esposti (da 258 a 1.033 euro). «Ringrazio i consiglieri per l'ok unanime - ha commentato il presidente della commissione Antonio Picariello - Tra gli articoli che compongono il disciplinare, vorrei evidenziare il quinto, che al comma 4 prevede che le unità immobiliari oggetto di locazione, per finalità turistiche, dovranno essere munite di requisiti di sicurezza degli impianti e dotate di dispositivi per la rilevazione di gas combustibili e di monossido di carbonio. Un obbligo di questo tipo serve ad evitare terribili tragedie, come quella accaduta recentemente a Napoli».

La "mangia plastica" ora torna a funzionare



L'AMBIENTE

Educare alla raccolta differenziata, evitare gli sprechi, insegnare il riutilizzo dei materiali e approfondire le tematiche legate ai rifiuti e all'inquinamento. È stato presentato ieri mattina presso il plesso scolastico «Paola Collarile» dell'Istituto comprensivo Bosco Lucarelli il progetto di educazione ambientale #RecyclingMood, l'iniziativa rivolta agli alunni che ha come obiettivo quello di sensibilizzare le giovani generazioni al tema del riciclo e della sostenibilità ambientale. Il progetto, promosso da Asia, Comune di Benevento e l'associazione «Io x Benevento», prevede un ciclo di sei incontri mensili da dicembre 2024 a maggio 2025, con un evento conclusivo in occasione della «Festa dell'Ambiente». Gli alunni delle scuole primarie saranno impegnati nella creazione di un «Silent Book», un libro composto esclusivamente da immagini, mentre gli studenti delle scuole medie, invece, organizzeranno raccolte di oggetti inutilizzati, trasformandoli in strumenti di apprendimento o accessori per l'arredo scolastico. «Mettiamo in campo una serie di iniziative per garantire che i comportamenti virtuosi adottati negli ultimi anni siano mantenuti e potenziati. Tra queste azioni rientrano attività di sensibilizzazione ambientale, volte a promuovere temi come l'economia circolare. In particolare, ci rivolgiamo ai bambini, che rappresentano i principali diffusori di questa cultura ambientale» spiega l'amministratore unico Asia, Donato Madaro. Intanto, da ieri è tornata in funzione la macchina Mangiaplastica. Dopo una breve sospensione del servizio, a causa dell'inizio dei lavori a piazza Risorgimento, l'apparecchio è stato trasferito sul lato sinistro dell'area mercatale, all'incrocio con viale Mellusi.

g.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CITTA' CENSITE SOLO 60 STRUTTURE CHE OFFRONO «LETTO E COLAZIONE» MA CI SONO ANCHE GLI «AFFITTI BREVI»

inferiori a 90 punti, con Napoli che chiude il gruppo con soli 80,1 punti. Simili difficoltà emergono nelle province con più di 500.000 abitanti: Caserta, Foggia e Cosenza non raggiungono nemmeno gli 80 punti. Questi risultati sottolineano la necessità di affrontare le carenze strutturali in settori fondamentali come la mobilità, la salute, l'istruzione e la lotta alla povertà. Gli obiettivi 1 e 10 dell'Agenda 2030, che riguardano il contrasto alla povertà e la riduzione delle disuguaglianze, rappresentano una delle aree più critiche per il Sud. Inoltre, la carenza di infrastrutture e servizi di qualità nelle città (obiettivi 9 e 11) aggrava ulteriormente le difficoltà quotidiane dei cittadini. A questi si aggiungono problemi significativi nei settori dell'istruzione e della parità di genere, evidenziando la necessità di politiche integrate per promuovere un cambiamento strutturale. Esistono realtà che mostrano segnali di dinamicità. Lecce, ad esempio, si colloca a metà classifica tra le province con più di 500.000 abitanti, dimostrando come strategie locali possano fare la differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Transizione ecologica al top Sannio primo under 300mila



green» sannita è stata l'apertura alla comunità energetica, grazie alla partnership enti locali, università e associazioni ambientaliste, una soluzione innovativa e partecipativa per promuovere un consumo sostenibile di energia. Ma tanto è stato fatto anche attra-

verso le buone pratiche della riforestazione urbana, attraverso iniziative private e pubbliche realizzate in collaborazione. Benevento, ad esempio, ha già piantato migliaia di alberi, con l'obiettivo di ampliare ulteriormente il patrimonio verde della città. Que-

sti interventi non riguardano solo le aree simbolo, come la Villa Comunale o il parco De Mita, ma si estendono anche a spazi ricreativi come le aree gioco per bambini e i giardini per il tempo libero. Tutte queste iniziative condividono una visione eco-compatibile che pone il rispetto per l'ambiente e la qualità della vita al centro della pianificazione urbana.

SERVIZI PUBBLICI NEL SUD ITALIA

Il recente rapporto sulla qualità dei servizi pubblici nelle province italiane, basato sull'Agenda 2030 Index, mette in luce una realtà preoccupante per molte città del Sud Italia. Nonostante alcuni segnali positivi, il divario con le aree del Centro-Nord rimane significativo, evidenziando un'urgenza di interventi mirati per migliorare la vivibilità e le opportunità dei cittadini. Le città del Mezzogiorno si collocano prevalentemente nella parte bassa della classifica. Tra le città metropolitane, Palermo, Catania, Reggio Calabria e Napoli ottengono punteggi

IL REPORT

Giuseppe Di Martino

Nella transizione ecologica Benevento è al primo posto tra le province con meno di 300mila abitanti. È quanto certificato ieri dall'ultimo rapporto Censis. Si tratta di un risultato che di fatto premia il territorio sannita per alcune scelte programmatiche delle diverse amministrazioni locali coinvolte: dalla difesa dell'ambiente, del suolo e del paesaggio alla creazione di vere e proprie comunità energetiche. Passi in avanti per un futuro sostenibile che lanciano la città capoluogo e l'hinterland sannita in testa alla speciale classifica mettendo alle spalle altre blasonate province come quella di La Spezia, Siena e Belluno. Un traguardo raggiunto grazie al rinnovo della flotta degli autobus cittadini, ora composta interamente da mezzi a zero emissioni e di ultima generazione, o grazie anche all'installazione di numerose colonnine di ricarica, che rappresentano un ulteriore elemento strategico per incentivare l'utilizzo di automobili elettriche. Altro pilastro nella «rivoluzione

La città che cambia

(C) Ced Digital e Servizi | 1733732717 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Attesa agli sgoccioli: Lapidarium pronto a stupire i turisti

►Ultimi ritocchi in corso, l'inaugurazione è in programma tra il 16 e il 21 dicembre

►Il vicesindaco De Piero: «Diamo il via a un nuovo modo di rivivere la storia»



IL COUNTDOWN

Antonio Martone

Nella settimana che precede le festività natalizie, tra il 16 e il 21 dicembre, ci sarà l'atteso taglio del nastro del «Lapidarium» dell'Arco di Traiano. Il countdown a palazzo Mosti è iniziato da alcuni giorni ed ormai dovrebbe essere giunto nella fase finale, come conferma il vicesindaco con delega ai progetti Pcs, Francesco De Piero: «Siamo finalmente in dirittura d'arrivo, devono essere attivati soltanto i monitor e sistemati altri piccoli dettagli che non richiedono molto lavoro. Poi saremo pronti ad inaugurare, a meno di clamorosi imprevisti o problemi che obiettivamente non intravedo, prima di Natale. Voglio sottolineare ancora una volta, a dispetto di sterili polemiche e titubanze varie, che si tratta della concretizzazione di un progetto avveniristico. Ci sarà grazie al «Lapidarium» un nuovo modo di fruire, sul piano storico culturale, di un monumento simbolo della nostra città, essendo integralmente unifor-

me alla storia dell'Arco Traiano. Tutto sarà digitalizzato con un App e un qr code che sarà vicino alla teca per poter accedere ai contenuti e conoscere non solo la storia dell'Arco ma anche di altri tesori presenti in casa nostra. Siamo al passo con i tempi, e ci siamo uniformati alle principali città d'arte. Stiamo portando, infatti, anche Benevento su questa dimensione che sicuramente sarà gradita ai turisti, in particolare giovani, ma anche di altre fasce d'età».

I DOCUMENTI

Chiario e risolto anche il presunto giallo relativo all'autorizzazione per l'apertura da parte della Soprintendenza alle Belle Arti ed al Paesaggio. Simone Foresta, funzionario responsabile per Benevento e provincia ha affermato che c'è il placet ministeriale già da tempo, altrimenti non sarebbe stato possibile procedere nemmeno al trasferimento dei reperti nelle scorse settimane. I pregiati beni storici, come noto, sono stati già collocati all'interno della struttura. Si tratta

di un frammento di fregio dorico con armi, la sfinge alata, la statua di un togato acefalo, un'iscrizione su un blocco scorniciato di calcare, i frammenti di rilievo delacato e con gladiatori, la Torre urbana ed infine un cippo miliare. Si tratta di rinvenimenti registrati negli anni scorsi in città ed in provincia nel corso di accertamenti e verifiche e che finora erano custoditi all'interno di locali sotto la gestione della Soprintendenza. Per la prima volta, dunque, saranno visibili al pubblico questi

oggetti di epoca antica. Ed in tal senso c'è grande interesse. «Sono numerose - ha spiegato De Piero - le richieste di informazioni circa l'apertura e le modalità di visita che stanno arrivando da parte di appassionati per il «Lapidarium» e siamo felici che il taglio del nastro avverrà proprio in queste settimane in cui si registra un alto flusso di turisti e c'è anche il ritorno per le festività di tantissimi emigrati al nord o all'estero. Un motivo d'orgoglio per l'amministrazione comunale».

I DETTAGLI

Il Comune di recente ha stanziato ulteriori 3.700 euro per interventi straordinari di manutenzione per l'ancoraggio e la stabilizzazione nella teca dei reperti. L'incarico è stato affidato alla ditta Lamberti Design di Cava de'Tirreni che già in precedenza aveva fornito i supporti metallici e stava provvedendo al completamento dell'allestimento museale. Conclusa questa fase per la quale c'era un progetto scientifico sottoposto alla stessa Soprintendenza, si sta definendo la stabilizzazione definitiva mediante elementi di base che erano stati realizzati su misura. Un aspetto che nel corso dei lavori è stato prioritario, è quello di predisporre il fissaggio dei reperti in maniera non invasiva in particolare per l'ancoraggio verticale. Operazioni delicate che unitamente al problema di copiose infiltrazioni d'acqua che poi si è provveduto a risolvere, hanno richiesto un allungamento dei tempi. Inizialmente, infatti, si era ipotizzato di poter inaugurare la struttura tra fine ottobre e prima decade di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON APP E QR CODE
SI POTRÀ ACCEDERE
AI CONTENUTI
RIGUARDANTI L'ARCO
E I VARI REPERTI
COLLOCATI NELLA TECA



FORESTA CHIARISCE:
«NESSUN INTORPO
BUROCRATICO,
GIÀ DA TEMPO
ACQUISITO IL PLACET
DEL MINISTERO»

Dai tombaroli alla collettività: patto per i beni sequestrati

L'ACCORDO

Paolo Bocchino

Dai tombaroli alla collettività. Disegna una nuova vita per i beni archeologici sequestrati l'accordo proposto dalla Soprintendenza di Caserta e Benevento agli enti territoriali per la valorizzazione dei reperti intercettati dalle forze dell'ordine nei mercati illeciti nazionali e internazionali. Tesori di storia e bellezza che dopo inenarrabili peripezie sono ritornati nelle mani proprie dell'organismo di tutela, ma che rischiano di restare nascosti nei polverosi depositi ministeriali per mancanza di opportunità espositive. Quelle che, invece, possono fornire quotidianamente le numerose sedi degli enti pubblici dislocate in città e in provincia.

Nasce così l'idea lanciata dalla Soprintendenza in attuazione dell'articolo 112 del Codice dei beni culturali, e già recepita dal Comune di Benevento, da subito sostenitore della messa in mostra dei reperti.

La giunta di Palazzo Mosti ha approvato due giorni fa lo schema dell'«Accordo per la valorizzazione del territorio beneventano attraverso la realizzazione di spazi espositivi dedicati a reperti archeologici detenuti dalla Soprintendenza, con particolare riferimento a quelli provenienti da sequestri e non esposti in maniera permanente». Oltre al Comune di Benevento, hanno aderito all'iniziativa la Provincia, l'Università del Sannio, il Tribunale e l'Azienda sanitaria locale. Secondo quanto previsto dallo schema, gli enti «si impegnano a trovare spazi idonei, e a fornire ed allestire vetrine per l'esposizione temporanea di tali reperti, garantendo i necessari requisiti di sicurezza e di conservazione». I firmatari dovranno «fornire e allestire vetrine espositive adeguate, munite dei sistemi di sicurezza richiesti, quali sistemi antifurti, controllo della temperatura e dell'umidità, e videosorveglianza, necessari per la corretta conservazione dei beni». Non solo, perché i sottoscrittori si impegnano anche «a curare, in collabo-

razione con la Soprintendenza, l'allestimento di pannelli informativi che offrano ai visitatori informazioni sul contesto storico, archeologico e culturale dei reperti esposti», nonché «a provvedere alla gestione e alla manutenzione ordinaria degli spazi espositivi e delle vetrine».

I DETTAGLI

Quello varato dall'esecutivo Mastella nel pomeriggio di giovedì è il primo passo del percorso che porterà alcuni beni oggi nella disponibilità della Soprintendenza ad essere collocati in mostra negli uffici municipali aperti al pubblico. Non è ancora stato definito l'elenco dei reperti da esporre. La lista scaturirà dalla interlocuzione tra la Soprintendenza e gli enti firmatari, e dai livelli di sicurezza che si riuscirà a garantire presso le sedi individuate. In linea di massima, si cercherà di ricalcare la provenienza dei beni che per la gran parte sono stati rinvenuti nei siti degli insediamenti storici sanniti e romani. Secondo quanto previsto dall'articolo 4 dell'accordo, «il



prestito temporaneo dei reperti avrà una durata da stabilirsi di volta in volta attraverso convenzioni, e potrà essere rinnovato». L'articolo 10 sancisce poi che «l'accordo ha una durata di anni 3 a decorrere dalla data di sottoscrizione, e potrà essere rinnovato con scambio di comunicazioni scritte, almeno tre mesi prima della scadenza». Si annuncia cruciale per la riuscita dell'intesa il tema della sorveglianza e della sicurezza, oggetto dell'articolo 5 del patto: «Gli enti firmatari - recita il testo - si impegnano a garantire un livello di sicurezza adeguato, in linea con

le specifiche fornite dalla Soprintendenza, sia per la tutela dei beni che per la sicurezza dei visitatori, durante tutto il periodo di esposizione». In materia di promozione e comunicazione, l'articolo 6 stabilisce che «le parti collaboreranno alla promozione dell'iniziativa attraverso i rispettivi canali di comunicazione e promozione culturale». «Eventuali materiali promozionali - si chiarisce - saranno concordati tra la Soprintendenza e i sottoscrittori del presente accordo». Tutti a carico degli enti i costi derivanti dall'operazione: «Il Comune, la Provincia, l'Università, il

Tribunale e l'Azienda sanitaria locale - attesta l'articolo 7 - sosterranno le spese necessarie per l'allestimento, la gestione, e la manutenzione degli spazi espositivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA LANCIATA
DALLA SOPRINTENDENZA
È STATA RECEPITA
DAL COMUNE: COINVOLTI
ANCHE PROVINCIA, ASL
TRIBUNALE E ATENE



I costi della transizione

Ced Digital e Servizi | 1733732822 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Auto, primi licenziamenti: 249 esuberanti nell'indotto Il governo cerca un miliardo

►Trasnova, fornitore di Stellantis, riduce il personale. Tavolo al Mimit il 10 dicembre l'esecutivo: riportaremo l'Italia al centro della strategia del gruppo. Il rientro in Acea

LA CRISI

ROMA La crisi dell'automotive inizia a presentare il conto in termini occupazionali. Con gli esuberanti che, anche in Italia e nel comparto della componentistica, si trasformano in licenziamenti. Ieri mattina i sindacati hanno annunciato che Trasnova - azienda della logistica che trasporta sulle sue bisarche le vetture prodotte da Stellantis - ha inviato 97 lettere di licenziamento ad altrettanti suoi addetti. Di questi uno lavora a Melfi, 28 a Cassino, 54 a Pomigliano e 14 a Mirafiori.

La ditta si è vista cancellare il contratto di fornitura dal colosso italo-francese e questo ha causato - a cascata - altri 151 esuberanti in due subfornitori. In totale sono 248 i licenziamenti. Più in generale, e nel più ristretto campo dei fornitori di servizi a Stellantis, rischiano il posto circa 600 persone a Cassino e un altro centinaio a Melfi.

Il governo sta cercando in ogni posta del bilancio risorse

A CACCIA DI RISORSE PER IL FONDO DEL SETTORE E LA CIG CHIESTI ALLA UE PIÙ SOLDI PER I CONTRATTI DI SVILUPPO

per l'automotive. Secondo Palazzo Chigi, nel 2025 e senza ecobonus, sono sufficienti 400 milioni, ma tra rifinanziamento della Cig e dei contratti di sviluppo si sale al miliardo. Intanto Stellantis rientra in Acea, la Confindustria dei costruttori, che ha già messo in discussione il dogma dell'elettrico. Fin qui la "politica", nel senso più ampio del termine, ma l'attualità dà altri segnali, negativi per la componentistica e i suoi 230mila addetti.

Martedì prossimo il ministro delle Imprese e del Made in Italy ha convocato Trasnova, i sindacati e Stellantis per trovare una soluzione. Ma questi licenziamenti - come i presidi dei lavoratori a Pomigliano dove si è presentata anche la leader Pd Elly Schlein - piombano come una bomba sia sul tavolo previsto per giovedì tra le sigle sindacali e Stellantis con il nuovo uomo forte per l'Europa, Jean-Philippe Imparato, sia su quello del 17 al Mimit. E qui i maggiori timori, come detto, saranno proprio per la componentistica, che destina quasi il 40 per cento dei suoi volumi a Stellantis.

MARGINI

Ieri il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha dichiarato al Tg1 che per quella data attende «un piano assertivo, chiaro, sostenibile» su produzione e investimenti. Per concludere: «Sono convinto che il 17 riusciremo a riportare l'Italia al centro della strategia di Stellantis».



In realtà, in ambienti di governo, ci si attende "soltanto" un segnale in questa direzione. E non soltanto perché lo stesso Mimit ha congelato il sogno del milione di auto in Italia (oggi siamo a 400mila) oppure perché Stellantis, al momento priva di un capozzienda dopo l'uscita di Tavares, non può decidere sull'avvio della gigafactory a Melfi, sull'installazione della piattaforma small a Pomigliano e su un aumento della produzione dei modelli endotermici. Cioè quello che interessa a

Urso.

Stellantis ha già comunicato che non intende chiudere nessun sito né seguire la strada dei licenziamenti di Volkswagen in Germania. Ma tutto questo passerà per un rifinanziamento massiccio della cassa integrazione, capitolo sul quale non ci sono ancora risorse per tutto il 2025. Imparato potrebbe annunciare - questa è almeno la speranza del Mimit - la richiesta di una prossima convocazione del tavolo per concor-

dare una roadmap con tutte le tappe di rilancio del gruppo in Italia.

Anche questo passaggio - meno formale di quanto possa apparire - passa per un altro step: il governo deve trovare risorse sufficienti per tenere in piedi l'automotive nel 2025. In manovra il fondo apposito è passato da 900 milioni a 200 milioni. Urso avrebbe ottenuto dal collega, e titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti un ristoro di altri 200 milioni, salendo a quota 400 milioni. Ai quali potrebbero aggiungersi la metà dei residui non utilizzati negli scorsi anni (240 milioni) per il comparto. C'è poi il capitolo contratti di sviluppo per la transizione (500 milioni) che per oltre 200 milioni vanno a Stellantis per sostenere i suoi stabilimenti. Al riguardo il governo ha chiesto alla Ue di raddoppiare la dotazione dei contratti, quindi un miliardo, utilizzando soldi destinati alla produzione di batterie.

ENERGIA

L'esecutivo vorrebbe tagliare anche la bolletta elettrica per il settore, che spende il 30 per cento in più rispetto ai concorrenti stranieri, ma l'operazione è complicata anche dal punto di vista autorizzativo. Userà i 400 milioni del fondo automotive per le 2.220 aziende italiane della componentistica, garantendo a quelle del Nord fondi per la ricerca e a quelle del Sud risorse per i macchinari. L'indotto potrebbe accedere anche ai contratti di sviluppo. Resta però una voce di spesa non meno im-



portante: i soldi per la Cig.

Tra fine del 2024 e l'inizio del 2025 scadono gli ammortizzatori sociali negli stabilimenti ex Fca di Cassino e Mirafiori e in un'altra decina di ditte dell'indotto. Vanno "protetti" circa 25mila lavoratori. Si va verso una proroga a queste intese. Ma è probabile che per questo capitolo il governo debba spendere, più in generale, quanto impegnato nel 2024: 350 milioni. Peggior scenario se la Ue non farà marcia indietro sulle multe ai costruttori sulle emis-

Alcune immagini da Pomigliano dove protestano i dipendenti di Trasnova; sotto la segretaria del Pd Elly Schlein

sioni (tra i 15 e i 17 miliardi) e non riveda la roadmap verso la messa al bando dell'endotermico. In ogni caso, Palazzo Chigi dovrà mettere in campo almeno un miliardo.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schlein a Pomigliano attacca l'esecutivo e l'azienda: non possono pagare i lavoratori

LA VERTENZA

Adolfo Pappalardo
Inviato

POMIGLIANO. Arriva con mezz'ora d'anticipo. Ma nel momento più drammatico: gli operai hanno appena ricevuto, come previsto, le lettere di licenziamento. L'incubo ora, è quindi, reale nonostante da lunedì all'alba gli operai della Trasnova, azienda di logistica di Stellantis, presidiando l'ingresso merci bloccando la produzione dello stabilimento. Elly Schlein li trova tutti lì. Con le loro storie drammatiche di operai senza lavoro alla vigilia delle festività. E ieri le lettere di licenziamento sono arrivate per esubero di personale a 97 dipendenti. Di questi, 54 sono impiegati nel piazzale dello stabilimento di Pomigliano. Ma in totale i senza lavoro prima

impegnati nella logistica saranno poco meno di 400, attaccano i sindacati. «Chiediamo che sia bloccata immediatamente questa procedura - attacca la segreteria del Pd - questi lavoratori sono quelli che tengono in piedi il nostro Paese: non si possono lasciare 400 famiglie per strada, peraltro appena prima di Natale». Ma Stellantis non farà passi indietro: il contratto scade il prossimo 31 dicembre e, ha già chiarito, non verrà rinnovato. Al posto di questi operai, quelli interni ora costretti a fasi alterne a forzata inattività.

LA SEGRETARIA

Ad attendere la Schlein gli operai. Inferociti ma rassicurati dalla visita di solidarietà. Più in disparte un gruppo di parlamentari dem, da Antonio Misiani a Sandro Ruotolo, passando per Antonio Misiani, Piero De Luca, Valeria Valente, Stefano

Graziano e Marco Sarracino. «Ringraziamo gli operai per l'accoglienza: non era un fatto scontato dopo anni di scelte sbagliate che avevano interrotto bruscamente il rapporto tra il nostro partito, il sindacato e i lavoratori», nota Sarracino da lunedì all'alba al presidio. Qualcuno intanto legge la lettera di Sofia Iovino, figlia di Carmine un dipendente Trasnova in presidio, che ha chiesto alla mamma di scrivere per suo conto al papà, dopo averlo sentito piangere di nascosto: «Non voglio

I SILENZI DEL PD, ALLE ACCUSE DI CALENDIA REPLICA «CI SONO 32 ATTI PARLAMENTARI PARLANO PER NOI»



nessun regalo quest'anno, anzi uno solo: che tu torni ad essere il mio papà sorridente». Mentre il padre, invece, si è sentito male ed è andato per qualche ora a casa.

Perché è difficile reggere la tensione che stringe lo stomaco di questi lavoratori in lotta per non perdere il posto: che a cinquant'anni e passa, l'età della maggior parte di loro, è complicato se non proprio impossibile trovare un altro impiego.

Per la segretaria dem «Bisogna osare una prospettiva. Quello a cui puntiamo è che il tavolo blocchi la procedura, si riconfermi la commessa e si dia un futuro a questi 400 operai, alcuni dei quali lavorano qui da 21 o da 35 anni». E ancora: «Il governo deve ritirare il

taglio di 4,6 miliardi all'automotive; discutere le proposte della movimento unitario delle opposizioni per dare un futuro a questo settore strategico e abbattere i costi dell'energia che sono i più cari d'Europa, a danno di imprese e famiglie».

«Nel mirino Stellantis: «Deve sidersi con il governo e assumersi le proprie responsabilità». Perché per la Schlein c'è il rischio che «si cominci dall'indotto con questi tagli e poi si continui con l'azienda madre. Bisogna riportare le produzioni in Italia. Stanno vendendo le fabbriche un pezzo alla volta: abbiamo già visto come è finita con Maserati e Comau. Sono segnali di smobilizzazione».

«Non possono essere i lavoratori a pagare la crisi di questo

Il peso della sfida

(C) Ced Digital e Servizi | 1733732822 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



IL FOCUS

Nando Santonastaso

Sulla filiera dell'Automotive si giocherà non solo «la sfida europea nel cambiamento strutturale del sistema produttivo» ma soprattutto «il futuro industriale del Mezzogiorno». È sostenuta da numeri importanti la tesi che la Svmex rilancia ieri dopo averne tratteggiato i contenuti essenziali in occasione della presentazione del Rapporto 2024. Uno, in particolare, giustifica da solo questa affermazione: «Nel Sud la filiera estesa dell'Automotive vale quasi 13 miliardi in termini di valore aggiunto, di cui più di quattro quinti in Campania (29 per cento), Puglia (20 per cento), Sicilia (22 per cento) e Abruzzo (13 per cento). Gli occupati riconducibili alla filiera sono circa 300mila, più della metà in Campania (30 per cento) e Puglia (21 per cento), seguita da Sicilia (21 per cento) e Abruzzo (11 per cento)».

Non c'entra solo la presenza nel Mezzogiorno della quasi totalità della produzione di autoveicoli (l'82 per cento del totale, nel 2023, tra i siti di Pomigliano, Melfi e Aversa, in Abruzzo), frutto di quella che i ricercatori Svmex definiscono giustamente la «meridionalizzazione delle produzioni dell'allora Fiat», oggi Stellantis, ovvero la concentrazione di grandi impianti di produzione finale nelle regioni meridionali. In realtà, conta anche, o forse soprattutto, la qualità tecnologica degli impianti, come raccontato dal Mattino nei giorni scorsi, trasformati da massicci investimenti in realtà di assoluto livello internazionale e arricchiti da un livello di competenza tecnico-ingegneristica dei dipendenti che spesso viene trascurato ma che in realtà incide in modo decisivo sulle performances dei singoli siti. Non sarebbe stato possibile, altrimenti, diventare negli anni il

SECONDO I RICERCATORI L'INGRESSO DI COSTRUTTORI ESTERI PUÒ RAPPRESENTARE UNA OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO

settore come è accaduto fin qui. E anche a Stellantis chiediamo di assumersi le sue responsabilità davanti al Paese», attacca ancora la Schlein prima di rinnovare la richiesta a Elkann di andare in Parlamento: «Abbiamo chiesto con le altre opposizioni che venisse a riferire e a dare le risposte che servono sul piano industriale che garantisca l'indotto, che garantisca l'occupazione». E ancora: «Deve assumersi le sue responsabilità davanti al Paese: confermare la commessa Transnova e presentare un vero piano industriale che garantisca l'occupazione, puntando sulle auto elettriche per il mercato di massa e tornando investire in ricerca e sviluppo in Italia».

L'ATTACCO

E a chi l'accusa di non aver fatto abbastanza sinora, arriva la replica. Il riferimento, anche se non lo nomina mai, è per il leader di Azione Carlo Calenda («Elly dici qualcosa di sinistra», aveva detto riferendosi a Stellantis): «Ci sono 32 atti parlamentari sull'automotive e sulle vertenze di settore firmate dal Pd che parlano per noi. Abbiamo anche fatto mozioni unitarie, siamo intervenuti in tutte le audizioni. Ma l'abbiamo fatto e lo faremo sempre per i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Mezzogiorno la filiera vale 13 miliardi di euro

►Oltre l'80 per cento degli autoveicoli è prodotto nelle regioni meridionali
Svmex: la sfida europea inciderà soprattutto sul futuro industriale del Sud



Nella foto d'archivio operai di Stellantis dello stabilimento di san Nicola di Melfi

maggior punto di riferimento dell'occupazione complessiva dei territori: in Molise, quando l'impianto di Termoli era pienamente attivo, e in Basilicata con Melfi gli addetti rappresentavano rispettivamente l'82 per cento e l'79 per cento del totale occupati delle due regioni, percentuali che in Campania e Abruzzo, «ma anche in Puglia e Basilicata possono contare anche sulla presenza di un significativo indotto della componentistica».

È vero che quest'ultima rete «è comparativamente meno sviluppata rispetto alle regioni del Centro-Nord – sottolinea Svi-

mez - , componendosi principalmente di piccole e medie imprese subfornitrici dei grandi player nazionali e internazionali o di imprese multinazionali estere». Ma intanto parliamo di un settore che occupa più di 20mila addetti diretti, ma la vivacità del settore è talmente elevata che le performance di aziende come Adler Pelzer Group, Sapa, Proma Group, tanto per citarne solo alcune, è tale da rafforzare l'impatto del «valore Sud» della filiera sullo scenario nazionale e mondiale.

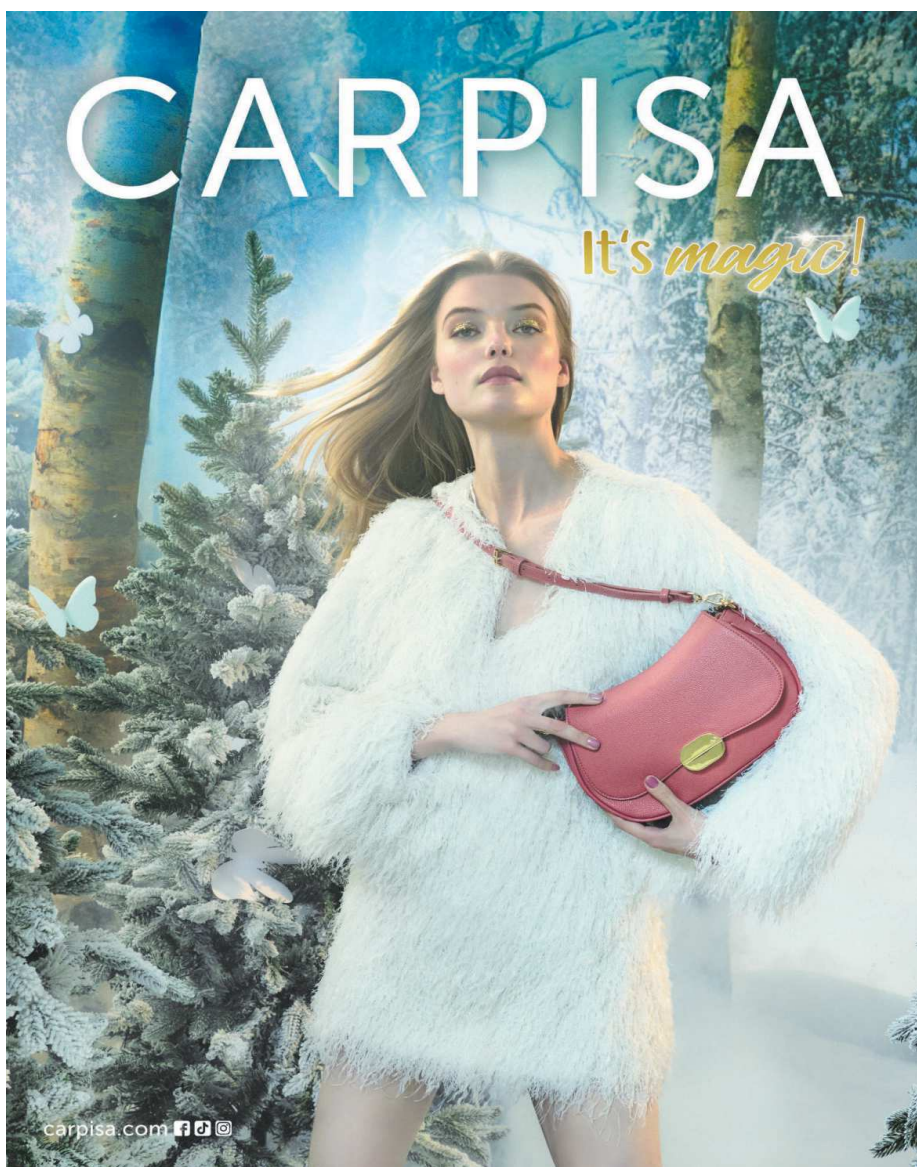
LE INCOGNITE

È per tutti questi motivi che le incognite sul futuro dell'automotive in Italia e in Europa non possono non avere un impatto particolarmente immediato e preoccupante sul Mezzogiorno. Impatto che la crisi dell'industria manifatturiera nel suo complesso finisce inevitabilmente per acuire considerato che, come osserva Svmex, non ha alcun senso ipotizzare un futuro del Mezzogiorno senza industria (concetto, quest'ultimo, che presumibilmente sarà al centro anche dell'attuale approfondimento della Fondazione La Malfa e dell'Abi nell'incontro di martedì prossimo all'Unione industriali di Napoli). Il focus di Svmex sull'automotive ricorda opportunamente che il rilancio dell'industria automobilistica in Italia e la difesa dell'occupazione e dell'indotto richiedono un cambio di paradigma che passa da un piano industriale europeo, finalizzato al rafforzamento della filiera elettrica e alla riduzione del gap tecnologico accumulato rispetto ai concorrenti, mettendo al centro gli stabilimenti del Mezzogiorno. «Se questo processo sarà lasciato a se stesso le ripercussioni sull'economia e sul sistema produttivo italiano saranno rilevanti specialmente nel caso del Mezzogiorno la cui filiera è ancora legata a doppio filo con gli stabilimenti Stellantis», dice l'Associazione, che lancia anche una serie di riflessioni e di proposte, alcune delle quali peraltro già al centro del dibattito di questi giorni. «Nel breve periodo la rilocalizzazione dei modelli strategici - a partire da quelli di largo consumo come la Panda - giocherà un ruolo cruciale nella difesa meridionale».

NUOVI ATTORI

Il riferimento è alla produzione della Panda full electric (la cosiddetta «Panda» per via delle dimensioni mutate rispetto al modello storico) che la Stellantis targata Tavares ha assegnato alla Serbia (scelta, peraltro, che alla luce della lentezza con cui evolve il mercato dell'auto elettrica in Italia potrebbe persino essere considerata una mezza fortuna, almeno per il momento). «Se però allarghiamo l'orizzonte temporale - chiude il ragionamento Svmex - il potere negoziale dello Stato può aumentare solo grazie all'ingresso di nuovi attori sul territorio nazionale. L'ingresso di costruttori esteri e la produzione - non il mero assemblaggio - di veicoli elettrici possono rappresentare una opportunità di sviluppo per il Mezzogiorno e non solo un'operazione di carattere difensivo, anche al fine di recuperare terreni su cui versano dell'innovazione e delle catene di fornitura delle batterie». Temi, questi ultimi, che sono già da tempo all'attenzione del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e che, specie dopo l'uscita di scena di Tavares, acquistano un rilievo ancora maggiore non solo per l'azienda più grande del Paese ma anche in termini di politica industriale. Ovvero, di investimenti, occupazione e prospettive produttive che al momento sono ancora in cerca di certezze e coerenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1733732139 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Acqua, ecco i fondi contro gli sprechi e l'inquinamento

►La Regione finanzia la sostituzione dei tratti più malandati delle condotte ►Ok anche al depuratore di Cretarossa e all'impianto di filtraggio a Pezzapiana

I PROGETTI

Paolo Bocchino

Ciclo idrico, ecco i fondi per un tris di interventi in città. Buone notizie dalla Regione in materia di infrastrutture per la distribuzione e il trattamento delle acque servite agli utenti beneventani. Il direttore generale Antonello Barretta e il dirigente Rosario Manzi hanno firmato nelle scorse ore i decreti di ammissione a finanziamento e anticipo del primo acconto per tre importanti opere di settore: la sostituzione della condotta idrica in vari punti della città, la realizzazione dell'impianto a carboni attivi a Pezzapiana (nella foto) e la costruzione del depuratore di Cretarossa.

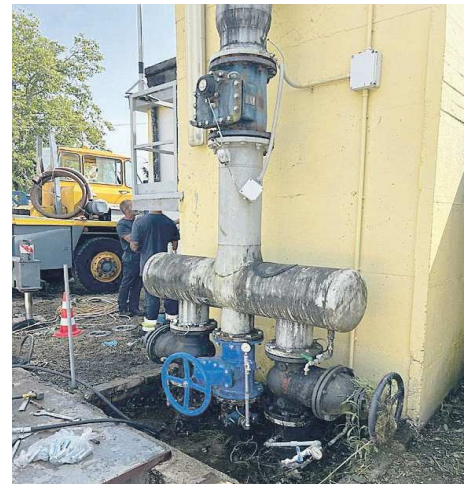
LE PERDITE

Particolarmente significativo è l'intervento riguardante l'ammodernamento di interi tratti della rete cittadina. Le zone coinvolte ricadono perlopiù nel perimetro urbano, come nel caso di via Nenni, via Fontanelle, via Valfortore, via Filippo Maria Guidi, via Meomartini, via Cupa Santa Lucia, via Avellino, via San Vito, via Cupa del Gesù, via Vecchia Roma Olivola. Ma saranno interessate anche le contrade come Coluonni, Macchia-rotonda, Sant'Angelo a Piesco, contrada Monte Pino, Torre Alfieri. Punti scelti dal gestore Gesesa, soggetto attuatore, in funzione del maggior grado di ammaloramento dei tratti in que-

stione. Con il milione e mezzo fornito dalla Regione con il decreto 299 del 28 novembre nell'ambito del Programma Fesr 2021-27 si potranno mettere a nuovo complessivamente 7 chilometri della rete beneventana. Certo, non la panacea di tutti i mali, ma un esempio concreto che investire nella giusta direzione, ovvero la gestione efficiente della risorsa idrica, è l'unico asso nella manica che resta da giocare in una congiuntura sempre più critica. «I punti prescelti - spiega l'amministratore delegato di Gesesa Salvatore Rubbo - sono stati individuati sulla scorta dell'osservazione dei dati storici relativi al numero di perdite idriche verificatesi sulla rete di distribuzione comunale. Problematica che purtroppo a Benevento ha dimensioni

considerevoli. Basti dire che su un volume di 10 milioni di metri cubi l'anno immessi in rete, attualmente soltanto 4,4 milioni di litri vengono effettivamente consegnati agli utenti. A causa della inefficienza delle condotte vanno persi dunque quasi 6 milioni di metri cubi d'acqua. Gli interventi che ci accingiamo a realizzare ci consentiranno un recupero di volume stimato in circa 300mila metri cubi, pari al 5% del volume perso. È evidente che si tratta ancora di una quota minima sul totale, proporzionale al finanziamento erogato, ma è questa la strada da seguire». Buone nuove anche sul versante del miglioramento qualitativo dell'acqua erogata ai beneventani. Dalla Regione nelle scorse ore è giunto il disco verde all'anticipo del 10 per cento del

finanziamento da 1,8 milioni per la realizzazione di un impianto di filtraggio a carboni attivi al servizio della centrale di Pezzapiana. Destinataria il Comune di Benevento, in questo caso soggetto attuatore. L'iter di gara è già in corso. Si tratta dell'atteso intervento finalizzato all'abbattimento degli inquinanti riscontrati nella falda del campo pozzi, più volte interessati negli scorsi anni dal rinvenimento di clamorosi picchi di tetracloroetilene. Episodi parossistici in verità assai circoscritti, che solo in rarissimi casi hanno portato alla dichiarazione del divieto di uso potabile. Ma resta conclamata la contaminazione continuativa della falda in zona Ferrovia, ed è quantomai opportuno prevenire eventuali nuove alzate di testa dei veleni. Ed è as-



Rubano (Fi) «Con "Terrae" diamo voce ai cittadini»



L'INIZIATIVA

Anna Liberatore

Al via nell'area dell'Alto Tamaro, il primo degli incontri di «Terrae», il progetto promosso dal deputato e segretario provinciale di Forza Italia, Francesco Maria Rubano, «per dare voce e centralità alle aree interne, un'occasione per ascoltare i cittadini e raccogliere le istanze del territorio». «Terrae - dichiara Rubano - è una visione, significa riportare il territorio al centro, dare risposte alle comunità. La politica torna tra la gente ed esce dai palazzi». Il parlamentare poi aggiunge: «Lo sguardo resta rivolto anche ai prossimi appuntamenti elettorali. Stiamo già lavorando al programma e a liste solide e competitive che vedranno protagonisti sindaci, amministratori, per le elezioni provinciali e regionali. Abbiamo già numeri straordinari sul territorio. Le adesioni costanti di sindaci, amministratori e società civile dimostrano che siamo un partito attrattivo perché credibile e vicino alla gente. Siamo la Casa dei Moderati». «Tra le priorità emerge - aggiunge ancora Rubano - in questo primo incontro la viabilità e la mancanza di infrastrutture adeguate. Non possiamo accettare che strade insicure e servizi carenti continuino a frenare lo sviluppo delle nostre comunità. Continueremo a portare le istanze delle aree interne sui tavoli che contano, regionali e nazionali». Intanto il deputato è stato menzionato in un articolo pubblicato sul settimanale 7 de «Il Corriere della Sera» tra i nuovi volti del governo Meloni. «Dall'altra parte dello Stivale - scrive il giornalista - cresce la stella del sanita Francesco Maria Rubano, classe 1988, sindaco di Puglianella e deputato vicinissimo ad Antonio Tajani. Un paio d'anni fa, il suo matrimonio è stato celebrato all'aperto, american style, dallo stesso vicepresidente».

solutamente necessario provvedere anche alla vergognosa piaga della depurazione delle acque reflue cittadine. In attesa del grande impianto in località Scafa, bisogna mettere mano su punti che da decenni sversano i liquami direttamente nei corsi d'acqua. È il caso di Cretarossa, quartiere caratterizzato dalla presenza di popolosi insediamenti abitativi, che potrà finalmente disporre di un impianto di bonifica delle acque nere da realizzare grazie ai 587mila euro appena forniti dalla Regione con decreto dello scorso 28 novembre.

I TEMPI

Il cronoprogramma degli interventi nelle parole dell'amministratore Rubbo: «Dopo la stipula delle convenzioni avvenuta la scorsa settimana, per quanto riguarda la sostituzione delle reti e il depuratore di Cretarossa contiamo di portare a termine tutti gli adempimenti procedurali entro la fine dell'anno. Le gare saranno in pubblicazione dai primissimi giorni del nuovo anno. Contiamo dunque di avviare i lavori nella primavera 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUBBO (GESESA): «GLI INTERVENTI SULLA RETE IDRICA CI CONSENTIRANNO DI RIDURRE DEL 5% LA DISPERSIONE»

lesterolo, osteoporosi, diabete di tipo 2, e il rischio di tumori di mammella ovario.

IL «SANT'ALFONSO»

Intanto sulla vicenda dell'ospedale di Sant'Agata interviene Francesco Maria Rubano, deputato e leader provinciale di Forza Italia. «Il gesto estremo della donna che si è incatenata al campanile - sottolinea Rubano - evidenzia la gravità della situazione del «Sant'Alfonso» e l'urgenza di un intervento risolutivo. La protesta evidenzia il disagio profondo di un'intera comunità che, da tempo, si batte per difendere il diritto alla salute e la piena operatività del presidio ospedaliero. Io ho condotto questa battaglia con ogni mezzo e con il massimo sforzo, e continuerò a farlo ma ora è indispensabile un segnale forte da parte del governatore Vincenzo De Luca affinché attui il decreto 41/19 da lui sottoscritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDETTA LA PROCEDURA NEGOZIATA TELEMATICA PER RIDURRE I TEMPI IL «RUMMO» SI MOBILITA PER L'ALLATTAMENTO AL SENO MATERNO



Trattamento delle ludopatie l'Asl opta per la gara «smart»



LA SANITÀ

Luella De Ciampis

L'Asl procede per le vie brevi e indice una procedura negoziata telematica per la gara d'appalto relativa alle opere di adeguamento sismico e di ristrutturazione edilizia pesante dell'immobile di via Appio Claudio da destinare alle attività di contrasto al disturbo da gioco d'azzardo patologico. L'azienda ha infatti ritenuto di fondamentale importanza avviare al più presto i lavori, accelerando i tempi ed espletando la gara sull'apposita piattaforma telematica, bypassando le lungaggini burocratiche della normale procedura di gara.

LE TAPPE

A maggio del 2023, l'Asl aveva proceduto all'affidamento dello studio di fattibilità per la realizzazione del Serd (servizio dipendenze patologiche e tossicodipendenze) nella struttura di via Appio Claudio, convertendolo poi in centro per le ludopatie. L'immobile, costruito presumibilmente nel 1930 e in disuso da molti anni, sarà oggetto di interventi di riqualificazione per 1,1 milioni. Ubicato a pochi passi da via Port'Arsa e dal Teatro Romano, ha una superficie di circa 330 metri quadrati; un inter-

vento architettonico ne ridistribuirà gli spazi per creare ambienti ideali a garantire cure innovative e comfort all'utenza. L'approccio con il territorio, secondo i nuovi principi dettati dalle linee guida della Regione, prevede una serie di azioni che si discostano dall'ambito di cura della malattia vera e

propria ma spaziano in altri settori che rientrano più nel benessere generale dell'individuo. In questo quadro si innesta anche l'impegno del «Rummo» volto a favorire, sostenere e proteggere l'allattamento al seno materno, considerato la modalità più naturale e ideale di alimentazione del neonato.

L'ospedale ha istituito un gruppo di lavoro con figure professionali intersectoriali per implementare la politica aziendale di allattamento, espletare e diffondere buone pratiche post nati per facilitare l'avvio dell'allattamento; monitorare i tassi di allattamento al seno alla dimissione dall'ospedale, supervisionare l'andamento del progetto locale e collaborare con il gruppo di lavoro nazionale. Il programma della «Policy allattamento», sviluppato in collaborazione con il tavolo tecnico del ministero della Salute, ed elaborato dall'unità complessa di Neonatologia e Tin del «Rummo», diretta da Francesco Cocca, è stato presentato nel corso di un incontro sul tema a San Marco dei Cavotti. Quanto maggiore è la durata dell'allattamento materno, che può protrarsi fino a due anni, tanto maggiori sono i benefici sia fisici che psicologici. Il neonato potrà avvalersi di un'alimentazione naturale in grado di fortificare il suo sistema immunitario, e per la mamma si riducono i rischi di ipertensione, co-

I Comuni, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1733732334 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LE ELEZIONI

Anna Liberatore

Elezioni amministrative, una circolare del dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno chiarisce una volta per tutte quando si terrà il rinnovo elettivo delle amministrazioni che hanno votato nel 2020 e nel 2021, oltre la finestra temporale del 15 aprile-15 giugno, a causa dell'emergenza Covid. Nel primo caso (secondo semestre 2020) si torna al voto nella primavera del 2026, nel secondo (secondo semestre 2021) i cittadini torneranno alle urne nel 2027. Di fatto, il mandato elettorale si allunga di circa sei mesi. Tra le realtà ricomprese dal documento del Viminale c'è Benevento che ha votato sindaco e consiglio comunale nell'autunno del 2021 e sarà chiamata a rinnovarli tra oltre due anni.

LE REAZIONI

«L'avevo detto che era così – commenta il sindaco di Benevento, Clemente Mastella - L'avevo anticipato durante il direttivo Anci e recentemente anche a Torino nel corso dell'assemblea. E Sala, il sindaco di Milano, mi aveva dato ragione. Mi dispiace per quelli che sono i miei oppositori che dovranno pazientare un anno in più per le elezioni. E anche per i miei che dovranno aspettare per la successione». «La circolare del Dipartimento – ribatte Floriana Fioretti, capogruppo del Partito democratico a Palazzo Mosti - è un atto esplicativo della normativa vigente e ufficializza una scadenza elettorale prevedibile a causa dell'emergenza Covid-19. La finestra temporale, dunque, si allunga alla primavera del 2027 e consentirà ai gruppi consiliari di opposizio-

**INSIEME AL CAPOLUOGO
ALTRI 16 CENTRI:
PER 10 CONSIGLI
L'APPUNTAMENTO
È INVECE FISSATO
NEI PRIMI MESI DEL 2026**

IL COMMERCIO

Antonio Martone

Il Comune ha autorizzato gli ambulanti ad effettuare ulteriori 4 giorni di mercato fuori programma nel periodo tra il 23 e il 31 dicembre. Gli ambulanti avevano inviato via pec un appello al sindaco Clemente Mastella ed all'assessore alle attività produttive Luigi Ambrosone, chiedendo la deroga. L'ennesimo tentativo di far quadrare i conti alla luce del periodo delicato e difficile che stanno vivendo, anche alla luce del contestato e mal digerito trasferimento da piazza Risorgimento, che avrebbe provocato una consistente perdita d'incassi.

Antonio Caruso, presidente dell'«Associazione mercati rionali di Benevento» è stato il firmatario dell'istanza. «In considerazione della coincidenza di alcune date lavorative con giorni festivi – ha spiegato – non volevamo perdere altre occasioni preziose per vendere i nostri articoli. Anche noi abbiamo famiglie e figli, abbiamo l'esigenza di sbarcare il lunario in una fase che in passato è stata sempre più propizia. Ringraziamo la giunta per la comprensione mostrata e il tempismo nel fornire la risposta positiva. Del resto

►Il Viminale ha ufficializzato le scadenze
Benevento alle urne nella primavera 2027

ne di continuare la costruzione di un'alternativa che vedrà protagonisti partiti, associazioni, comitati civici ed espressioni della società civile. Non ci faremo trovare impreparati, siamo sicuri che i cittadini, stanchi della gestione superficiale ed approssimativa dell'amministrazione Mastella, sapranno apprezzare l'impegno di tutti noi per la realizzazione di una visione strategica ed organica della città».

LA MAPPA

Andranno alle urne nel 2027 anche Airola, Buonalbergo, Castelvenere, Castelvetro in Valfortore, Cerreto Sannita, Dugenta, Foglianise, Fragneto l'Abate, Ginestra degli Schiavoni, Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina, San Giorgio La Molara, San Nazzaro, San Nicola Manfredi e Solopaca. Prima, nella primavera del 2026, toccherà a Calvi, Campoli del Monte Taburno, Castelfranco in Mi-



Mercati, approvata la deroga in città 4 «fuori programma» tra antivigilia e San Silvestro



non avevamo chiesto nulla che fosse proibitivo. E la nostra categoria ha sempre dimostrato grande spirito collaborativo e senso di responsabilità, rispetto alle recenti questioni che ci hanno visto notevolmente penalizzati».

LE DATE

Grazie all'ok arrivato da palaz-

zo Mosti si svolgeranno i mercati rionali eccezionalmente lunedì 23 e 30 dicembre in via Bonazzi al Rione Libertà, e martedì 24 e 31 dicembre al viale Delcogliano. Nel testo inviato al Comune veniva messa in risalto la crisi economica in cui versa l'intero settore. «Il coincidere di alcune date lavorative con giorni festivi - era scritto - ci spingono

►Mastella: «Ne ero certo e lo avevo detto»
Fioretti (Pd): «Al lavoro per l'alternativa»



Rete museale provinciale: tre giorni senza ticket



L'INIZIATIVA

Giuseppe Di Martino

Musei provinciali gratis a Benevento da oggi fino al 10 dicembre. Ad annunciarlo è appunto la Provincia che aprirà a visitatori e turisti, in arrivo nel capoluogo sannita per l'Immacolata, le porte della sua rete museale. Il presidente della Provincia Nino Lombardi, che ha adottato un atto di indirizzo volto a rendere possibile l'iniziativa, grazie anche alla collaborazione del servizio rete museale e della società partecipata Sannio Europa. Un'occasione quindi per visitare tre tra i principali luoghi culturali della città come il Museo del Sannio, il Museo Arcos, e il complesso di Sant'Illario. Inoltre l'apertura straordinaria di lunedì 9 dicembre, giorno in cui i musei sono tradizionalmente chiusi, rappresenta una novità significativa volta a facilitare l'accesso ai cittadini e ai turisti durante il weekend dell'Immacolata. «Questo provvedimento si inserisce all'interno di un ampio calendario di iniziative promosse dalla Provincia, dagli enti locali e dalle associazioni territoriali in vista delle festività natalizie – sottolinea il presidente Lombardi - L'intento principale è quello di favorire la fruizione dei luoghi di cultura, incentivando la crescita culturale della comunità e offrendo ai visitatori l'opportunità di scoprire il ricco patrimonio storico e artistico della provincia sannita. L'iniziativa – prosegue Lombardi - mira a raccogliere dati e valutare l'interesse del pubblico verso il patrimonio museale attraverso l'osservazione delle presenze nei tre giorni di apertura gratuita. Questo potrà fornire utili indicazioni per la programmazione di eventi futuri e per l'eventuale ripetizione di iniziative analoghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scano, Castelpoto, Foiano di Valfortore, Guardia Sanframondi, Paduli, Reino, Sant'Agata de' Goti e Telesse Terme.

«Sono sempre stato dell'avviso riportato nella circolare – precisa il senatore e coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia, Domenico Matera – ed ho sempre sostenuto che la norma era già chiara. Discorso – aggiunge ancora – che ovviamente e per nostra fortuna non si applica alle Regionali per le quali resta confermato il voto al prossimo autunno. Salvo sorprese da parte di De Luca in caso di dimissioni anticipate che, per mero calcolo di convenienza, potrebbe assegnare per mettere in difficoltà il Pd e non dargli il tempo di prepararsi adeguatamente per le elezioni. Noi come Fratelli d'Italia ce lo auguriamo e siamo pronti: così almeno la sinistra finisce di fare danni in Regione».

«La circolare ha lasciato tutto com'era – commenta Luigi Barone, responsabile regionale Enti Locali per la Lega - Per i Comuni era abbastanza scontato, il ministero non ha fatto altro che chiarire quello che la norma diceva già in modo inappuntabile. Le elezioni si spostano di sei mesi in avanti, si vota nella finestra temporale prevista dalla legge. Che non è prevista nel caso delle Regionali poiché sono i presidenti ad indire le elezioni a scadenza naturale. In questo caso, ci vorrebbe una norma che impedisse il turno autunnale. Sei mesi in più per preparare l'alternativa a Mastella? Non credo sia un problema perché non è più candidabile, piuttosto dobbiamo pensare ad organizzare il centrodestra. Che poi bisognerà vedere Mastella fino a quella data cosa avrà fatto (il riferimento è alle Regionali, ndr). Ci ha abituato a colpi di scena ed il 2027 è ancora lontano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MATERA (FDI): NORMA
GIÀ CHIARA, DIVERSO
IL CASO DELLA REGIONE
BARONE (LEGA):
«ORA VA ORGANIZZATO
IL CENTRODESTRA»**

no problemi logistici o di traffico e a conferma dello spirito di collaborazione esistente da tempo con la categoria degli ambulanti abbiamo concesso il nulla osta a montare le bancarelle in questi giorni extra non previsti dal calendario. Siamo stati ben felici di dare una mano concreta». Per quanto concerne la ricerca di nuove location e di iniziative per dare un maggiore appeal ai mercati rionali cittadini, intanto, si sta pensando per l'anno nuovo di puntare a livello sperimentale, a istituire un'area mercatale anche al rione Ferrovia. «Con l'assessore Ambrosone – dice Cosimo Sorice, portavoce degli ambulanti – nei giorni scorsi ci siamo lasciati con l'impegno reciproco di attivarsi per cercare di reperire nuove aree perché è fuori discussione che l'attuale sistemazione ci vede penalizzati non poco. Tra le soluzioni immaginate appunto il Rione Ferrovia. Bisogna valutare, però, quale potrebbe essere la strada più adeguata alle nostre esigenze logistiche, ma soprattutto di visibilità per evitare che ci sia un flop per il quale saremmo gli unici a pagare dazio a livello di spese. Infine, volevo lanciare un appello ai nostri concittadini a tornare a visitare i mercati rionali dove ci sono offerte imperdibili che nel rapporto qualità-prezzo sono nettamente migliori dell'e-commerce. Sostentete l'economia locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma, la crescita

(C) Ced Digital e Servizi | 1733732474 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Imprese campane "Top 500" fatturato boom in cinque anni

► Dal 2019 il valore della produzione delle aziende in regione è aumentato oltre il cinquanta per cento
Martedì i dati di Pwc all'evento organizzato con Il Mattino nell'Auditorium Porta del Parco a Bagnoli

LA TENDENZA

Nando Santonastaso

In cinque anni, dal 2019 al 2023, il valore della produzione delle imprese campane classificate da Pwc nell'annuale "Top 500", è salito di oltre il 50% e del 7% lo scorso anno sul 2022. In crescita anche l'utile aggregato mentre aumenta il numero delle aziende che restituiscono parte dei finanziamenti ricevuti durante gli anni difficili dell'emergenza Covid, quando il sistema delle garanzie pubbliche deciso dal Governo e sostenuto dall'Abi evitò un impatto altrimenti tremendo sulla stragrande maggioranza delle società italiane. Inoltre, il 90% delle imprese in classifica fanno utili, a riprova di un dinamismo che si è consolidato nonostante la pandemia e che nel 2023 ha contribuito in maniera determinante a fare del Mezzogiorno la nuova locomotiva d'Italia, con i dati su Pil, export ed occupazione superiori alle medie nazionali.

IL RUOLO DI TRAINO

La Campania, che con la Zes unica ha peraltro ottenuto più del 50% delle autorizzazioni uniche rilasciate nel 2024 pari a ben 222 sul totale di 401, si conferma dunque nel ruolo di traino dell'economia meridionale. E questo senza dimenticare che nel periodo 2019-23 - come documentato da tutti gli Osservatori di settore - è stata la Puglia a registrare in assoluto la crescita più significativa del Pil. Di sicuro l'aggiornamento dei dati di Pwc, che saranno presentati

martedì, prossimo a Napoli, presso l'Auditorium Porta del Parco a Bagnoli nel corso di un evento organizzato con Il Mattino, conferma che la forza delle imprese meridionali e di quelle campane in particolare ha cresciuto i suoi livelli di competitività e non solo a livello nazionale. A dispetto di pregiudizi e luoghi comuni, il cambio di paradigma si è effettivamente già concretizzato: non è mai venuta meno la propensione e soprattutto voglia delle imprese della regione di investire, di creare occupazione, di radicarsi sempre di più sul territorio, di sfidare disservizi e diffidenza per affermare il loro diritto a contare in modo reale nei processi di crescita e di sviluppo del territorio. Una tendenza, non un exploit visto che anche i dati aggiornati al terzo trimestre 2024 confermano che il Prodotto interno lordo si mantiene più elevato della media Italia, che l'export - sempre trascinata dal farmaceutico - sia pure in frenata rispetto al 2023 rimane comunque al di sopra dei dati complessivi nazionali, che l'occupazione fa altrettanto.

LE CERTEZZE

Non più segnali sporadici ma certezze che sicuramente non possono cancellare o nascondere il peso di ritardi importanti come quelli dell'occupazione o fenomeni ancora consistenti come la fuga dei giovani e dei cervelli al Nord o all'estero ma che documentano in modo chiaro ed inequivocabile cosa sta avvenendo qui e al Sud più in generale. Non va dimenticato peraltro che la chiusura, sia pure con il consueto affanno, del ciclo di



programmazione 2014-20 dei Fondi strutturali europei (tutte le Regioni, Campania in testa, hanno rendicontato le spese sostenute senza rischi di disimpegno di somme non utilizzate) è un altro dato positivo. Perché non solo ha dimostrato la capacità degli enti locali, fatte salve - lo ripetiamo - lungaggini a dir poco eccessive, di non arrendersi di fronte alla scarsità di personale e a competenze spesso limitate ma anche perché questa spesa si è intrecciata con quella del Pnrr. E anche qui i conti, come si dice, tornano, specie sul fronte dei Comuni. Svezze sottolineano che «al Sud spetta uno sforzo attuativo sicuramente maggiore; i Comuni rispondono bene specialmente sulla realizzazione di investimenti connessi alle infrastrutture sociali con un importo avviato pro capite maggiore rispetto al Centro-Nord. A rilento invece le infrastrutture

più complesse, come quelle di trasporto, che vedono una percentuale di cantieri aperti inferiore al 20% e leggermente più elevata, per i progetti superiori ai 5 milioni di euro, al Sud (27% contro la media del 26%)». E anche per questo che si spiega come mai «oltre i tre quarti delle imprese industriali e dei servizi valutano di avere realizzato nell'anno investimenti prossimi a quelli programmati, comunque attesi su livelli più contenuti di quelli realizzati nel 2023» come si legge nell'ultimo aggiornamento di Bankitalia a proposito della Campania che prevede per il 2025 «attese di ampliamento della spesa per investimenti più diffuse tra le imprese dei servizi».

I PROTAGONISTI

La dinamica rimane positiva, insomma, nonostante il rallentamento complessivo dell'econo-

omia nazionale e soprattutto le profonde incognite che attraversano non solo il Paese ma l'Europa intera. Se ne parlerà diffusamente all'evento "Top 500" al quale è prevista la partecipazione del neoministro del Pnrr, della politica di coesione e degli Affari europei Tommaso Foti, alla sua prima uscita pubblica dalla sua nomina. Ci saranno anche il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, fresco di presidenza dell'Anci, e il coordinatore della Struttura di missione della Zes unica, Giosy Romano. Ma la parte del leone, come di consueto, la faranno le testimonianze delle imprese in tre tavole rotonde su turismo, investimenti ed export. Interverranno Antonio Bernardi (Ad di Piazza Italia), Anna Del Sorbo (Ad di Idal Group e fresca presidente della Piccola industria di Confindustria Campania), Roberto Barbieri (Ad di Gesac), Marina Lalli (presidente di Federurismo), Giancarlo Carriero (Geo Partenhotels), Fulvio Citarredo (Ad di Pirella), Luca D'Aquila (Presidente di Hitachi Rail), Mariange-la Affinita (Board Member di Sapa). Per Pwc, che ha curato le classifiche delle 500 migliori aziende campane in base ai dati di bilancio 2023, interverranno Pierluigi Vitelli, Egidio Fletto e Alessandro Grandinetti.

LA DINAMICA POSITIVA CONFERMA CHE LA RIPRESA È IL SEGNALE DI UN TREND CONTINUO NEL TEMPO

Dalle costruzioni e dagli investimenti pubblici del Pnrr la spinta decisiva per la crescita dell'occupazione negli ultimi due anni secondo la Cgil di Mestre

no» scrive sul suo account X la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, commentando il rapporto diffuso ieri. Questi numeri, ha proseguito Meloni, «ci spingono a continuare a lavorare con determinazione per creare ulteriori opportunità e garantire stabilità e crescita economica a tutta la nostra Nazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Francesco Tafuri

Mariagiovanna Capone

«Quando sono andato negli Stati Uniti, ero spinto dal sogno di ricercatore: scoprire qualcosa di nuovo, qualcosa che fosse utile all'uomo, a tutti. Quell'emozione mi ha accompagnato nel tempo e sono felice di quell'esperienza. E l'augurio che faccio ai miei studenti è che ognuno possa trovare il suo specchio di felicità nella ricerca». A parlare è Francesco Tafuri, ordinario di Fisica sperimentale della materia all'Università Federico II, che ha guidato il suo gruppo di ricerca nella realizzazione del primo computer quantistico italiano a piattaforma superconduttiva, che utilizzerà 24 qubit e a gennaio ne impiegherà 40, e responsabile del Centro di computazione quantistica superconduttiva.

Professor Tafuri, senza quell'esperienza all'estero, non avremmo avuto il primo computer quantistico italiano?

«Difficile dirlo. Certo è, che durante quegli anni ho avuto la fortuna di vivere esperienze significative, prima all'Università di Berkeley e poi a Stony Brook a New York. Sono stati anni fondamentali

«Computer quantistico, un bel record A Napoli il primo esemplare in Italia»

per la mia formazione, soprattutto perché in Italia, all'epoca, mancavano le attrezzature e le infrastrutture avanzate per certe ricerche». Cosa la spinge a spostarsi negli Stati Uniti?

«Mi sono laureato in Fisica alla Federico II, dove ho completato anche il dottorato di ricerca, durante il quale sono andato in America perché in quegli anni, era ancora più necessario di oggi. L'Italia,

specialmente nei settori di punta come la superconduttività, era in ritardo rispetto ai centri internazionali, gli Stati Uniti erano invece all'avanguardia. Ho avuto la fortuna di confrontarmi con scienziati straordinari che poi avrebbero vinto il Nobel, come Abrikosov, Ginzburg, Leggett. Esperienze che non solo mi hanno permesso di lavorare su tematiche avanzate, ma anche di apprendere un metodo di lavoro estremamente efficiente e collaborativo».

Quell'esperienza è stata un po' la sua chiave di volta? «Sì, direi che tutto è iniziato con un'intuizione legata al mio progetto di laurea. Scoprire che la meccanica quantistica, che solitamente funziona per oggetti microscopici, si potesse applicare anche in quelli macroscopici come i superconduttori, è stato per me una rivelazione. E questa curiosità mi ha portato poi a concentrarmi su temi che oggi

sono alla base del quantum computing. Un altro momento fondamentale l'ho vissuto alcuni anni dopo, quando mi sono trasferito nuovamente negli Stati Uniti con un Fulbright Fellowship per lavorare al T. J. Watson Research Center, ovvero il quartier generale della IBM. Ho lavorato con alcuni dei più grandi esperti di superconduttività e ho potuto approfondire le applicazioni pratiche della meccanica quantistica».

Esperienze accumulate che l'hanno portata a capo del progetto del primo computer quantistico italiano a piattaforma superconduttiva... «Tutto però è partito dalla scuola di superconduttività creata a Napoli dal mio maestro, Antonio Barone, negli anni '70. Grazie al suo lavoro, abbiamo costruito una tradizione scientifica solida. Quando nel 2010 ho iniziato a lavorare con i miei studenti su



NEGLI ANNI SCORSI IL NOSTRO PAESE ERA IN RITARDO. OGGI POSSIAMO COMPETERE IN QUALITÀ E RISULTATI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COORDINATORE DELL'EQUIPE FORMATIVA L'ESPERIENZA NEGLI STATI UNITI QUI GLI STIMOLI GIUSTI



Primo Piano

La crisi dell'industria/Europa

L'industria perde ancora quota

Stagnazione lunga per Berlino

Germania in panne. A ottobre il comparto ha perso a sorpresa l'1% e gli ordini sono scesi dell'1,5%
Fattori ciclici e strutturali alla base del declino. Lunedì tornano a scioperare lavoratori Volkswagen

Gianluca Di Donfrancesco

Il calo della produzione industriale a ottobre è l'ennesima goccia in un vaso che già trabocca: gli ingranaggi dell'economia tedesca si sono bloccati e il momento del rilancio si allontana sempre di più, in attesa che si risolva lo stallo politico, l'altra faccia della crisi di sistema.

Su questo fronte, c'è almeno un calendario stabilito, una data dopo la quale si dovrà provare a ripartire, quella delle elezioni anticipate di febbraio. Per le imprese e l'economia, invece, il futuro non offre punti di riferimento immediati. Pagano il prezzo di una congiuntura globale sfavorevole, della crisi dell'energia, della carenza di investimenti: problemi ciclici e strutturali, a volte autoinflitti, per miopia e mancanza di pianificazione, tanto dalle parti della Cancelleria federale, a Berlino, quanto nei quartier generali dei grandi gruppi.

A ottobre, la produzione industriale è diminuita a sorpresa dell'1% su base mensile e del 4,5% su base annua. Al netto dell'energia e delle costruzioni, è scesa dello 0,3% sul mese precedente. Dal picco del 2017, l'indicatore ha perso oltre il 15%. Sempre a ottobre, gli ordini al settore manifatturiero sono calati dell'1,5%.

Un pessimo inizio per l'ultimo trimestre dell'anno, che si prepara a consegnare alle statistiche una nuova flessione del Pil, dopo quella del 2023. «Non si intravede ancora la fine del crollo industriale della Germania. L'inizio molto debole del quarto trimestre aumenta il rischio di recessione», ha commentato Carsten Brzeski di Ing. «La situazione per l'industria tedesca è piuttosto tetra. Quasi ogni giorno arrivano notizie di aziende del settore mani-



Simbolo arrugginito.
Lo stemma della Volkswagen su un vecchio modello T1

fatturiero che pianificano massicci tagli di posti di lavoro», ha dichiarato Cyrus de la Rubia, capo economista della Hamburg Commercial Bank. Come sottolinea Julian Marx, analista di Flossbach von Storch, «la prosperità della Germania è legata al successo dell'industria manifatturiera, che rappresenta il 20% del Pil».

La contrazione economica, se ci

L'Istituto economico Iw prevede crescita piatta allo 0,1% nel 2025
Pesa il rischio dazi

sarà, sarà nell'ordine dello “zero virgola”, nemmeno lontanamente paragonabile ai crolli registrati nel periodo del Covid e della crisi finanziaria globale. Due anni consecutivi di segno meno davanti al Pil non si vedono, però, da oltre venti anni. E per il 2025 le prospettive non sono entusiasmanti. L'Ocse prevede una crescita dello 0,7%, mentre l'Istituto economico tedesco (Iw) indica appena lo 0,1%.

«Non si tratta più solo di una flessione ciclica, ma di una grave crisi strutturale», ha dichiarato Michael Groemling, capo economista di Iw. E potrebbe andare peggio, potrebbero piovere dazi dagli Usa: il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, ha avvisato che il Pil tedesco rischia una nuova contrazione anche l'anno prossimo, se il presidente eletto, Donald Trump,

farà quanto minacciato.

Il punto di sfogo più appariscente della crisi è l'azienda-simbolo della Germania, la Volkswagen, che minaccia di chiudere stabilimenti in patria, per la prima volta nella sua lunga storia. Ancora prima che si arrivi a uno shock così profondo, quella dell'“auto del popolo” è già una delle più gravi crisi industriali della Repubblica federale. Ha messo in difficoltà la fragile coalizione di Governo, poi collassata, pesa sulla campagna elettorale e sarà uno stress test per il tradizionale modello delle relazioni industriali, come per la tenuta sociale del Paese. Lunedì 9 dicembre, in concomitanza con un nuovo round di negoziati tra azienda e sindacati, i lavoratori torneranno a scioperare, come hanno già fatto all'inizio della settimana.

Il declino di competitività rispetto a Stati Uniti e Cina, con il rischio di deindustrializzazione paventato (forse in modo un po' strumentale) da diversi osservatori, mettono in dubbio molte delle certezze tedesche, compreso il tabù del debito, che vacilla perfino tra i più tenaci sostenitori del rigore dei conti. Il leader della Cdu e probabile futuro cancelliere, Friedrich Merz, ha aperto alla riforma del freno all'indebitamento, rigido vincolo alla spesa pubblica, inserito nella Costituzione nel 2009. Lo stesso fa ormai da tempo il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel.

Aspettando che la Germania riaccenda il motore, la crisi della sua industria rimbomba in tutta l'Eurozona, in particolare nei Paesi che, come l'Italia, più dipendono dal traino della principale economia del continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schiarita politica a Parigi, i socialisti trattano

Le incertezze pesano sui settori produttivi

Francia in affanno

Un Paese indebolito guarda al corteo di politici ricevuti oggi da Macron

È una Francia produttivamente indebolita, quella che guarda in queste ore al corteo delle forze politiche ricevute dal presidente Emmanuel Macron. C'è forse qualche chiarimento, per la formazione del nuovo governo: i socialisti di Olivier Faure si sono sganciati dalla France Insoumise, la forza di sinistra radicale guidata da Jean-Luc Mélenchon, e hanno offerto la disponibilità a mettere di lato gran parte del loro programma per partecipare a un governo. Una simile apertura è stata fatta anche da comunisti ed ecologisti, mentre la destra *républicaine* si è detta disposta a garantire almeno la non sfiducia se non ci saranno ministri Lfi. Diversi deputati macroniani si sono detti disposti anche a sostenere un primo ministro di sinistra.

La Francia produttiva, però, soffre. Non come la Germania, forse, ma è comunque in difficoltà. Pesano i debiti: non soltanto quello pubblico – lo Stato ha le spalle forti, i rendimenti degli Oat non hanno molto sofferto della crisi politica – ma anche quelli privati. È ritornato – come fa, carsicamente – il tema dei fallimenti delle im-



Parigi.
Emmanuel Macron visita la Basilica di Notre Dame che oggi verrà ufficialmente riaperta. Presenti, tra gli altri, anche Donald Trump e Zelensky

La mancata approvazione del bilancio potrebbe pesare in particolare su alcuni settori, come l'agricoltura

prese, malgrado il peso ancora importante dei prestiti garantiti dallo Stato: la chiusura delle imprese è costata quattro miliardi l'anno alle casse pubbliche, alla ricerca di un equilibrio difficilissimo.

Anche la produzione è in difficoltà. A ottobre l'indice del manifatturiero – pubblicato giovedì – è rimasto stabile, segnalando stagnazione, ma la tendenza mostra una progressione lentissima. Dalla fine della pandemia, la produzione non è aumentata più del 3%, per poi iniziare – da aprile e considerando la tendenza – una lenta

flessione. Soprattutto, non sono mai stati recuperati i livelli pre-pandemici. Anche nel settore *automotive*, che in Francia resta importante, le immatricolazioni sono rimaste a livelli molto bassi: dopo aver toccato un minimo a luglio '22 – sempre prescindendo dalle forti oscillazioni mensili – sono risalite fino ad aprile per poi ripiegare di nuovo, sempre restando al di sotto dei minimi della crisi del settore del 2013. È il segno oltretutto delle difficoltà delle famiglie, della riduzione del potere d'acquisto che è poi diventato uno degli elementi chiave delle recenti campagne elettorali.

La mancata approvazione del bilancio, per quanto rappresenti solo un rinvio, potrebbe pesare ulteriormente sulla situazione. Almeno per alcuni settori. La manovra immaginata da Michel Barnier era restrittiva (così come lo sarà quella disegnata dal nuovo governo): prevedeva 60 miliardi tra aumenti delle imposte e tagli alle spese.

Alcuni settori però soffriranno della mancata approvazione. È il caso degli agricoltori, che ieri sono arrivati a manifestare la loro collera, per esempio nella Charente-Maritime, vandalizzando i presidi politici di alcuni deputati di destra e di sinistra che hanno votato la *censure*. Nel Deux-Sèvres il presidio di una deputata ecologista è stato murato.

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,4%

EUROSTAT CONFERMA PIL EURO-ZONA +0,4 NEL TERZO TRIMESTRE
Nel terzo trimestre del 2024, il Pil destagionalizzato è aumentato dello 0,4% sia nell'area dell'euro che nel-

l'Ue. Tra i 27, Irlanda (+3,5%), Danimarca e Lituania (entrambe con l'1,2%) sono i Paesi a maggiore crescita. Ungheria (-0,7%) e Lettonia (-0,2%) quelli che vanno peggio



Il Dax vola. La Borsa tedesca a Francoforte

Il falso paradosso della Borsa tedesca sui massimi storici

Mercati

Le aziende dell'indice Dax producono all'estero l'84% degli utili complessivi

Morya Longo

La produzione industriale in Germania è calata del 4,5% in un anno. L'economia, secondo le stime della principale banca tedesca cioè Deutsche Bank, nel 2024 dovrebbe chiudere in contrazione dello 0,1%. Volkswagen minaccia la chiusura di alcuni stabilimenti in patria. I dazi di Trump potrebbero avere un impatto severo. E uno dei Paesi storicamente più stabili politicamente è piombato in crisi anche da questo punto di vista. Eppure, mentre la Germania mostra tutte le debolezze di un modello industriale, politico ed economico che appare scricchiolante, la sua Borsa vola: proprio ieri, giorno in cui è arrivata la doccia fredda della caduta della produzione industriale oltre le attese, l'indice Dax di Francoforte ha aggiornato il nuovo - ennesimo - record storico. L'economia arranca, ma la Borsa vola. Da inizio anno sale del 21,7%. Un paradosso? Solo in apparenza: la ragione è che le aziende dell'indice Dax fatturano in gran parte fuori dalla Germania e che lo stesso indice è concentrato su pochi titoli molto pesanti e ben performanti in Borsa. Insomma: la Borsa di Francoforte, o meglio il suo principale indice, non ha molta attinenza con la realtà del Paese.

Poca Germania nel Dax

La prima ragione dei record della Borsa è industriale: le aziende quotate nell'indice principale, come detto, sono solo minimamente esposte sulla debole economia tedesca. Secondo i calcoli di Deutsche Bank, presentati dal Cio Italy Manuela Maccia, le aziende incluse nell'indice Dax producono l'84% dei ricavi fuori dai confini tedeschi. Se la Germania rallenta e finisce in recessione, insomma, le aziende quotate a Francoforte soffrono solo per una minima porzione del fatturato: il 16%.

Così, mentre l'economia tedesca frena anche più delle aspettative, i profitti delle aziende quotate in Borsa nell'indice Dax sono attesi in rialzo dagli analisti: tra alti e bassi, in media questi gruppi dovrebbero aumentare gli utili del 12,90% nel 2025 secondo le stime degli analisti censiti da Bloomberg. Per il 2024 i profitti sono attesi in lieve calo (-2,32%), ma per il 2025 la crescita è ancora prevista robusta. Nonostante la frenata dell'economia tedesca.

La grande concentrazione
L'altro motivo che tiene così alto l'indice Dax è la concentrazione.

Tutti parlano delle poche big tech che guidano sui massimi la Borsa di New York, le famose “magnifiche 7”, ma non meno rilevante è la concentrazione anche in Germania: solo 4 aziende pesano per oltre il 40% nell'indice Dax. Sap, multinazionale che produce software gestionali, da sola pesa per il 16,7% nell'indice: siccome da inizio anno guadagna il 73%, solo lei ha contribuito non poco alla performance dell'intero indice. E le altre non sono da meno: Siemens (che nell'indice pesa per il 9,94%), da inizio anno guadagna il 14%, Allianz (che da sola fa l'8,1%) da gennaio sale in Borsa del 24,6% e Deutsche Telekom (che pesa per il 7,5%) corre del 40,6%. Ovvio che la Borsa salga.

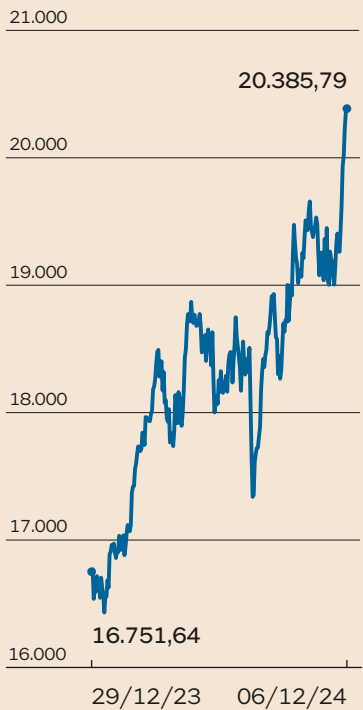
La concentrazione sostiene la Borsa: quattro titoli molto performanti fanno il 40% dell'indice

La concentrazione su pochi grossi titoli è uno dei motivi che in tutti i listini causa distorsioni. La Borsa di Milano, che è molto concentrata sulle banche, sale e scende in base alle sorti di quel settore. La performance degli ultimi anni di Piazza Affari è stata sostenuta proprio da quegli extra-profitti che tanta bramosia hanno creato nel mondo politico. Wall Street è concentrata sulle big tech. E così via. Per questo tra Borsa e realtà economica spesso c'è un gap enorme. Non è perché i mercati siano pazzi: il motivo è che la Borsa, spesso, è un altro mondo rispetto al tessuto industriale del Paese. Dunque può seguire destini diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa tedesca

Andamento dell'indice Dax



Primo Piano

La crisi dell'industria/Italia

Export al palo e investimenti in rosso gelano la manifattura

Congiuntura. Frenata dell'industria determinante nel dimezzamento delle previsioni sul Pil 2024
In nove mesi persi 3 miliardi di vendite estere

Luca Orlando

Il problema? Manca la domanda.

La risposta delle imprese nell'ultima rilevazione Istat sulla fiducia è forse la sintesi più chiara dei problemi affrontati oggi dall'industria italiana, con oltre un'azienda su quattro ad identificare nella debolezza del mercato il maggiore ostacolo a produrre: soltanto ai tempi del Covid le sensazioni erano state peggiori.

Umori peraltro ben corroborati dai fatti, tenendo conto di una produzione industriale in discesa continua da 20 mesi nel dato tendenziale, riduzione che tra gennaio e settembre vale il 3,4% e che "risparmia" solo alimentari, chimica e apparati elettrici, un laconico tris di comparti ancora positivi che si confronta con la lunga teoria di segni meno registrati altrove.

Il contributo netto negativo dell'industria (-0,7% nel terzo trimestre) è tra i motivi che spingono l'Istat a dimezzare le stime

I RITARDI
Le complessità di Transizione 5.0 limitano i progetti in macchinari e attrezzature: giù di sei punti nel terzo trimestre

IL SOSTEGNO
Migliore l'andamento dei consumi grazie alla crescita degli occupati, ma ora preoccupa il balzo delle richieste di Cig

di crescita del Pil italiano nel 2024 (+0,5%). Prodotto che trova un supporto parziale nella domanda interna, ma soprattutto in quella estera netta, dove è tuttavia il calo degli acquisti l'aspetto dirimente.

Le difficoltà nelle vendite internazionali rappresentano in effetti uno dei nodi chiave per la nostra manifattura, che ormai dall'estero in media deriva più della metà del proprio giro d'affari, oltre 600 miliardi all'anno. Export che in valori correnti si riduce in nove mesi di oltre tre miliardi (-0,7%), con la sensazione che a fine anno, visto l'aggravarsi del trend, il bilancio possa essere anche peggiore.

Epicentro del problema è la Germania, primo mercato di sbocco per le nostre merci, Paese che oscilla da tempo tra recessione e stagnazione e che finora nell'anno ha sottratto ai nostri esportatori 3,1 miliardi di euro di fatturato, per un calo trasversale che colpisce più settori, in più di un caso con riduzioni a doppia cifra.

Meccanica, impianti e componentistica pagano il prezzo di una stagnazione dell'auto (la produzione tedesca in 11 mesi cresce dell'1%, le immatricolazioni sono ferme), ma anche di una caduta verticale dell'edilizia (i permessi di costruire a settembre sono ai livelli minimi dal 2010), frenata che trascina al ribasso un'ampia filiera che coinvolge tra l'altro acciaio e caldaie, valvole e rubinetti,

infissi e piastrelle.

Oltre un miliardo di ricavi verso la Germania è perso nel solo settore auto, anche se in questo caso il nodo non è tanto la domanda ridotta delle famiglie tedesche quanto piuttosto l'offerta: perché quando non produci, vendere risulta oggettivamente complesso.

E il 2024 in Italia, da questo punto di vista, presenta una autentica *débaclé*: un calo di volumi del 38% in nove mesi, produzione che a settembre è addirittura dimezzata, con effetti negativi a cascata su un ampio indotto.

Crollo dell'auto al quale si aggiunge una frenata a doppia cifra del tessile-abbigliamento e un momento negativo anche per l'area vasta della meccanica strumentale, che paga sul mercato interno i ritardi e le complessità delle misure di Transizione 5.0. Formalmente in grado di poter agire in modo anticiclico con una spinta potente e di erogare oltre sei miliardi di crediti di imposta, ma al momento sfruttata solo per il 3% di questa potenzialità.

In attesa di capire se e quando le modifiche anticipate dal Mimit si concretizzeranno, ad oltre un anno dal primo annuncio della misura, il risultato negativo è evidente non solo nei portafogli ordini delle aziende (scarichi) ma anche nelle stesse rilevazioni Istat, che per il terzo trimestre presentano negli investimenti in impianti e attrezzature un crollo annuo di oltre sei punti, il massimo sperimentato dai tempi del Covid, con un gap in valori correnti di 2,7 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2023.

Caduta che porta a prevedere una crescita di appena quattro decimali per gli investimenti totali nel 2024, da un balzo di quasi nove punti dell'anno precedente.

Scenario di incertezza che si traduce in una caduta continua degli indici di fiducia (per le imprese siamo ai minimi dal 2021), in attese negative sulla produzione, vicine ai livelli visti durante il Covid, in una stima di utilizzo della capacità produttiva al 75%, mai così male da quattro anni.

Se gli investimenti non brillano i consumi tengono, potendo anche contare su risorse aggiuntive legate al livello record della forza lavoro, che si traduce in una platea allargata di monte salari e tredicesime. Il che spinge Confcommercio a prevedere un balzo delle spese di dicembre così come a ricadute positive sull'intero 2025.

Quadro occupazionale che tuttavia potrebbe cambiare rapidamente alla luce delle richieste di Cassa integrazione in arrivo dalle imprese, balzate del 23% in nove mesi, con uno scatto di quasi il 50% per la meccanica e valori più che raddoppiati per il tessile-abbigliamento.

Le chiusure anticipate in vista delle festività, utilizzando in parte il monte-ferie, aiuteranno nell'immediato ad affrontare l'eccesso di offerta. Nella speranza che a gennaio il mercato almeno in parte sarà diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,3 miliardi

LA DOTE IN DDL BILANCIO

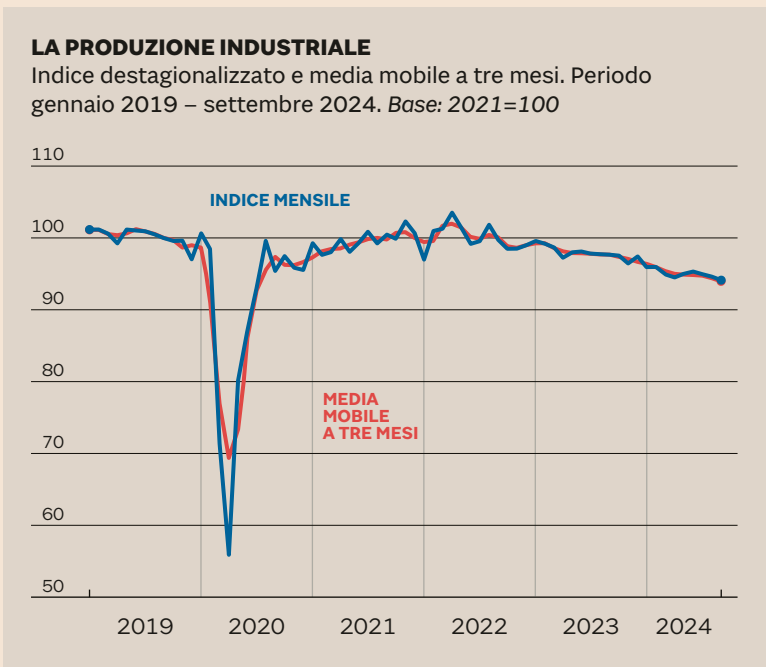
Lo stanziamento di 1,3 miliardi della maxideduzione al 120% sarà destinato al taglio dell'aliquota Ires per le aziende che investono o assumono



AUTOMOTIVE E GERMANIA

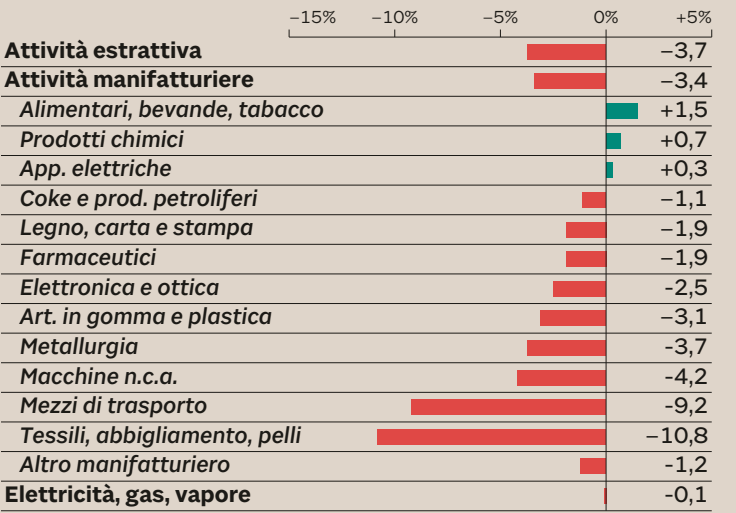
Oltre un miliardo di ricavi dalla Germania è andato perso nel settore dell'auto, anche per problemi di offerta e non solo di domanda delle famiglie tedesche

I numeri della gelata



IL TREND PER SETTORI

Variazioni per area di attività, gennaio-settembre 2024 sullo stesso periodo dell'anno precedente. In %



Salvini: «Lavoriamo all'Ires premiale» Tajani: «Meno Ires, ora vera politica industriale»

Aiuti alle imprese

Stop al maxisconto del 120%
Taglio dell'aliquota del 24% per chi investe o assume

Marco Mobili

ROMA

Lavori in corso sull'Ires premiale, ossia sulla possibilità di ridurre il peso dell'imposta sul reddito delle imprese che non distribuiscono gli utili, ma effettuano nuovi investimenti. La conferma è arrivata ieri dai due vicepremier, a partire da Matteo Salvini che al termine del sopralluogo al cantiere dell'autostrada della Valtrompia, ha spiegato che «proprio in questi minuti stiamo lavorando con Giorgetti per mettere, se riusciamo già in legge di bilancio, un incentivo abbondante che vada a ridurre l'Ires, a ridurre le tasse per quelle imprese che reinvestono nella loro azienda gli utili. Un taglio dell'Ires come premialità, penso che potrà essere una boccata d'ossigeno per tanti imprenditori in un momento internazionale complicato».

A stretto giro è arrivato via social il messaggio dell'altro vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio

Tajani, secondo cui «l'Europa e l'Italia hanno bisogno di una vera politica industriale che garantisca il futuro del manifatturiero. Ecco perché nella manovra – aggiunge Tajani – bisogna inserire l'Ires premiale per le imprese che reinvestono in azienda gli utili».

In serata ha rilanciato anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, sottolineando «che occorre avere coraggio sull'Ires premiale, il 2025 sarà un anno molto difficile per la nostra economia» (vedere il box in pagina).

La soluzione, dopo un lungo lavoro tecnico del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e del suo vice, Maurizio Leo, è ora a portata di mano. L'ipotesi su cui si stanno concentrando gli ultimi sforzi è quella di cancellare il cosiddetto Superbonus per chi crea nuova occupazione, ossia la deduzione maggiorata al 120% per chi effettua nuove assunzioni stabili e che potrebbe arrivare anche al 130% se le assunzioni riguardano lavoratori fragili. Il maxisconto, sintetizzato nello slogan elettorale del centro-destra «più assumi, meno paghi», era stato introdotto lo scorso anno con l'entrata in vigore del decreto attuativo della delega fiscale sul taglio dell'Irpef ed è stato ora prorogato anche per l'anno d'imposta 2025 con il disegno di Bilancio all'esame della Camera.

CONFINDUSTRIA

Orsini: «Sull'Ires serve coraggio»

«Il 2025 sarà un anno molto difficile per la nostra economia. Occorre una misura concreta che sia anche un'iniezione di fiducia per spingere gli investimenti delle nostre imprese e attrarre quelli esteri. Questo per rispondere alle frenate che si vedono all'orizzonte dell'economia italiana e per dimostrare che il Paese crede nella sua industria. Abbiamo bisogno di una visione industriale di lungo periodo per il Paese che con coraggio ed azioni concrete trasferisca fiducia a cittadini e imprese». Così il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini in una nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robot per l'industria, il minimo rimbalzo di settembre non basta a invertire la rotta

Macchine utensili

Pesano l'effetto attesa su Industria 5.0, le tensioni geopolitiche e la crisi tedesca

Lello Naso

Non inganni il rimbalzino di settembre degli ordini di macchine utensili, i robot utilizzati dalle aziende sulle linee di produzione. L'aumento della domanda del 4,3% nel terzo trimestre segue diciotto mesi di cali consecutivi e un semestre, il primo del 2024, che è stato il peggiore nella storia del comparto.

Tanto che Riccardo Rosa, il presidente dell'Ucimu, l'associazione dei produttori di macchine utensili, alla domanda su come va davvero l'industria dei robot, il settore anticipatore per eccellenza delle tendenze della manifattura, risponde senza esitazioni e con una chiarezza disarmante: «Va che

vendiamo poche macchine». E con altrettanta chiarezza spiega che il piccolo aumento degli ordini di settembre è dovuto a motivi contingenti e tutt'altro che strutturali. Siamo lontani dal pensare a un'inversione di tendenza.

«Dopo sei semestri negativi – dice Rosa – un rimbalzo era quasi fisiologico. In più c'è stato l'arrivo dei chiarimenti sull'utilizzo degli incentivi di Industria 5.0 che ha dato una leggera spinta agli acquisti di macchine». Poco, pochissimo, circa cento milioni di ordini rispetto ai 6,3 miliardi messi a disposizione dai fondi del Pnrr e potenzialmente disponibili. Fondi giudicati pressoché inaccessibili dagli imprenditori per le eccessive complicazioni burocratiche delle procedure di richiesta dei finanziamenti.

Tra pochi giorni verrà diffuso il consuntivo del 2024: i dati che chiariranno in maniera definitiva l'effettivo andamento del mercato. Le stime prevedono numeri ancora peggiori delle previsioni, già molto negative di inizio anno. La produzione dell'industria dovrebbe registrare un calo superiore al 6%. La domanda interna è prevista in calo intorno al 20%, le im-

portazioni del 34%. Il consumo totale di macchine utensili in Italia dovrebbe scendere di oltre il 25% rispetto al 2023.

Un andamento cui hanno contribuito una serie di fattori concomitanti. «In primo luogo – spiega Rosa – abbiamo pagato l'effetto attesa degli incentivi di Industria 5.0. Nessuno ha ordinato le macchine aspettando le circolari con i chiarimenti. In secondo luogo abbiamo scontato le tensioni geopolitiche e l'embargo all'export verso la Russia dove, invece, hanno lavorato molto i produttori cinesi. In terzo luogo abbiamo scontato la crisi della Germania, dell'industria automotive in particolare, che ha congelato la domanda di macchine». E la Germania è il primo Paese di destinazione delle esportazioni italiane.

Un intreccio di fattori sui cui, spiega Rosa, è necessario agire rapida-

mente. «La semplificazione di Industria 5.0 è essenziale. Sbloccerebbe il settore. Ci aspettiamo che le norme arrivino entro l'anno e che ci sia anche una proroga della misura da dicembre 2025 fino ad aprile del 2026».

Una spinta dovrebbe arrivare da un emendamento alla finanziaria che classifica come macchine ad alto consumo energetico quelle con una vetustà di sette anni. Verrebbero considerate automaticamente ad alto consumo energetico e potrebbero essere sostituite da macchinari nuovi con un incentivo del 50%. «Il Governo – dice il presidente dell'Ucimu – ha mostrato molta sensibilità sul tema e ci ha assicurato l'approvazione della norma nella legge di bilancio». Darebbe una forte spinta al mercato del ricambio delle macchine, il più importante in Italia.

«Se si mettono a terra queste misure», conclude Rosa «possiamo sperare in un 2025 in lieve ripresa, vicino all'1%, il linea con l'aumento del Pil. Altrimenti andremo incontro a un altro anno difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosa (Ucimu): «Soltanto con interventi del Governo possiamo sperare in un 2025 con ripresa vicina all'1%»

Primo Piano

Commercio globale

Conclusa intesa Ue-Mercosur, iter di approvazione incerto

Libero scambio. La presidente della Commissione von der Leyen finalizza l'accordo a Montevideo: «Una vittoria per l'Europa». Ma la Francia è pronta a dare battaglia, settici altri Paesi tra cui l'Italia

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo un lunghissimo negoziato, la Commissione europea ha finalizzato ieri l'intesa commerciale con il Mercosur. L'annuncio è giunto da Montevideo dove la presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen ha partecipato alla riunione dei capi di Stato dell'organizzazione latino-americana, di cui sono membri il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay e il Paraguay. Reazioni contrastanti fanno temere un incerto iter di approvazione.

«I legami tra i nostri Paesi sono tra i più forti della storia», ha detto la signora von der Leyen in una dichiarazione alla stampa trasmessa in diretta. «L'intesa è stata negoziata con l'obiettivo di venire incontro alle imprese. Vuole offrire buoni posti di lavoro, buone scelte, buoni prezzi (...) L'accordo non è solo una opportunità economica, è anche una necessità economica in un mondo sempre più segnato da tensioni». Il Mercosur è tradizionalmente uno dei blocchi commerciali più chiusi del mondo.

«Questo accordo è una vittoria per

l'Europa», ha poi aggiunto. «Circa 60mila imprese esportano attualmente verso il Mercosur. Da oggi potranno godere di una riduzione dei dazi (pari a quattro miliardi di euro all'anno, ndr) e di nuove e generose opportunità economiche (...) Abbiamo ascoltato le preoccupazioni degli agricoltori. L'intesa contiene salvaguardie robuste. Verranno protette più di 350 denominazioni geografiche e i nostri standard fito-sanitari verranno preservati».

L'accordo eliminerà i dazi su oltre il 91% delle merci comunitarie esportate verso il Mercosur. Inoltre, l'accordo renderà più facile per le imprese europee partecipare agli appalti pubblici nei Paesi dell'organizzazione latino-

americana. L'Unione europea e il Mercosur hanno anche concordato di sostenere gli standard climatici e ambientali esistenti, senza ridurli o annacquareli. Infine, l'intesa contiene un capitolo sull'accesso europeo alle materie prime del Mercosur.

«So che ci sono differenze ideologiche tra i nostri Paesi latino-americani, ma l'intesa è stata salutata positivamente da tutti noi», ha detto dal canto suo il presidente uruguayano Luís Lacalle Pou, che ha parlato a nome anche degli altri leader del Mercosur, tutti presenti alla conferenza stampa di ieri. Come detto, l'America latina è una delle regioni più protezionistiche del mondo. Ecco alcuni esempi di dazi attualmente in vigore: il 27% sul vino, il 14-20% sui macchinari, fino al 18% sui prodotti chimici.

L'intesa commerciale con il Mercosur è da tempo fonte di tensioni tra i Ventisette. Già nel 2019 naufragò un primo accordo. Da Bruxelles il portavoce comunitario Olof Gill ha spiegato che l'approvazione del nuovo trattato dipenderà dalla natura che l'accordo avrà agli occhi della Commissione europea. Se l'intesa si limitasse agli aspetti commerciali potrebbe essere

approvata a metà del 2025 dal Parlamento e dal Consiglio, evitando ratifiche a livello nazionale.

Mentre il nuovo presidente americano Donald Trump non esita a minacciare nuove misure protezionistiche, l'intesa con il Mercosur è vista positivamente da molti Paesi. Non mancano però governi contrari (il voto in Consiglio sarà alla maggioranza qualificata). La Francia sta dando battaglia per paura che il nuovo trattato possa penalizzare il suo settore agricolo. Scettici sono anche la Polonia, l'Austria, l'Olanda, il Lussemburgo, il Belgio, la Grecia e l'Italia (*si veda l'articolo in pagina*).

Un esponente comunitario ha spiegato ieri alla stampa che il testo negoziato con il Mercosur è chiuso, e non può essere oggetto di modifiche. Bruxelles tuttavia può sempre associarvi aiuti economici europei, per convincere i più riottosi. Business Europe ha parlato di «significativo passo avanti per le aziende e i consumatori di entrambe le sponde dell'Atlantico», mentre l'ente per la protezione dei consumatori BEUC ha sostenuto che l'intesa mette a rischio gli obiettivi di sostenibilità europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti centrali dell'accordo

1

I PARTNER

Un mercato comune istituito nel 1991

Il Mercosur (Mercado común del sur), è l'organizzazione che riunisce Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay, istituita nel 1991 sulla scia del mercato unico europeo. È aperto anche ad altri Paesi associati. È prevista una presidenza di turno, attualmente assegnata all'Argentina. Il Mercosur presenta asimmetria tra le nazioni partecipanti: il Brasile, per esempio, vale il 77% del Pil dell'organizzazione, l'Argentina il 20, l'Uruguay il 2 e il Paraguay l'1%. Dal 1995 non sono previsti dazi doganali tra i quattro Paesi sudamericani ma viene stabilita una tariffa comune verso Stati terzi

2

I NEGOZIATI

Da 25 anni alla ricerca di una difficile intesa

Sono 25 anni che si cerca di arrivare a un accordo tra Ue e Mercosur, le trattative sono infatti in corso dal 1999. Un primo accordo raggiunto nel 2019 naufragò. In Europa non piace soprattutto alla Francia, ma anche all'Italia (come hanno confermato i commenti filtrati da Palazzo Chigi già giovedì sera), all'Austria, alla Polonia, all'Irlanda. Lo vedono di buon occhio invece la Germania, la Spagna, la Lettonia e la Svezia. I nodi principali delle trattative riguardano le condizioni di reciprocità negli scambi e l'eliminazione progressiva delle tariffe doganali sui beni agroalimentari e industriali

3

I CONTENUTI

Per l'export Ue stimati 4 miliardi di risparmi

L'intesa prevede sul fronte commerciale abbattimento delle barriere e liberalizzazione degli scambi su prodotti sudamericani come carne bovina, pollame, zucchero, riso e frutta tropicale e ridefinizione delle regole sull'export europeo verso il Sudamerica di prodotti industriali, agroalimentari, abbigliamento, scarpe di pelle e tessuti. Le tariffe sarebbero via via azzerate, con un impatto diretto su un volume di scambi tra i 40 e i 45 miliardi e risparmi per gli esportatori Ue stimati in 4 miliardi all'anno. L'intesa prevede inoltre la salvaguardia di oltre 350 denominazioni geografiche protette

4

L'ITER

Al vaglio di Consiglio e Parlamento Ue

L'accordo, dopo la ratifica da parte della commissione Ue, dovrà passare dal vaglio del Parlamento (a maggioranza) e del Consiglio europeo (a maggioranza qualificata). Per le disposizioni non commerciali incluse nell'accordo, che annullerebbero le giurisdizioni degli Stati membri, servirebbe invece un processo di ratifica più importante con la necessità dell'autorizzazione unanime da parte della Ue a 27, a cui dovrebbe seguire poi l'approvazione da parte del Parlamento europeo e di tutti i singoli Parlamenti dei Paesi

Gli agricoltori europei sul piede di guerra

Le reazioni

Le associazioni contestano la mancanza degli standard ambientali e di sicurezza

Micaela Cappellini

Per gli agricoltori l'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e il Mercosur, così com'è, non va. Sul banco degli imputati c'è l'assenza del principio di reciprocità, senza il quale rischiano di entrare nell'Unione europea beni agroalimentari che non rispettano gli stessi standard ambientali e di sicurezza dei prodotti europei. Le principali associazioni degli agricoltori temono la concorrenza sleale da parte dei grandi produttori agricoli sudamericani e si dicono in particolare preoccupate per l'uso che viene fatto nei quattro Paesi del Mercosur - Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay - degli antibiotici e degli or-

moni della crescita negli allevamenti, così come per l'utilizzo nei campi di pesticidi vietati dalla Ue.

Ieri la Commissione ha lasciato trapelare di essere disposta a istituire una riserva di un miliardo di euro nel caso in cui il settore agricolo europeo dovesse subire un impatto negativo dall'accordo commerciale. Ma il gesto non è bastato a placare gli animi. Il Copa-Cogeca, che riunisce tutte le principali sigle agricole europee, ha già annunciato manifestazioni di piazza contro l'accordo per lunedì a Bruxelles. Sul piede di guerra ci sono anche gli agricoltori italiani. «L'intesa siglata ieri - ha detto il presidente della Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, che è anche presidente del Copa - non garantisce equità e reciprocità nei rapporti, né protezione per il nostro modello

I grandi produttori sudamericani potranno fare concorrenza sleale usando ormoni e pesticidi vietati nella Ue

agricolo». Le preoccupazioni riguardano in particolare l'import dal Mercosur di carni bovine, pollame, riso, mais e zucchero.

«Coldiretti e Filiera Italia si oppongono duramente all'accordo nella sua forma attuale - si legge in una nota - la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha detto che nell'accordo ci sono adeguate tutele per la produzione agricola europea: vedremo se sono state inserite nell'ultima versione del testo che sarà resa nota da metà della settimana prossima». L'intesa con il Mercosur, oltre a liberalizzare il 92% delle importazioni agricole dal Sudamerica, prevede la concessione da parte dell'Ue di contingenti tariffari su carni bovine (99mila tonnellate), pollame (180mila tonnellate), carni suine (25mila tonnellate), riso (60mila tonnellate), miele (45mila tonnellate), zucchero ed etanolo. «C'è dunque il rischio per l'Italia - dice il presidente della Cia, Cristiano Fini - di essere sommersi dai prodotti agricoli del Sudamerica, abolendo dazi e altre barriere».

Al settore agroalimentare però

l'accordo di libero scambio con il Mercosur offre anche alcuni vantaggi, primo fra tutti la protezione di oltre 350 prodotti a indicazione geografica. Eppure solo l'Unione italiana vini ad oggi si è detta favorevole all'intesa: il dazio sui vini europei esportati in Sudamerica è al 27% e quello sugli spumanti va dal 20 al 35%, abolirli significherebbe per i produttori ridare fiato a un mercato che oggi non dà segnali di crescita.

Anche il governo Meloni è intenzionato a chiedere garanzie alla Ue sulla reciprocità: «Non condivido i trionfalismi su un ipotetico accordo che, pur avvantaggiando alcuni settori strategici, ne penalizza altri che lo sono analogamente - ha scritto su Facebook il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida. La posizione del nostro Governo è chiara: l'approvazione del trattato è vincolata ad adeguate garanzie su reciprocità, protezione delle nostre produzioni e compensazione per eventuali danni che settori del mondo agricolo potrebbero subire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DAZI IN MENO PER LE AZIENDE UE
Circa 60mila aziende europee esportano verso i Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay, più, come Paesi associati, Bolivia, Cile, Perù,

Colombia ed Ecuador). Con il nuovo accordo le imprese potranno godere di una riduzione dei dazi pari a quattro miliardi di euro l'anno. Si crea un mercato di 700 milioni di persone

Intervento

GIORNO IMPORTANTE PER LA COMPETITIVITÀ UE

di **Ursula von der Leyen***

L'Europa è sempre stata un continente attivo sul fronte del commercio, ma attualmente deve fare fronte a un mondo in cui le barriere commerciali sono in aumento. Le nostre imprese e i nostri agricoltori si scontrano con crescenti restrizioni, concorrenza sleale e incertezze geopolitiche, tutti fattori che minacciano la loro competitività. Il nuovo partenariato tra l'Unione europea e il Mercosur rappresenta un'opportunità per invertire questa tendenza. Questo è il motivo per cui mi sono recata a Montevideo questa settimana: concludere i negoziati e porre le basi per una vantaggiosa e più intensa cooperazione con un mercato ampio e in rapida crescita di oltre 260 milioni di persone.

Cinque anni fa abbiamo raggiunto un primo accordo di massima tra l'Unione europea e i Paesi del Mercosur: il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay e il Paraguay. L'accordo ha però destato preoccupazioni in diversi settori della società e dell'economia europea, dagli agricoltori alle associazioni di consumatori e ONG ambientaliste.

Abbiamo ascoltato attentamente queste voci e in cinque anni di negoziati abbiamo affrontato in maniera diretta, uno per uno, i punti alla base di tali preoccupazioni. L'accordo che abbiamo ora raggiunto include le forme di tutela più forti mai inserite in un accordo commerciale. Protegge i nostri settori economici più essenziali, tra cui l'agricoltura e l'alimentazione. Tutela i nostri consumatori applicando norme rigorose e dà la priorità alla protezione del nostro pianeta e dei suoi polmoni verdi. Non si tratta dello stesso accordo di cinque anni fa, è stato trasformato. Oggi possiamo affermare con fiducia che si tratta di un accordo migliore per i cittadini europei.

Questo nuovo partenariato giunge in un momento cruciale per l'Europa. Il panorama mondiale è diventato più frammentato e conflittuale di quanto non lo fosse prima. Lo scorso anno l'entità delle restrizioni commerciali a livello mondiale si è più che triplicata. Per far fronte a queste sfide dobbiamo rafforzare i legami con i partner che condividono i nostri stessi principi.

L'Unione europea e il Mercosur creeranno un mercato di 700 milioni di persone. Tale mercato apporterà benefici immediati in primo luogo alle decine di migliaia di imprese europee - la metà delle quali sono piccole e medie imprese - che già commerciano con l'America latina. I dazi del Mercosur sui prodotti europei sono elevati: 35% per i prodotti della moda, 27% per i vini e fino al 55% per gli altri prodotti agroalimentari. L'accordo eliminerà quasi tutti i dazi su tutti i prodotti e ciò permetterà agli esportatori dell'Ue di risparmiare fino a 4 miliardi di euro all'anno.

E aprirà agli esportatori europei questo mercato dinamico.

Si tratta anche dell'accordo più completo mai negoziato per la protezione degli alimenti e delle bevande europei. Oltre 350 prodotti europei saranno protetti da un'indicazione geografica. Ciò significa che sarà illegale vendere imitazioni o falsi. Ad esempio, nei supermercati del Mercosur non saranno più venduti "formaggi di tipo parmigiano", ma solo l'originale, "made in Italy". Per la prima volta in assoluto gli ispettori europei avranno la possibilità di eseguire dei controlli e mettere fine a tali pratiche.

Con questo accordo gli agricoltori europei beneficeranno di nuove garanzie. Abbiamo negoziato massimali d'importazione per i prodotti agroalimentari sensibili: le importazioni del Mercosur rappresenteranno solo una piccola parte del consumo europeo: lo 0,1%

per le carni suine e l'1,5% per le carni bovine. È fondamentale che gli esportatori del Mercosur rispettino le stesse norme rigorose dei produttori europei. Per garantire che ciò avvenga sempre, abbiamo concordato controlli più rigorosi e una più stretta cooperazione con le autorità locali dei paesi del Mercosur.

La Commissione europea monitorerà da vicino gli sviluppi del mercato a seguito dell'attuazione dell'accordo, soprattutto nel settore agricolo. Ci adopereremo affinché il partenariato con il Mercosur rappresenti una conquista per gli agricoltori europei e per tutti i consumatori europei. Per far fronte all'improbabile eventualità che l'attuazione del nuovo accordo esponga il settore agricolo in Europa a conseguenze negative, intendiamo costituire una riserva forte di almeno un miliardo di euro: è la polizza assicurativa che offriamo ai nostri agricoltori e alle nostre zone rurali. Insieme al settore agricolo europeo avvieremo nuove misure per semplificare e ridurre la burocrazia con cui deve fare i conti.

L'accordo rappresenta anche una buona notizia per le industrie europee che dipendono da materie prime provenienti dall'estero. La domanda di minerali critici necessari per le tecnologie pulite e

I TIMORI DEI SETTORI
L'intesa che abbiamo raggiunto include le forme di tutela più forti mai inserite in un accordo commerciale

digitali triplicherà entro la fine del decennio. La corsa mondiale per controllare la loro produzione e commercio è già in atto. I Paesi del Mercosur sono tra i maggiori produttori mondiali di litio, minerali di ferro, nichel e altri minerali. Il nuovo partenariato ridurrà o eliminerà i dazi sulle esportazioni. Eliminerà le restrizioni alle esportazioni e i monopoli. E diversificherà i nostri fornitori riducendo le dipendenze eccessive. Sia per quanto riguarda le importazioni che le esportazioni, l'accordo Ue-Mercosur rafforzerà la competitività dell'Europa in tutti i settori.

L'interesse economico di questo accordo è chiaro. Ma per l'Europa gli accordi commerciali non riguardano solo l'economia. Questo nuovo accordo è anche una necessità geopolitica. I partenariati commerciali sono un modo per costruire e rafforzare comunità di valori condivisi. Ciò vale anche per i nostri partenariati con il Mercosur. Abbiamo molto in comune con i Paesi del Mercosur: storia, cultura e lingue. Tutti noi siamo convinti che i cambiamenti climatici siano il problema cruciale della nostra epoca e l'accordo rispecchia il nostro impegno comune a favore dell'accordo di Parigi sul clima e della lotta contro la deforestazione. L'Unione europea e il Mercosur condividono inoltre la convinzione che la cooperazione internazionale sia il vero motore del progresso e della prosperità. Mentre altre potenze si muovono nella direzione opposta, noi scegliamo di restare uniti sulla scena mondiale, per un commercio più libero e più equo.

Ecco perché oggi è una buona giornata per l'Europa e il Mercosur. Una generazione di leader ha dedicato anni per conseguire un accordo alle migliori condizioni per l'Europa. È giunto il momento per le generazioni future - consumatori e imprese, famiglie e agricoltori - di trarne beneficio. Questo è il modo in cui agiamo per conseguire il nostro obiettivo comune di rafforzare la competitività dell'Europa.

**Presidente della Commissione europea*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Servizi pubblici

Da carta a cloud, l'oro della Pa digitale In campo il Polo strategico nazionale

Innovazione. Il governo pronto ad autorizzare ex post la dematerializzazione degli atti pubblici già offerta dalla società di Tim-Leonardo-Cdp-Sogei ma la concessione Pnrr non cambia. L'allarme degli operatori. Butti: il mercato resta aperto

Ivan Cimmarusti
Carmine Fotina

ROMA

Trenta euro al metro lineare per la presa in carico, la classificazione e la riconsegna. E 120 euro al metro lineare per la scansione. Nell'era del cloud si potrebbe pensare che dare un prezzo alla dematerializzazione dei documenti della Pubblica amministrazione sia solo un vezzo anacronistico. Ma sarebbe un errore vista la corsa al business che, con il coinvolgimento sia di soggetti pubblici sia di aziende private, è ormai sfociata in una battaglia sotterranea a colpi di pareri e interpretazioni legali.

I costi sopra citati sono contenuti nel documento che il Polo strategico nazionale (Psn) – concessionaria del progetto del Pnrr per il cloud “nazionale” – ha inviato il 15 novembre al Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del consiglio per sostenere, allegando allo scopo anche un parere legale di Bonelli Errede, che anche la dematerializzazione (la scansione di decine di migliaia di cartelle cliniche, fascicoli del personale, fascicoli del fabbricato) rientra, seppure come servizio ancillare, nell'am-

portata è modesta – dice – l'inclusione della dematerializzazione non dà un grande vantaggio economico al Polo che svolgerà un ruolo circoscritto emirato. Non viene limitato il mercato della digitalizzazione: secondo i nostri calcoli, alla fine solo il 3,25% del valore totale dei contratti Psn sarà destinato alla vera e propria dematerializzazione, se per esempio un contratto vale 6 milioni la quota interessata è di circa 200mila euro».

Dall'era Consip ai nuovi attori

In passato le Pa per i servizi cloud aderivano in massa agli accordi quadro per l'appalto dei servizi della Consip. Per citare solo alcuni esempi, tra i fornitori figuravano la stessa Tim o Fastweb, quest'ultima per altro uscita perdente (con ricorsi e contro ricorsi ancora pendenti) nella gara per il Psn.

Poi sono arrivate l'aggiudicazione del progetto Psn a Tim-Cdp-Leonardo-Sogei e la convenzione – con 900 milioni di euro di fondi Pnrr per voucher a disposizione delle Pa aderenti – che ha preso il sopravvento sulla vecchia opzione Consip. Nel frattempo il governo, con il decreto Pnrr quater, ha aggiunto altri elementi nel campo di gioco della dematerializzazione e ha previsto che le Pa, mediante apposite convenzioni, possano avvalersi del supporto tecnico-operativo del Poligrafico dello Stato (finora impegnato, però, solo nel progetto con la Regione Calabria sulle cartelle sanitarie).

Un emendamento di Forza Italia a firma Mulè, ex sottosegretario alla Difesa, aveva poi puntato, senza esito, ad estendere le convenzioni al Centro di dematerializzazione dell'Agenzia Industrie Difesa, ente vigilato dal ministero della Difesa che già da diversi anni opera nel settore per le Forze Armate e le Pa. Ma, soprattutto, un ulteriore emendamento di FI (a firma Cannizzaro), anche questo senza successo, aveva provato a estendere la norma alla convenzione del Psn, finanziando tra l'altro con 240 milioni le Regioni aderenti.

Sfumato il chiarimento ex lege, ora il Psn potrà comunque contare sull'interpretazione del Dipartimento di Palazzo Chigi. Con effetti, è presumibile, anche sui contratti pregressi già comprensivi di dematerializzazione. Nella stessa lettera al Dtd, infatti, il Psn segnala che «visto il numero dei contratti ad oggi sottoscritti che presentano attività di “dematerializzazione”, si ritiene opportuno meglio esplicitare tale servizio nel listino attualmente in vigore».

Dalla documentazione che il Sole 24 Ore ha potuto consultare, fino ad oggi la figura professionale dell'addetto alla dematerializzazione non è stata inserita proprio perché non prevista tra i profili qualificati del Psn. Inoltre, non è stata neanche quantificata economicamente, pur rappresentando un costo rilevante. Un'ambiguità che ricorre nei vari listini di spesa per gli enti che hanno aderito alla convenzione del Psn e che ora, con il parere legale fornito al governo, si intende superare.

Dalle Asl al sisma

La parte relativa alla digitalizzazione e alla migrazione dei dati verso il cloud è coordinata da Tim. Fino ad ottobre scorso è stata gestita dall'ex presidente del Psn Massimo Mancini – ex ad di Novole, cloud company del Gruppo Tim – che il 4 ottobre scorso, undici giorni prima degli arresti nell'inchiesta Sogei (che tocca anche un manager di Tim), ha rimesso l'incarico poi passato a Elio Schiavo. Dal punto di vista tecnico, dematerializzazione e migrazione nel cloud del Psn non sono svolte direttamente da Tim ma da società partner, che in forza di questo rapporto operano per il Polo. In prima fila la Bucap di Roma e la Csa di Caserta.

A guardare gli ultimi bilanci disponibili entrambe hanno visto aumentare l'attivo. In particolare la Csa, che dal fatturato di 22.411.351 euro del 2021 è passato a 42.043.250 del 2022 fino a 55.111.937 del 2023: un'impennata del



Dematerializzazione. L'obiettivo del Pnrr è di accelerare la trasformazione digitale della Pa per portare il 75% delle amministrazioni a utilizzare servizi cloud per il 2026

Gli emendamenti saltati

I finanziamenti alle Regioni

Un emendamento non andato a buone fine di Forza Italia al decreto Pnrr quater aveva provato a estendere la norma sulle convenzioni per la dematerializzazione tra Poligrafico e pubbliche amministrazioni al Centro di dematerializzazione dell'Agenzia Industrie Difesa, ente vigilato dal ministero della Difesa che già da diversi anni opera nel settore per le Forze Armate e le Pa. Ma, soprattutto, un ulteriore emendamento di FI (a firma Cannizzaro), anche questo senza successo, aveva provato a estendere la norma alla convenzione del Psn, finanziando tra l'altro con 240 milioni di euro le Regioni aderenti.

Agenzie industria e difesa

Un ulteriore emendamento al DI Pnrr quater aveva puntato, senza esito, ad estendere le convenzioni tra Poligrafico e pubbliche amministrazioni al Centro di dematerializzazione dell'Agenzia Industrie Difesa, ente vigilato dal ministero della Difesa che già da diversi anni opera nel settore per le Forze Armate e per la Pa.

16 milioni

DOCUMENTI SISMA

La digitalizzazione e la migrazione al cloud del Psn dei documenti edili delle regioni colpite dal sisma costa 16 milioni di euro

3I: dopo due anni di stallo governo pronto al riassetto

Servizi informatici

Cambio di nome e mission per la società partecipata da Inps, Inail e Istat

Per due anni, della 3I – la Newco per l'informatica della Pa a capitale interamente pubblico (Inps-Istat-Inail) – si conosceva solo il nome o poco più. Ora, partendo proprio da un cambio di brand (si pensa a Indata Pasp), il governo Meloni appare intenzionato a svegliare dal letargo la società ideata dal governo Draghi e inserita come milestone nel Pnrr. Un emendamento alla manovra di FdI (a firma dell'ex capogruppo Tommaso Foti, nominato ora ministro per Pnrr, Affari Ue e coesione) è stato dichiarato inammissibile per estraneità. Ma il sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti vorrebbe comunque portare avanti, in un altro provvedimento, la riorganizzazione della missione con cambio di nome.

Dopo due anni di assoluta quiete, l'idea è dare finalmente un piano industriale alla società, ma togliendo competenze a un altro soggetto della Pa digitale. In vista c'è il trasferimento di compiti oggi svolti dall'Agenzia per il digitale: gestione del nodo eIDAS italiano

La società acquisirà alcune competenze dell'Agid, con raggio d'azione esteso anche alle Pa locali

per la circolarità delle identità digitali tra tutti gli Stati Ue e Indice dei domicili digitali, sia della Pa e dei gestori di pubblici servizi sia delle persone fisiche e degli enti di diritto privato. La norma allo studio amplia l'attività, eliminando il riferimento originario alle Pa centrali e aprendo anche agli enti locali. La società – in cui Inps ha il 49%, Inail il 30% e Istat il 21% – entrerà nel raggio d'azione della Piattaforma digitale nazionale dati, collaborando allo sviluppo delle Api (interfaccia di programmazione dell'applicazione) destinate alle Pa locali.

Con la nuova mission dovrebbe essere completata la governance, attraverso la nomina di un nuovo presidente che lavorerà in tandem con il d.g. Stefano Acanfora, nominato lo scorso anno “in quota” FdI. Attualmente il vicepresidente Maurizio Mensi svolge anche le funzioni di presidente, affiancato da tre consiglieri. Prima di lui, per un anno, presidente era stato Gennaro Terracciano, subentrato a Claudio Anastasio che a marzo 2023 si era dimesso dopo polemiche per una mail, inviata ai componenti del Cda, in cui citava interi brani del discorso con il quale Mussolini rivendicò la responsabilità politica del delitto Matteotti.

Un storia travagliata fin dall'inizio. La costituzione di 3I con atto notarile, prevista per il 12 ottobre 2022, proprio nei giorni in cui si formava il governo Meloni, slittò per due volte anche in considerazione dell'intenzione del nuovo esecutivo di avere voce in capitolo sulle nomine. Nei mesi seguenti furono i sindacati dei tre istituti coinvolti a sollevare preoccupazioni, temendo confusione sulla mission (inizialmente si pensava a tutte le attività per l'informatica della Pa non gestite da Sogei) e finanche un disegno di privatizzazione. Ora, se ricadrà l'emendamento Foti, il riassetto del governo proverà a dare rassicurazioni specificando che l'attività è svolta «a tutela dell'autonomia» degli istituti e specificando che è «possibile», ma non più obbligatorio come nella norma istitutiva, il conferimento di mezzi, apparati, strumenti, infrastrutture, contratti e rapporti in essere collegati all'informatizzazione.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scenari

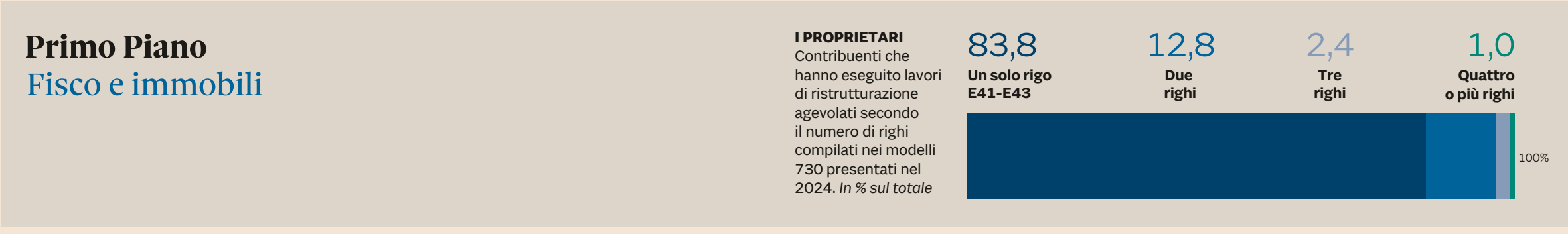
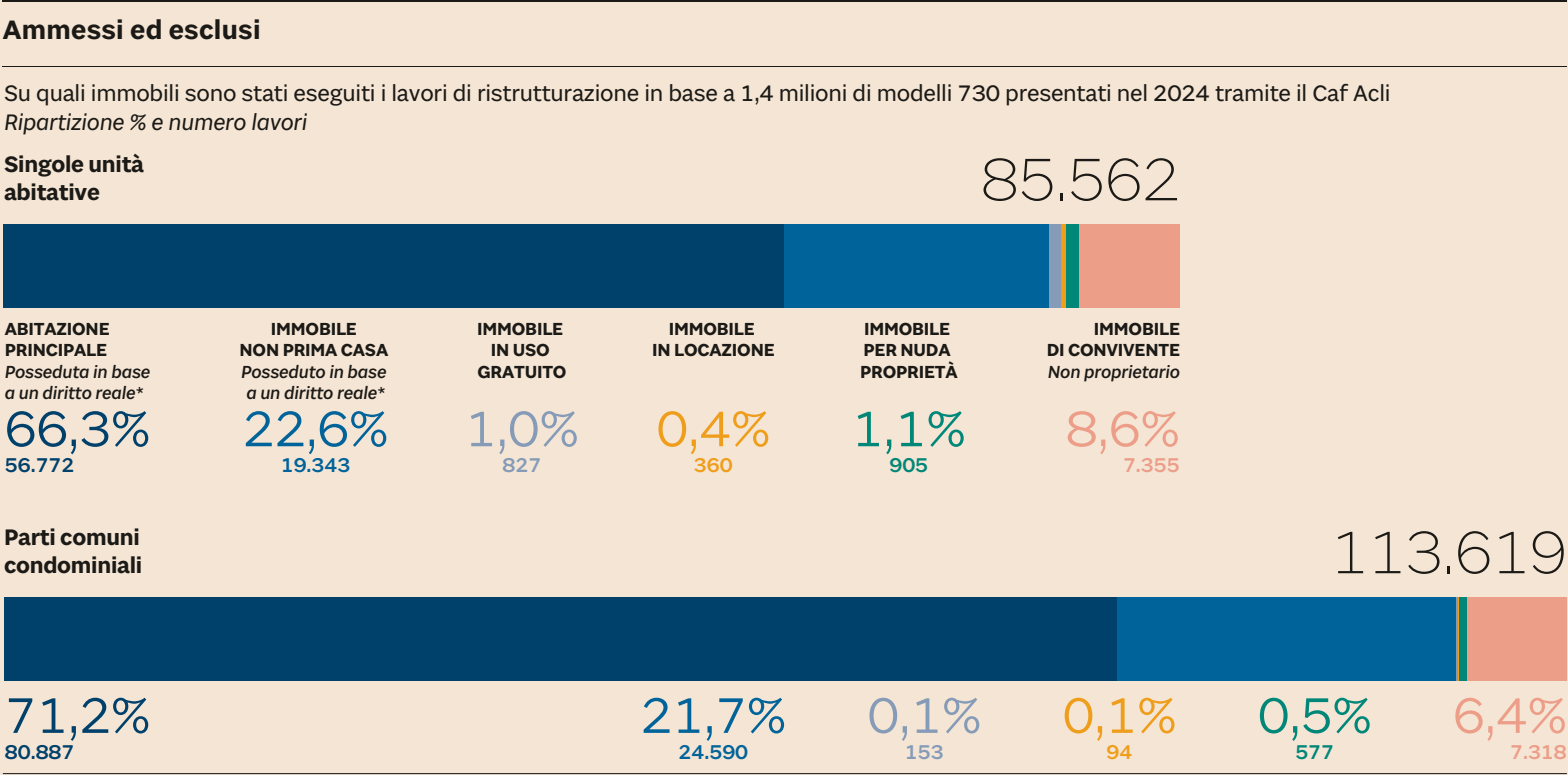
GUIDA
DISTRIBUZIONE
MODERNA



In edicola LUNEDÌ 9 DICEMBRE con Il Sole 24 Ore

Dai campi di coltivazione e imprese di produzione alle case degli italiani, le aziende, soprattutto quelle del settore agroalimentare, hanno un obiettivo comune: quello di garantire sempre freschezza e genuinità, privilegiando filiere corte e utilizzando tecnologie innovative e sostenibili. In questa edizione di Scenari, scopriamo come dall'agricoltore alla grande distribuzione, ogni attore cerchi di adattarsi alle richieste di un mercato sempre più esigente e ai requisiti ambientali.

Questo e molto altro nel nuovo numero di Scenari.



(*) In base all'utilizzo indicato nel quadro B del modello 730. Fonte: elaborazione Caf Acli

Stretta sui bonus edilizi 2025, a rischio almeno una casa su tre

In manovra. Per il Caf Acli il 66,3% degli edifici ristrutturati è un’abitazione principale. Ma il Ddl esclude dallo sgravio del 50% le dimore in cui ci si trasferisce dopo i lavori. Con il taglio possibile balzo del nero

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

La stretta sui bonus edilizi nel 2025 farà sì che un terzo degli interventi abbia la detrazione più povera: 36% anziché 50 per cento. Sono i lavori che – secondo le elaborazioni del Caf Acli – riguardano case diverse dall’abitazione principale e che perciò verranno penalizzati dalla manovra in arrivo. A rischiare di rimetterci, però, sarà anche una fetta consistente degli altri interventi – circa i due terzi del totale – che pure sono riferiti a una prima casa. Il disegno di legge di Bilancio ora alla Camera, infatti, prevede la detrazione del 50% solo per chi ristruttura una dimora «adibita ad abitazione principale». Lasciando il più magro bonus del 36% anche a coloro che avvieranno un cantiere su un immobile che non è ancora la loro prima casa, ma lo diventerà solo alla fine dei lavori.

Esclusi anche gli inquilini
La manovra nel 2025 concederà il 50% solo a chi fa lavori su abitazioni principali possedute in base a diritti reali di godimento. È una platea inedita, che – alla lettera – escluderà persino i titolari della nuda proprietà, che pure sono tenuti a pagare le spese straordinarie in base al Codice civile. Ana-

lizzando 1,4 milioni di modelli 730 presentati nel 2024, il Caf Acli ha ricostruito a quali tipi di immobile fanno riferimento i righe compilati per usare il bonus ristrutturazioni (E41-E43). Grazie alle informazioni aggiuntive che gli operatori del Caf inseriscono a sistema, si scopre che il 33,7% delle detrazioni riguarda immobili che nel 2025 saranno esclusi dal bonus più ricco: case locate, sfitte e di vacanza (22,6%); alloggi per i quali detrae un familiare convivente (8,6%), il titolare della nuda proprietà (1,1%), il comodatario (1%) o l'inquilino (0,4%).

Secondo il Caf Acli, il 66,3% delle detrazioni riguarda abitazioni principali (codice «1» nel quadro B). Ma il fatto è che molte di queste case sono diventate «abitazione principale» solo alla fine dei lavori. E, come detto, in base all’attuale testo del Ddl verrebbero escluse dal bonus del 50 per cento.

«Al Nord sta emergendo una leggera tendenza a cercare case già ristrutturate, soprattutto perché il costo dei lavori è salito parecchio, ma in genere chi compra ristruttura: nel 90% dei casi

Una soluzione per non penalizzare i proprietari è fissare un termine entro cui prendere la residenza nell'edificio

qualche lavoro va fatto, aprendo una Cila», osserva Paolo D’Alessandris, responsabile del dipartimento immobiliare del Cresme. Questo problema è stato sollevato anche da Confedilizia, il cui presidente Giorgio Spaziani Testa suggerisce al Parlamento una modifica: «Il modello può essere l’agevolazione sull’acquisto della prima casa, condizionando il bonus all’impegno di fissare la residenza entro un certo termine dopo l’avvio dei lavori».

I numeri delle compravendite – 709mila nel 2023 – aiutano a capire quanto può essere diffuso il problema: secondo le statistiche del Consiglio nazionale del Notariato, l’anno scorso il 50,8% delle abitazioni è stato acquistato con l’agevolazione prima casa. Perciò, almeno metà delle dimore compravendute rischia di avere il bonus del 36% nel 2025; senza contare che i lavori potrebbero riguardare anche immobili ereditati o già posseduti in cui la famiglia si trasferirà a fine lavori.

La differenza tra 36 e 50% frenerà anche le opere in condominio (si veda l’articolo in basso). «È chiaro che, senza modifiche, nel 2025 si faranno solo interventi non rinviabili», commenta Spaziani Testa.

Verso un ritorno al 2011
Se a queste incertezze aggiungiamo l’impatto della “tagliola” per i con-

tribuenti con redditi oltre 75mila euro, è evidente la difficoltà di stimare quanto sarà ripida la discesa degli interventi incentivati, che quest’anno – dice il Cresme – chiuderanno a 50,4 miliardi di euro dopo il picco di 74,1 nel 2022.

Secondo alcuni osservatori, più che ai livelli pre-Covid, potrebbe esserci un ritorno al 2011, quando la detrazione era per tutti al 36% ed erano stati investiti in ristrutturazioni circa 16 miliardi. «La riqualificazione residenziale è stata l’unico comparto che negli anni della crisi ha tenuto alta l’edilizia, e verrà meno nel 2025, anche perché le famiglie hanno anticipato alcune scelte d’investimento», commenta Flavio Monosilio, direttore del centro studi dell’Ance.

A rendere più cupo il quadro c’è anche il rischio-sommerso. Spiega ancora Monosilio: «Più di 20 anni fa, al debutto dei bonus casa, facemmo una valutazione sull’opzione tra lavori fatturati e in nero. La soglia di differenza per il committente era circa il 41% di detrazione per le opere con Iva al 20% (quella dell’epoca, Ndr) e il 36% per le opere con Iva al 10 per cento». Concorda D’Alessandris del Cresme: «Se gli incentivi vengono pian piano svuotati si va verso un incremento del sommerso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendite aggiornate dopo i lavori interni ma con mini-rincari

In catasto

Per otto tecnici su dieci l’aumento dei vecchi estimi è contenuto entro il 25%

Nuove stanze, una zona giorno più ampia, un bagno in più. La modifica degli spazi interni è il motivo più frequente che ha portato a un aumento della rendita catastale dopo i lavori agevolati dal fisco. Per gli interventi incentivati dai bonus ordinari, la redistribuzione degli spazi è indicata dal 61% dei tecnici che hanno partecipato alla survey lanciata dall’Associazione dei geometri fiscalisti (Agefis). Una percentuale che scende al 41% nel caso delle opere agevolate dal superbonus, che però hanno quasi sempre coinvolto l’edificio nel suo complesso (cappotti termici, impianti di riscaldamento, pannelli fotovoltaici e così via). Non a caso la seconda motivazione di incremento della rendita in seguito al 110% è la riqualificazione energetica e l’adeguamento degli impianti (segnalata dal 36% dei professionisti).

Per i cantieri agevolati dai bonus ordinari, invece, le altre cause di incremento catastale sono l’aumento di superficie o volumetria dell’abitazione, il cambio d’uso e – come per il superbonus – la riqualificazione e l’adeguamento impiantistico.

Il recupero a fini abitativi del sottotetto è un motivo meno diffuso, ma è comunque segnalato da un tecnico su cinque per tutti i tipi di agevolazione. Più raro, infine, il frazionamento di unità abitative.

Le statistiche catastali delle Entrate non mostrano grandi aumenti della rendita media – solo lo 0,8% in più tra il 2019 e il 2023 – ma ciò non significa che i proprietari non abbiano presentato la dichiarazione in catasto al termine dei lavori in casa: semplicemente, potrebbe trattarsi di pratiche che non hanno intaccato l’imponibile fiscale (si veda Il Sole 24 Ore del 25 novembre).

Ecco perché è interessante sondare l’opinione dei tecnici, come ha fatto Agefis, anche nell’ottica di capire cosa accadrà quando le Entrate invieranno lettere di compliance ai proprietari sospettati di non aver regolarizzato la propria posizione con il catasto (così come

richiede già la scorsa legge di Bilancio, la 213/23, commi 86 e 87).

«Nonostante il boom di lavori, l’adeguamento delle rendite catastali è avvenuto in una minoranza dei casi», osserva Mirco Mion, presidente di Agefis. In effetti, molti dei tecnici interpellati dicono di aver presentato l’aggiornamento catastale per meno della metà dei propri clienti al termine dei lavori.

Anche quando c’è stato l’aggiornamento, poi, il rincaro dell’imponibile fiscale si è verificato piuttosto di rado: in meno di un caso su quattro, secondo la maggior parte dei tecnici. Modesto anche l’effetto concreto sulla rendita catastale, che per otto professionisti su dieci è aumentata in misura non superiore al 25% e che non è quasi mai cresciuta oltre il 50% rispetto al livello precedente.

«È la conferma di un sistema che fatica a tradurre l’evoluzione del patrimonio edilizio in un allineamento reale ai valori di mercato», commenta Mion. «Tra le difficoltà principali segnalate dai tecnici – prosegue – emergono la mancanza di chiarezza normativa e una diffusa resistenza da parte dei proprietari, che temono un impatto fiscale negativo».

Ma di che cifre parliamo? Sulla rendita catastale media delle abitazioni rilevata dalle Entrate per il 2023, cioè 491,69 euro, un aumento del 25% significa arrivare a 614,61 euro. Immaginando una seconda casa soggetta a Imu del 10,6 per mille (il 16 dicembre, ricordiamo, scade il saldo dell’imposta) il conto annuo passerebbe da 876 a 1.095 euro: 219 euro in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI



IL SOLE 24 ORE, 25 NOVEMBRE 2024, P. 5
L’analisi dei dati ufficiali mostra che le rendite catastali hanno avuto lievi incrementi.

Condominio, il 30% sarà spinto a votare no

Sulle parti comuni

Chi possiede alloggi locati o sfitti sarà meno incentivato a deliberare le opere

La distinzione tra prime e seconde case rischia di bloccare molti lavori in condominio. Spingendo almeno il 30% dei proprietari a votare contro l’esecuzione degli interventi.

Secondo le analisi del Caf Acli sui modelli 730 presentati nel 2024, il 71,8% dei bonus portati in detrazione per ristrutturazioni su parti comuni deriva da case utilizzate come abitazione principale e possedute in base a un diritto reale di godimento. Deri-

va, cioè, da immobili che – alla luce del Ddl di Bilancio – nel 2025 garantiranno ancora la detrazione del 50% ai proprietari. Tutti gli altri contribuenti, invece, dovranno accontentarsi di un’agevolazione del 36% e potrebbero aggiungersi alla pattuglia di chi in assemblea vota no ai lavori (pattuglia di cui farà senz’altro parte anche chi, pur avendo la detrazione più ricca, non vuole comunque spendere).

Per il mondo condominiale non si tratta di una novità assoluta, perché già altre agevolazioni prevedono un diverso trattamento fiscale a seconda

Tra gli appartamenti esclusi dall'aliquota più elevata ci sono quelli in cui il bonus è usato da un familiare

del tipo di contribuente o di immobile. Ad esempio, l’ecobonus agevola unità di qualsiasi categoria catastale (compresi i negozi e gli uffici nei palazzi residenziali), mentre il bonus ristrutturazioni premia solo le case e le loro pertinenze, e in misura dimezzata le unità a uso promiscuo. Anche il superbonus ha un regime differenziato per le unità non abitative a seconda che l’edificio abbia o meno una prevalenza di superficie residenziale.

Ma la distinzione che si prospetta tra alloggi adibiti ad abitazione principale e altre unità rischia di avere un impatto maggiore. Andando tra l’altro a bloccare sul nascere i cantieri in tutti quei condomini in cui ci sono molti alloggi in locazione (agevolati solo al 36%). E dove lo sgravio del 50% sarà negato anche all’inquilino che usa la casa come

abitazione principale ed è pronto a sostenere le spese, poiché gli mancherà il requisito del possesso in virtù di un diritto reale.

Va poi considerato anche il calendario: visti i tempi lunghi di delibera e raccolta dei preventivi, potrebbero esserci cantieri di un certo peso che sfiorano nel 2026; in questo caso, la voce dei contrari si farà ancora più forte, perché secondo il Ddl di Bilancio nel 2026 il 50% è destinato a diventare 36% e il 36% addirittura 30 per cento.

La penalizzazione per gli immobili diversi dalle prime case non riguarderà invece i lavori agevolati dal bonus del 75% per l’abbattimento delle barriere architettoniche, già confermato fino alla fine del 2025 per unità di qualsiasi categoria catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando aumenta la rendita

Situazioni che hanno fatto scattare l'aumento della rendita catastale al termine di lavori agevolati. Dati in % (possibili più risposte)		
CASI	SUPERBONUS	BONUS ORDINARIO
Modifica della distribuzione degli spazi interni	41	61
Aumento di superficie/volumetria in seguito ad ampliamento	24	29
Modifica di superficie/volumetria in seguito a cambio d'uso di locali non abitativi	15	24
Modifica di superficie/volumetria in seguito a recupero del sottotetto	20	21
Frazionamento di unità abitativa in 2 o più unità abitative minori	15	19
Riqualificazione energetica e adeguamenti impianti	36	24
Nessuna delle precedenti	24	14

Fonte: survey condotta tra gli associati da Agefis

Primo Piano
Salari e mercato

Roma
165 stipendi

La città più cara
Nella Capitale occorrono dieci anni e mezzo di un salario medio per l'acquisto di un bilocale

Rieti
45 stipendi

La città più accessibile
È il capoluogo con il minor numero di mensilità necessarie per l'acquisto di una casa di 60 mq

Ferrara
82 stipendi

L'aumento delle quotazioni
Qui i prezzi sono cresciuti del 14% rispetto al 2019: 7,4 mensilità di stipendio in più per un bilocale

Casa, per l'acquisto in 13 città servono sei anni di stipendi in più

L'indice. Rispetto al 2019 nei centri turistici e universitari aumenta il numero di buste paga per comprare un bilocale tipo. Record a Roma e Venezia con più di 150 mensilità. In controtendenza 55 capoluoghi

Michela Finizio

Per comprare una casa in Italia servono in media sei anni di stipendio. Tradotto in mensilità: circa 69 buste paga. Un dato stabile a livello nazionale, ma che in 13 città peggiora fortemente, richiedendo da sei a 18 mensilità extra rispetto a cinque anni fa.

A misurare la distanza tra le quotazioni immobiliari e i salari degli italiani è un indice elaborato dal Sole 24 Ore del Lunedì che verrà incluso nella prossima indagine della Qualità della vita sulla vivibilità delle province italiane.

Le problematiche legate all'accesso alla casa delle nuove generazioni scandiscono ormai da anni il dibattito pubblico. In particolare, nelle grandi città e nei poli turistici o universitari il mercato immobiliare residenziale ha raggiunto livelli spesso insostenibili per lo stipendio medio di un lavoratore dipendente.

A Roma, ad esempio, dove la retribuzione annua è poco oltre i 24mila euro (per l'Istat è quella media di un lavoratore dipendente residente nella Capitale), per potersi permettere l'acquisto di un'abitazione ne servono 13,7 di annualità di stipendio, pari a 165 mensilità. Seguono – sempre rapportando i prezzi medi di vendita delle case con la retribuzione media del capoluogo – Venezia con 159 mensilità necessarie, Firenze (151), Napoli (140), Rimini (135) e Milano (130).

L'indice

Il parametro delle mensilità di stipendio necessarie per acquistare un'abitazione è un buon indicatore teorico della sostenibilità delle compravendite. Due le variabili considerate: i prezzi medi di vendita delle case nei capoluoghi italiani (dati Scenari immobiliari aggiornati a ottobre 2024, riferiti ad un bilocale di 60 metri quadrati in zona semicentrale); le retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti nel settore privato. Queste ultime nell'arco di cinque anni sono cresciute solo del 6% a livello nazionale, contro un aumento medio del 7,3% dei prezzi al metro quadrato delle abitazioni nei centri urbani delle città capoluogo, sia pure con una marcata variabilità sul territorio.

Per omogeneità di confronto, ovviamente l'indice ipotizza che l'intera retribuzione sia destinata all'acquisto dell'abitazione, e non può tenere conto di tutte le altre variabili. Innanzitutto va ricordato che il famoso rapporto rata-reddito – usato per valutare la sostenibilità di un mutuo ipotecario – per la maggior parte degli istituti di credito non può superare un terzo.

L'indice inoltre è influenzato da numerosi altri fattori, tra cui il crescente costo della vita contrapposto al fenomeno del cosiddetto "lavoro-povero" (con salari inadeguati), il differente prelievo fiscale e, infine, la presenza o meno in famiglia di un secondo reddito o di un sostegno finanziario da parte dei genitori. «Questi dati mettono in luce come in alcune città ormai per un giovane single sia diventato impossibile comprare casa da solo», commenta Mario Breglia di Scenari Immobiliari.

Italia spaccata in due

A Venezia, Roma e Milano negli ultimi cinque anni il rapporto tra retribuzioni e prezzi delle case ha visto aumentare di oltre un anno gli stipendi necessari per acquistare un bilocale da 60 metri quadrati in zona semicentrale: in queste grandi città oggi servono da 18 a 11 mensi-

lità aggiuntive rispetto al 2019 per riuscire a ripagare l'intero importo dell'immobile.

Dall'analisi emerge un'Italia polarizzata tra due estremità. Da un lato ci sono le 13 città dove il forte aumento delle quotazioni rispetto al 2019 ha allungato di oltre sei mensilità di stipendio il tempo necessario per l'acquisto di una casa: oltre alle grandi città metropolitane citate, tra queste si incontrano an-

IL SOSTEGNO AI GIOVANI

L'aiuto arriva da mamma e papà

Per acquistare l'alloggio il 52% delle famiglie italiane dichiara di aver ricevuto (in tutto o in parte) il supporto economico dei genitori. Una percentuale che sale al 70% tra i giovani under 35. A dirlo è il report annuale del Centro studi internazionali sulla Famiglia, in libreria dallo scorso 5 dicembre («Case e città a misura di famiglia», edizione San Paolo). Un sostegno finanziario che, per il 52,9% è stata una «donazione» (quindi un regalo da non restituire), per il 21,3% «un anticipo sull'eredità» e per il 19,3% un «prestito».



CASE E CITTÀ A MISURA DI FAMIGLIA
In libreria (ed. San Paolo)

che Como (+8,9 buste paga), Ferrara (+7,4%) e Verona (+6,3).

«In questi poli urbani – spiega Breglia – gli acquisti residenziali per investimento sono cresciuti molto negli ultimi anni. La maggiore liquidità disponibile, l'aumento della domanda turistica e la forte richiesta nei centri universitari hanno spinto i rendimenti. Di conseguenza il boom di compravendite per la messa a reddito in queste città ha fatto lievitare le quotazioni».

Dall'altro lato ci sono ben 55 città (oltre la metà delle 105 dei capoluoghi presi in esame) dove invece negli ultimi cinque anni l'acquisto della casa è diventato più accessibile: in questi centri urbani il numero di mensilità di stipendio necessarie per coprire il prezzo di vendita di un bilocale si è ridotto rispetto al 2019.

A Rieti, ad esempio, i valori immobiliari in città sono scesi del 4,3% in cinque anni, mentre le retribuzioni – complice anche il trend dei trasferimenti di residenza di chi migra fuori dalla Capitale – sono addirittura aumentate del 16 per cento. Il risultato è che qui oggi servono 9,5 mensilità di stipendio in meno per comprare casa, per un totale di 44,8 in tutto (meno di 4 anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice di sostenibilità delle compravendite

Mensilità di stipendio necessarie per l'acquisto di un bilocale in zona semicentrale del comune capoluogo, in base alla retribuzione media mensile dei lavoratori dipendenti*

	PREZZO MEDIO DI VENDITA OTTOBRE 2024 (€/mq)	MENSILITÀ DI STIPENDIO PER COMPRARE CASA NEL 2024	DIFFERENZA MENSILITÀ 2024/2019
Venezia	4.800	159,1	18,8
Milano	5.850	129,7	11,0
Roma	5.550	164,8	10,5
Firenze	4.950	150,5	9,7
Como	3.050	93,1	8,9
Trento	3.350	111,9	8,2
Napoli	3.450	139,7	7,8
Rimini	3.200	134,8	7,8
Ferrara	2.400	82,0	7,4
Bologna	3.950	106,9	6,7
Torino	3.400	96,3	6,4
Verona	3.450	105,9	6,3
Genova	3.150	91,7	6,0
Varese	2.450	70,1	5,0
Pisa	3.000	96,1	4,9
Bergamo	2.850	81,2	4,8
Trieste	2.250	64,4	4,5
Imperia	2.200	92,4	4,2
Lecco	2.500	69,2	4,2
Pavia	2.550	82,6	4,1
Sondrio	1.700	58,2	3,6
Monza	3.650	92,7	3,4
Siena	3.050	98,6	3,1
Aosta	2.650	97,8	2,8
Savona	2.000	73,5	2,6
Cagliari	1.600	62,6	2,4
Reggio Emilia	2.350	64,8	2,4
Forlì	2.300	77,4	2,4
Livorno	1.850	67,4	2,3
Lodi	2.300	67,1	2,2
L'Aquila	1.850	70,9	2,2
Parma	2.800	75,1	2,1
Ancona	1.950	65,3	2,0
Bolzano	3.400	98,1	2,0
Pescara	2.000	77,2	1,9
Alessandria	1.600	48,1	1,7
Palermo	1.950	81,2	1,4
Piacenza	2.150	66,1	1,1
Ravenna	2.350	76,6	1,1
Cremona	2.150	64,3	1,1
Lucca	2.250	76,2	1,0
Brescia	2.750	83,2	1,0
Novara	1.700	49,9	1,0
Vicenza	2.350	68,1	0,9
Campobasso	1.550	63,2	0,8
Bari	2.400	95,8	0,8
Siracusa	1.200	49,1	0,7
Gorizia	1.100	37,1	0,5
Treviso	2.300	67,5	0,4
Asti	1.750	54,9	0,2
Padova	2.700	79,0	-0,1
Arezzo	2.300	77,9	-0,2
Catanzaro	1.000	45,9	-0,3
Frosinone	1.200	44,1	-0,4
Verbania	1.750	62,3	-0,5
Vercelli	1.400	42,3	-0,6
Viterbo	1.150	48,0	-0,7
Catania	1.200	49,3	-0,9
Prato	1.600	60,4	-1,0
Modena	2.800	75,3	-1,0
Rovigo	1.350	47,2	-1,1
Chieti	1.150	41,7	-1,2
Pesaro	2.050	70,8	-1,3
Macerata	1.050	39,1	-1,3
Agrigento	1.000	48,2	-1,4
Biella	1.550	46,6	-1,4
Taranto	1.150	47,2	-1,6
Potenza	1.300	51,7	-1,6
Massa	1.450	51,4	-1,6
Latina	1.200	46,5	-1,7
Teramo	1.000	41,2	-1,8
Ragusa	1.050	50,8	-1,9
Caltanissetta	900	37,8	-2,0
Grosseto	1.500	64,7	-2,0
Mantova	2.300	70,4	-2,0
Vibo Valentia	900	50,1	-2,0
Udine	1.400	44,6	-2,1
Caserta	1.250	56,1	-2,3
La Spezia	2.000	68,5	-2,3
Belluno	1.350	42,4	-2,4
Sassari	1.450	65,3	-2,4
Oristano	850	37,2	-2,6
Perugia	2.000	71,2	-2,7
Nuoro	900	45,6	-3,0
Terni	1.400	49,8	-3,0
Ascoli Piceno	1.050	40,3	-3,0
Cosenza	1.050	52,8	-3,2
Avellino	800	33,4	-3,2
Brindisi	900	38,2	-3,3
Salerno	2.750	130,5	-3,3
Foggia	1.300	60,2	-3,5
Trapani	950	47,6	-3,6
Pordenone	1.350	40,5	-3,7
Carbonia-Iglesias	800	34,0	-3,8
Enna	1.000	45,6	-4,4
Isernia	1.050	45,6	-4,7
Cuneo	1.850	57,1	-4,8
Pistoia	1.900	67,5	-4,9
Crotone	900	44,2	-5,5
Reggio Calabria	1.150	51,5	-5,9
Matera	1.300	57,0	-6,1
Benevento	1.050	49,0	-6,4
Messina	1.850	87,8	-7,4
Lecce	1.450	69,4	-8,3
Rieti	1.100	44,8	-9,5
Media capoluoghi	1.995	68,7	0,4

(*) dato Istat riferito a due anni prima. Fonte: elab. su dati Istat e Scenari immobiliari

Il Sole 24 ORE

HTSI

BEST LUXURY START UP AWARD

È arrivato HTSI Best Luxury Start-Up Award: il prestigioso riconoscimento che How to Spend it, Il magazine del Sole 24 Ore, dedica alle start-up che stanno rivoluzionando il mondo del lusso attraverso innovazione, sostenibilità e visione.

CANDIDA LA TUA START UP

Diventa protagonista del futuro del lusso con HTSI Best Luxury Start-Up Award.

Hai tempo fino al 24 dicembre per candidare la tua start up. Leggi il regolamento su htsi-award.ilssole24ore.com



Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1733732521 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Occupazione in salita il Sud fa da traino Meloni: è la via giusta

► Negli ultimi due anni sono 847mila i nuovi posti di lavoro
La Cgia: «Mezzogiorno in testa, la spinta da export e Pnrr»

L'ANALISI

Nando Santonastaso

I numeri parlano da soli. I ha certificato l'Istat e negarne l'impatto sull'economia del Paese e sulle prospettive di crescita di territori diventati non più periferia ma strategici, come nel caso del Mezzogiorno, non ha ormai alcun senso. Nei primi due anni di governo Meloni, come segnalava l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, l'occupazione in Italia è cresciuta complessivamente di 847mila unità (+3,6%). Di questi nuovi posti di lavoro, 672mila sono lavoratori dipendenti e 175mila autonomi. E dei lavoratori dipendenti, lo stock di coloro che in quest'ultimo biennio dispone di un contratto a tempo indeterminato è aumentato di 937mila unità, mentre i lavoratori con un contratto a termine sono diminuiti di 266mila. Questo significa che l'incidenza percentuale di lavoratori subordinati che attualmente possiede un contratto di lavoro precario è scesa al 14,4% (-2 punti rispetto a ottobre 2022). Inoltre, sempre nello stesso periodo, i disoccupati sono diminuiti a 1.473.000 (-496mila) e gli inattivi, quelli cioè che non cercano più un impiego, a 12.538.000 (-198mila).

AUMENTANO LE DONNE

Di questi 847mila nuovi posti di lavoro creati in questi ultimi due anni, quasi la metà, 420mila, sono donne (pari al 49,6%) con 427mila maschi (50,4%), un rapporto in gran parte inedito se si considerano i limiti dell'occupazione femminile che al Sud tocca ancora percentuali molto basse. Una conferma indiretta di questo scarto emerge a proposito dei 496mila disoccupati in meno registrati sempre in questo periodo. La maggior parte, ovvero 274mila, sono donne (pari al 55,1%) e 223mila uomini (44,9%). In termini assoluti, a ottobre 2024 le donne occupate hanno raggiunto la soglia dei 10.253.000 unità, mentre le disoccupate sono diminuite a 693mila.

GLI OVER 50

Analizzando però l'andamento occupazionale degli italiani per fasce d'età si nota che il gruppo che in termini assoluti ha dato in questi ultimi due anni il contributo maggiormente positivo è stata quella degli over 50. Degli 847mila nuovi occupati registrati nel Paese, ben 710mila (pari all'83,8%) appartengono infatti alla fascia più anziana della popolazione lavorativa. Seguono quella tra i 25 e i 34 anni di età che sono cresciuti di 184mila unità e quella dei giovani tra i

15-24 anni che sono aumentati di 18mila unità. Solo la coorte anagrafica tra i 35-49 anni ha subito una contrazione negativa pari a 66mila lavoratori.

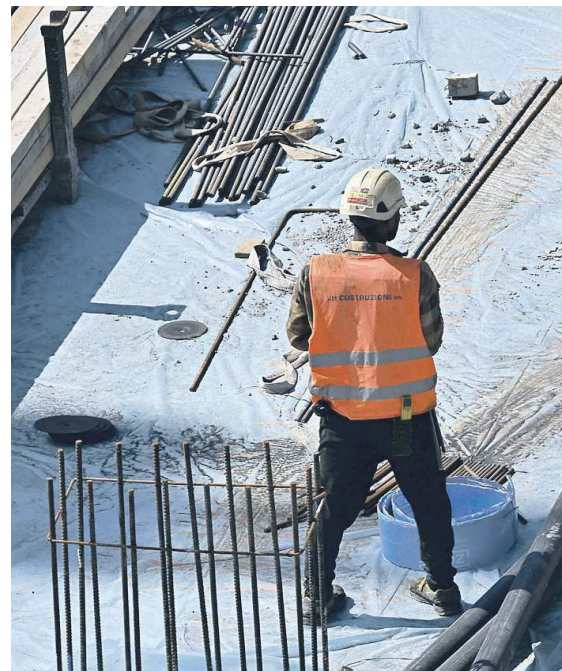
È una statistica che fa riflettere anche perché proprio in questi giorni l'Istat ha certificato che il tasso di disoccupazione giovanile è sceso al livello più basso di sempre, il 17,7%. Se dunque si conferma che le aziende cercano soprattutto l'esperienza e la competenza nei nuovi contratti, sembra altrettanto plausibile che aumentino le opportunità per i giovani anche se il numero dei Neet, gli under 30 che non studiano e non cercano un lavoro, rimane ancora piuttosto alto, circa un milione e mezzo concentrati per il 40% in Campania e Sicilia. I dati 2024 indicano però anche che la frenata dell'economia in Italia d in Europa è pienamente in atto: la Cassa integrazione da quest'anno è infatti in deciso aumento, soprattutto al Nord. Dall'inizio del 2024 il monte ore

mensile risulta essere mediamente più elevato di quello registrato nell'anno precedente.

LE REGIONI

Il valore aggiunto dell'analisi Cgia permette poi di cogliere ulteriori elementi interessanti. Rispetto alla rilevazione eseguita precedentemente che era di fonte Istat e misurata con una cadenza mensile, per analizzare l'andamento occupazionale avvenuto a livello regionale la Cgia ha preso i dati medi annuali forniti da Prometeia. Tra il 2022 e il 2024 è la Sicilia che dovrebbe registrare il numero più elevato di nuovi posti di lavoro pari a 133.600 (+10%). Seguono la Lombardia con +125.700 (+2,8%), la Campania con +89.900 (+5,5%), il Lazio con +76.500 (+3,3%) e il Piemonte con 71.600 (+4%). Ma soprattutto, tra le quattro ripartizioni geografiche presenti in Italia, il Mezzogiorno - grazie al buon andamento delle esportazioni, delle costruzioni e degli investimenti pubblici correlati al Pnrr - parrebbe registrare l'incremento occupazionale più importante d'Italia, con quasi 350mila addetti in più negli ultimi due anni.

Anche per quanto concerne la contrazione dei disoccupati, sarebbe sempre il Sud la macro area più dinamica del Paese, con una riduzione delle persone



che cercano una occupazione pari a 113mila unità. In valore assoluto a guidare la graduatoria regionale dovrebbe essere ancora una volta la Sicilia con -36.800 disoccupati. Seguono la Puglia con -35.600 e la Lombardia con -34.600. Questi ultimi dati, infine, trovano una ulteriore conferma dall'analisi del tasso di di-

soccupazione che dovrebbe subire le riduzioni più importanti in Sicilia (-3,1%), in Sardegna (-3%) e in Puglia (-2,6%).

«I dati diffusi dalla Cgia confermano un importante trend positivo per il mercato del lavoro in Italia: 847mila posti creati nei due anni del nostro Gover-

**I DATI PROMETIEA
RIELABORATI
DA MESTRE:
SICILIA PRIMA REGIONE
D'AVANTI A LOMBARDIA
TERZA LA CAMPANIA**



Inaugurato ieri a Roma il Salone Internazionale che segna il ritorno nella Capitale della nautica. Gennaro Amato, presidente della Filiera italiana della Nautica (Afin), ha parlato di un traguardo raggiunto e di una tappa fondamentale della rete nautica che parte da Napoli, si ferma a Roma e arriva a Bologna. Il Salone chiuderà il 15 dicembre.

BLUE ECONOMY

Antonino Pane

Europa leader della crocieristica e l'Italia regina delle crociere. Il rapporto presentato da Clia, l'Associazione mondiale delle compagnie di crociera, e pubblicato da Confindustria mette in evidenza gli ottimi risultati del 2024 e le ottime previsioni per il 2025. Il report Clia si spinge a dire che la crocieristica è una filiera «Made in Europa». E lo giustifica con i numeri: il comparto nel nostro Continente genera ogni anno complessivamente 55,3 miliardi di euro e 400 mila posti di lavoro. E qui comincia ad entrare in gioco l'Italia. Circa un quarto della cifra totale riguarda, infatti, proprio il nostro Paese: gli effetti generati dalla crocieristica assommano 14,7 miliardi e i posti di lavoro sono quasi 100mila posti di lavoro. «L'Italia continua ad essere - dice il Francesco Galletti, direttore Clia Italia - il Paese europeo più amato dai crocieristi e anche quello che in Europa più beneficia in termini economici. Oltre ad essere meta turistica ambita e sempre più frequentata, vede la presenza di tante eccellenze: da chi costruisce le navi ai porti e ai terminal, dalle migliaia di aziende fornitrici agli operatori turistici. Questo consente al nostro Paese di mantenere e sviluppare know-how, competenze, at-

Crociere, Europa leader l'Italia è la regina: centrale il ruolo del Mediterraneo

trattività per il settore, che nei prossimi anni dovrebbe continuare nel trend di crescita dimostrato in questi anni».

LA CANTIERISTICA

È partendo da queste valutazioni che Clia mette in fila anche i numeri della cantieristica: l'associazione delle compagnie di crociera prevede nei prossimi 12 anni un investimento in nuove navi di 57 miliardi di euro. E anche qui la parte del leone la faranno i cantieri europei dove verranno costruite 72 delle 76 navi da crociera del mondo (il 97%). E chi avrà la fetta più consistente di questo fiume di denaro? L'Italia naturalmente dove saranno costruite ben 40 navi vale a dire il 52,6% del pacco getto commesse toccato all'Europa. Secondo lo studio di Clia, la crocieristica rappresenta l'80% del valore degli ordini di navi commerciali per i cantieri europei e coinvolge aziende europee in tutta la catena del valore, dai fornitori delle piastre d'acciaio per lo scafo alle attrezzature di bor-

do ad alta tecnologia, fino all'allestimento degli interni.

Il rapporto Clia, dice che oltre l'80% delle forniture utilizzate dai cantieri Meyer Werft proviene da aziende europee; una nave costruita da Chantiers de l'Atlantique a Saint-Nazaire, in Francia, è composta quasi interamente da materiali europei (dalla Francia il 70%, dal resto d'Europa il 28%, mentre Finantieri in Italia che conta 10.000 dipendenti propri, genera almeno altri 90.000 posti di lavoro nell'indotto. Inoltre Clia mette in evidenza che i rapporti tra imprese fornitrici e compagnie tendono a stabilizzarsi nel tempo. In Grecia, delle 110 aziende fornitrici

**L'ASSOCIAZIONE
MONDIALE
DELLE COMPAGNIE
HA PRESENTATO
IL RAPPORTO 2024
DEL COMPARTO**

della Panhellenic Ship Suppliers & Exporters Association, 90 forniscono navi da crociera da più di 20 anni.

«L'Europa - dice Samuel Maubanc, direttore generale di Clia Europa - è leader mondiale nella costruzione di navi complesse e innovative e la crocieristica è parte fondamentale di questo cluster industriale. Considerando che quasi tutte le navi da crociera del mondo sono costruite nei cantieri europei, il settore crocieristico è fondamentale affinché l'Europa possa rimanere competitiva e mantenere questa eccellenza industriale. Il settore crocieristico è inoltre motore di innovazione - aggiunge

**IL PAESE GENERA
UN QUARTO
DEL VALORE
DEL CONTINENTE
CON 15 MILIARDI
E 100 MILA POSTI**

Maubanc - che investe oggi in nuove tecnologie e nuove soluzioni energetiche sostenibili che si applicheranno in futuro a tutto il settore marittimo».

L'IMPATTO SUGLI SCALI

Ma il dossier di Clia va oltre l'impatto economico del varo di una nave. C'è poi la vita della nave, simile alla vita di una vera e propria azienda che prosegue per decenni a produrre, moltiplicando sul territorio il valore di costruzione della nave stessa. Secondo Clia, in Europa si contano più di 350 porti, di cui ben 60 in Italia, e ogni volta che una nave attracca in uno di essi genera sviluppo delle comunità costiere e dei fornitori della zona, anche perché le compagnie si impegnano a utilizzare e diffondere i prodotti locali. I crocieristi, insomma, sono per Clia «fonte di spesa diretta, che in media è di 700 euro per passeggero nelle città portuali durante una crociera di sette giorni, che in Italia ammonta in totale a 1,4 miliardi di euro l'anno».

Il rapporto mette anche in evidenza che più del 50% dei crocieristi torna a visitare le località negli anni successivi, mostrando l'efficacia delle crociere quale strumento di marketing turistico e territoriale. A ciò si deve sommare la spesa delle compagnie per gli approvvigionamenti che arriva a 2,4 miliardi di euro l'anno per i lavori nei cantieri navali (2,6 miliardi) e per gli stipendi (3 miliardi l'anno). Le previsioni per il 2025? Il Mediterraneo sarà ancora la meta preferita. E all'interno del Mediterraneo Napoli avrà un ruolo centrale. Msc Crociere, ad esempio, avrà a Napoli ben 126 scale, più di due a settimana. Costa Crociere, invece, 2025 avrà 39 scale: Costa Smeralda (tutti i mercoledì dal 16 aprile al 19 novembre), Costa Fascinosa (in autunno). Nell'estate 2025 Costa avrà 6 navi nel Mediterraneo, 3 nella parte occidentale e 3 in quella orientale. Per Msc Crociere, invece, saranno ben 15 le navi che toccheranno nel 2025 i porti del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Paese ai piedi di al Jolani che sceglie la transizione ordinata
Resta al suo posto il premier al Jalali
Gli Usa bombardano le basi dell'Isis

di Anna Lombardi

La capitale siriana Damasco crolla alle prime luci dell'alba di domenica sotto la spinta inarrestabile della coalizione ribelle guidata da Hayat Tahrir al-Sham. Capace, in appena 11 giorni (e 910 morti) di dare una spallata decisiva al regime degli Assad al potere da mezzo secolo. Il leader degli insorti Abu Muhammad al Jolani entra in città poco dopo. S'inginocchia davanti alla Grande Moschea degli Omayyadi e bacia la terra: «Il futuro è nostro».

Bashar al Assad se n'è andato, dopo aver negoziato la resa evitando la sanguinosa ultima battaglia di Damasco, una transizione ordinata e le dimissioni dalla carica presidenziale, in cambio del permesso di lasciare il Paese e salvarsi. «Ha dato istruzioni per effettuare un pacifico trasferimento del potere» scrive in un comunicato il ministero degli Esteri russo, annunciando di avergli «concesso asilo per motivi umanitari». Il deposto leader siriano è dunque con la famiglia proprio in quella Mosca che già chiede la ripresa di negoziati sotto l'egida dell'Onu. E nel frattempo ha ottenuto dai ribelli la garanzia di veder rispettate basi russe e missioni diplomatiche nel Paese.

Per il momento dunque – lo conferma pure il leader dei ribelli al Jolani – resta in carica il premier Mohammed Ghazi al Jalali. Lo sarà per tutta la transizione, il periodo di passaggio di poteri dalle vecchie alle nuove autorità siriane che Hadi al Bahra, capo dell'opposizione siriana in esilio, ha quantificato in 18 mesi. I primi sei, dice, serviranno a redigere una nuova Costituzione, sulle cui basi si terranno poi le prime libere elezioni. Il premier Jalali, nominato a settembre, fa sapere che il suo governo è pronto a cedere il potere a qualsiasi leadership scelta dal popolo: «Assicureremo la continuità delle istituzioni e dell'apparato dello Stato per garantire la sicurezza di tutti i cittadini».

Le milizie, nel frattempo, prendono il controllo di radio e tv pubblica: «Abbiamo rovesciato il regime criminale di Assad. Annunciamo a chi ci credeva distrutti, la vittoria della grande rivoluzione siriana dopo 13 anni di pazienza e sacrifici», alludendo all'ini-



Siria, i ribelli a Damasco

I jihadisti prendono la capitale Assad in fuga, esilio a Mosca



▲ In Russia
In alto, la prima foto di Assad e sua moglie a Mosca pubblicata dai media e dai canali Telegram russi. A destra, uno dei ribelli prega nella moschea degli Omayyadi a Damasco



zio della guerra civile. Viene preso d'assalto anche il famigerato carcere di Sednaya, appena fuori Damasco, dove erano tenuti prigionieri gli oppositori, alcuni addirittura da 40 anni. Cupo simbolo dei peggiori

abusi del regime, tanto da essere stato soprannominato nel tempo "mattatoio umano".

Le ore successive alla caduta di Assad sono caotiche. Nelle strade si vedono scene di giubilo: c'è chi can-

ta, chi prega, chi piange o perfino spara in aria per la gioia (e d'altronde l'intera diaspora ha festeggiato un po' ovunque, negli altri paesi arabi in Europa e pure negli Usa). Intanto, i militari dell'esercito governati-

vo gettano le divise in strada: abbandonando il palazzo presidenziale alla mercé dei miliziani. E questi, trovandolo vuoto, per diverse ore danno la caccia agli uomini del presidente spingendosi pure in alcune



▲ Soldati siriani Catturati dai ribelli



▲ Spira in aria Festeggiamenti anche a Homs

Le testimonianze

La festa nelle piazze liberate dal macellaio “Ma il futuro fa paura”

Da solo, stordito, a piedi nel centro di Damasco in quell'ora tra la notte e la prima luce, è iniziata la nuova Siria di Yaman. «Mi sono catapultato in strada alle 6.30, c'erano molte divise militari lasciate a terra dai soldati del regime che sono scappati verso nord e non volevano essere riconosciuti. Hanno lasciato anche le armi. C'erano un sacco di persone in strada, alcuni sparavano», racconta. Yaman ha 33 anni, è musulmano sunnita, è nato e cresciuto sotto gli Assad: nel 2011 era al primo anno di università quando scese in piazza con la Siria che chiedeva democrazia. E non se n'è mai andato mentre il Paese sprofondava nella guerra civile e poi globale, prigionieri, torture, bombardamenti, fame. «Il sogno di molti siriani si avvera, ma la responsabilità per noi adesso è enorme, costruire un Paese nuovo».

In molti tornano in città dopo decenni, dalle prigioni emergono i fantasmi del regime: “È arrivato Saddam?”

di Gabriella Colarusso

mi prima ancora che arrivassero i ribelli e ci sono ragazzini di 15 - 20 anni con i Kalashnikov in mano. Ci sono stati molti saccheggi, anche alla banca centrale. Io sono uscito solo per comprare il pane e rientrato di corsa prima del tramonto», dice. «Molti che volevano festeggiare, dopo 40 anni di sofferenze, ma sono rimasti a casa per paura». Di cosa sarà domani, e di tutti gli orrori con cui un popolo già traumatizzato dovrà fare i conti. Dalle infauste prigioni del regime, dove sono spariti migliaia di oppositori, emergono racconti raccapriccianti di prigionieri rinchiusi anche da 20, 30 anni. Uno di loro ha raccontato al fratello di credere che fossero arrivate le truppe di Saddam a liberarli. Perdita di memoria, identità smarrite. In un carcere alla periferia di Damasco i ribelli hanno liberato un gruppo di donne stipate in stanze senza finestre: c'era anche un bambino con loro. Le organizzazioni umanitarie hanno raccolto nel tempo diverse testimonianze di prigionieri stuprate dai secondini di Assad, con i figli della violenza rimasti dietro le sbarre senza mai vedere la luce. E ora nella Siria di



▲ Tra le strade Cittadini siriani festeggiano il crollo del regime



▲ Moschea degli Omayyadi Uno dei luoghi simbolo di Damasco

sedi diplomatiche straniere. Compresa la residenza dell'ambasciatore italiano Stefano Ravagnan. Senza che ci siano conseguenze per lo staff diplomatico. Le cose sono andate diversamente nell'ambasciata di quell'Iran, amico degli Assad: saccheggiata, così come, d'altronde, anche numerosi uffici governativi vicini. Per questo è stato poi imposto un coprifuoco scattato alle quattro del pomeriggio di ieri e in vigore fino all'alba di oggi.

Fuori dal Paese, l'attenzione a quel che accade in Siria è massima. In Europa, i vertici dell'Unione - Ursula von der Leyen, Antonio Costa, Kaja Kallas - parlano della caduta di Assad come di «una grossa opportunità» per il popolo siriano. Avvertendo, però, che la transizione «non sarà priva di rischi». Con il leader polacco Donald Tusk a sottolineare: «Mosca è debole, la Russia e i suoi alleati possono essere sconfitti». Se ne discuterà al summit Ue del prossimo 19 dicembre, quando i leader proveranno a intavolare una prima strategia di sostegno alla Siria. Dall'altra parte dell'Oceano, a dispetto delle parole del presidente eletto Donald Trump («l'America non si immischia»), Joe Biden ha invece rassicurato: «Resteremo vigili. E se dovesse arrivare minaccia dalla Siria durante questo periodo di transizione, sosteneremo la regione»: ricordando così le radici terroristiche - oggi rinnegate - dei ribelli. «Assad dovrebbe essere portato davanti alla giustizia e punito», ha aggiunto il presidente americano che ieri, dopo averne discusso con i consiglieri per la sicurezza nazionale, ha ordinato attacchi aerei contro 78 obiettivi dell'Isis, pur sempre presente in sacche del Paese: «Impediremo allo Stato Islamico di trarre vantaggio dalla situazione attuale».



▲ I festeggiamenti in strada

In alto, la popolazione di Damasco celebra la presa della città da parte dell'Hts. In basso, un bambino liberato nel carcere di Sednaya



ad Aleppo e giù fino a Damasco dove non poteva entrare da anni. «Non riesco a descrivere quello che provo, sto piangendo da giorni, il regime che ci ha ucciso, umiliato, esiliato si è sciolto in un giorno» e l'opposizione - la chiama così, non i ribelli, non i jihadisti - è «vicina a controllare anche la costa, vicino all'aeroporto e alla base dei russi».

Il leader dei ribelli, l'ex qaedista al Jolani che ora si offre come islamista moderato, è a Damasco, ha baciato la terra e pregato, prima di concedersi una trionfale apparizione nella Grande moschea degli Omayyadi, una sorta di Mecca siriana, il grande centro di preghiera per i musulmani un tempo circondato da botteghe, caffè e dai mukhaba-

rat, gli spietati servizi del regime. «La Siria è di tutti», ripete al Jolani, ma le ferite sono tante, troppe. Mohamad che ha vissuto a Idlib, e sa come funziona l'organizzazione di al Jolani, vuole rassicurare. «Ci sarà un periodo di transizione ma la Siria non sarà più controllata da un uomo solo che dà ordini. Non discrimineranno le minoranze, in tutte le città dove sono arrivati come Aleppo hanno fatto accordi con tutti». Ci sperano i cristiani, terrorizzati dalla notte dello storico e caotico cambio di potere. «Siamo rimasti in casa, non sapevamo e non sappiamo cosa aspettarci, c'è una enorme confusione», racconta Alia. Najib è sciita, e anche lui è stordito, straniato, timoroso: «I soldati di Assad hanno lasciato le ar-

al Jolani cosa accadrà? «Non so cosa pensare, i ribelli mandano messaggi rassicuranti alle minoranze, ad Aleppo si stanno comportando bene. Speriamo succeda anche qui», è l'augurio di Najib. Certo è che un regime è caduto perché i suoi stessi sostenitori gli hanno voltato le spalle. Non i russi, non gli iraniani ma i siriani, sottolinea Najib: «Assad per 40 anni ha considerato la Siria una fattoria di animali che lavoravano per lui». È un corpo fragile la Siria, e debole. Shervin lo sa. È arrivato anche lui dal nord, da Afrin a Damasco per la «Liberazione»: «Dovremo stare attenti a come disegnare una Siria per tutti perché il conto con la Storia lo abbiamo già pagato».



“



La fine della dittatura di Assad è uno sviluppo positivo e atteso da tempo. Priorità è garantire sicurezza nella regione

Kaja Kallas Alto rappresentante Ue per la Politica estera

La Farnesina

Tajani: “Serve stabilità si rischia un'altra Libia l'ambasciatore resta lì”

ROMA - «Sono entrati dentro l'ambasciata ma alla fine non c'è stato nessun gesto di violenza. Hanno solo rubato le macchine». Prima di entrare nella sua parrocchia per partecipare alla messa serale della domenica, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, spiega i momenti di tensione vissuti nella nostra sede diplomatica a Damasco e rapidamente superati. Soprattutto fa il punto su quel che potrà accadere in quell'area del mondo. Perché il cambio di regime e la fuga di Assad a Mosca può rappresentare un ennesimo colpo al fragile e scomposto equilibrio in Medio Oriente.

«Il problema - è il suo timore - si concentra sulla stabilità di quel Paese. Può diventare una nuova Libia, ma senza il petrolio». La vittoria di Al Jolani, infatti, da questo punto di vista potrebbe non offrire garanzie piene. Il vecchio regime è stato cancellato, ma non è detto che nasca facilmente un governo unitario. Le truppe ex qaediste, quelle curde, quelle filo-turche: «Mettere tutti d'accordo non sarà facile. Anche se per ora hanno lasciato uno dei precedenti dirigenti per la transizione. Può essere un buon segno». E intervenire dall'esterno non rappresenta un'opzione possibile, ossia «pensare ad una forza di interposizione non è una soluzione praticabile». «Di certo però - avverte - non possiamo rimanere alla finestra». Serve una gestione condivisa da parte di G7, Ue e Paesi Arabi. Un aspetto positivo, però, potrebbe esserci: la temuta ondata migratoria potrebbe essere stata frenata in anticipo. «Molti siriani anzi stanno tornando nel loro Paese».

C'è inoltre un aspetto fondamentale da tenere in considerazione:

Il ministro degli Esteri
“Nessuna violenza nella nostra sede, hanno rubato solo le auto
La caduta ridisegna i rapporti nell'area e tra Russia, Iran, Usa”

di Claudio Tito



▲ Antonio Tajani

l'abbattimento del vecchio gruppo di comando a Damasco sta ridisegnando i rapporti di forza in quell'area ma anche nelle relazioni tra Russia, Iran e Usa. «È chiaro che Teheran esce sconfitta da questa vicenda. Assad pensava di poter contare su Hezbollah, gli avevano promesso duemila uomini e non ne è arrivato nemmeno uno». Le conseguenze del conflitto israelo-palestinese che ha coinvolto il Libano ha dunque modificato pesantemente la situazione. Come reagirà l'Iran? «È quel che bisogna capire. Gli iraniani hanno forse bisogno di dimostrare di non aver perso potere. Come? Insistendo sul loro programma nucleare? Vedremo». L'altro protagonista battuto, poi, è la Russia. «Combattere su due fronti - sottolinea il vicepremier italiano - è complicato per tutti». Ma restano dei nodi da sciogliere. «Ad esempio - si chiede Tajani - che fine farà la base militare russa? Che ne sarà dello sbocco al Mediterraneo su cui aveva sempre puntato il Cremlino».

Insomma il passo indietro di Mosca è un tassello fondamentale. E



MOHAMED AZAKIR/REUTERS

▲ Le sedi diplomatiche sono state prese d'assalto a Damasco

potrebbe avvantaggiare Donald Trump quando entrerà formalmente nelle sue funzioni e cercherà di arrivare ad un “cessate il fuoco” in Ucraina: «Il suo interesse è soprattutto questo». E la linea seguita da Biden e dal suo successore appare singolarmente univoca.

Mentre esce vittoriosa la Turchia dalla guerra civile lampo in Siria. Il ruolo di Erdogan è stato decisivo. Il leader di Ankara da sempre aspira ad influenzare la Siria tenendo sot-

to controllo la parte curda. Aleppo - che nel bilancio turco conta sempre su una una riserva finanziaria - è considerata da Erdogan una città ottomana. «Ho parlato con il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan - insiste - e gli ho chiesto di garantire l'incolumità degli italiani e degli europei. Mi ha invitato a mantenere aperta la nostra ambasciata. L'Italia viene sempre considerata un elemento di moderazione e equilibrio». Anche l'Unione europea dovrà cercare di assumere un ruolo in questa transizione. Un documento unitario elaborato dall'Alto Rappresentante, Kaja Kallas, è stato approvato già ieri e ha fatto riferimento proprio alla necessità di assicurare protezione ai cittadini dell'Unione, alle rappresentanze diplomatiche e alle minoranze etniche e religiose, quindi dei cristiani. Su questo il ruolo della Chiesa cattolica può essere importante. Uno dei vescovi ha un canale diretto di con Al Jolani. Il dialogo può essere una chiave efficace per aprire la strada ad una transizione pacifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'irruzione

Miliziani armati nella residenza. Gli italiani si spostano in Libano e Giordania

Nato a Padova nel 1967, Stefano Ravagnan è capo missione dell'Italia a Damasco da meno di tre settimane. Ieri un gruppo di persone armate ha fatto irruzione nella sua residenza. Ravagnan si trovava in un'altra ala dell'edificio: gli agenti della sicurezza hanno gestito la situazione con il gruppo armato. «Non sono stati toccati né l'ambasciatore né i carabinieri che ora sono in un altro luogo sicuro fuori dalla



▲ Stefano Ravagnan

residenza dell'ambasciata», fa sapere la Farnesina. Ravagnan continua a fornire informazioni a Roma sulla situazione in evoluzione. Oltre allo staff diplomatico, si monitora la situazione dei connazionali. Rispetto alle circa trecento persone che si trovavano a Damasco e Aleppo prima che la situazione precipitasse, diverse decine hanno lasciato il Paese, spostandosi in Libano e Giordania.

I profughi

Paura per un nuovo esodo, ma chi torna trova i confini aperti

Cinque milioni sono fuggiti in 15 anni
Tra gli sciiti e i curdi c'è chi teme il dopo

di Alessia Candito

ROMA - Masnaa, valico cerniera fra il Libano e la Siria. Il principale. Dal lato siriano, centinaia di auto incolonnate, intere famiglie in piedi davanti a cancelli chiusi in attesa di un'autorizzazione che non arriva. Dall'altra parte, una folla in festa, al vento bandiere con le tre stelle della “nuova Siria” di al Jolani. Per loro, l'attesa è breve, le pratiche una formalità. Per chi vuole rientrare in Si-

ria, le porte sono aperte.

Eccola la fotografia di uno dei principali rebus del dopo Assad e quello che più preoccupa l'Europa, che adesso teme un altro “esodo siriano” via mare, come lungo la rotta balcanica. La caduta del regime è stata celebrata dentro e fuori dal Paese, ma fra le minoranze serpeggia la paura del dopo. Mentre in strada a Damasco c'era chi festeggiava con caroselli di auto e spari in aria, dai quartieri periferici della città, per lo più sciiti, a centinaia sono fuggiti verso il valico. Lo stesso è successo dopo la caduta di Homs, con centinaia di famiglie che hanno lasciato in fretta le città di frontiera di Rableh, al-Qasr, Hosh al-Sayyed Ali, al-Moucharrafé.

«I sentimenti più diffusi sono gio-



▲ Frontiera Confine tra Siria e Libano

ia e sollievo, ma ci sono anche preoccupazione e tensione per i possibili sviluppi», spiega Davide Chiarot, operatore Caritas a Aleppo. Al Jolani ha parlato di una futura Siria di tutti, ma ieri a Damasco «per motivi di sicurezza» non si è celebrata messa. E sono molte le ong che hanno dovuto sospendere le proprie attività. «A Hama e Idlib i nostri centri sono stati saccheggiati», spiega Vincenzo Merlino di Intersos. «Abbiamo visto lunghe code di auto che cercano di uscire dalla Siria».

La situazione più complessa è probabilmente nel Nord Est, nell'area a maggioranza curda, dove i combattimenti sono ancora in corso. È lì che concentra la maggior parte degli oltre 370mila sfollati interni già calcolati dalle Nazioni Unite.

Per la precisione, nuovi sfollati. In quasi quindici anni di guerra, più di cinque milioni di siriani sono fuggiti dal Paese, altri sette sono stati costretti a lasciare la propria casa e cercare rifugio in altre regioni della Siria. Una storia che oggi si ripete. «A migliaia cercando un posto sicuro a Tabqa e a Raqqah - spiega Martine Flokstra di Medici Senza Frontiere - Stiamo distribuendo acqua, tende, coperte, latte artificiale ma i bisogni stanno superando capacità e risorse a disposizione. Si tratta di persone sfollate più volte». E rischiano di doverlo fare ancora. Perché è lì che le milizie filoturche sembrano voler arrivare alla resa dei conti con le forze curde, storica spina nel fianco del “sultano” Erdogan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro milioni e mezzo di persone nel 2023 in tutta Italia hanno rinunciato alle visite specialistiche e agli esami diagnostici pur avendone bisogno. La causa è da ricondurre in certi casi a motivi economici, in altri a difficoltà di accesso per mancanza di trasporti e strutture lontane, oppure ai lunghi tempi di attesa. Tra questi, ben 2 milioni e mezzo, ovvero il 4,2% della popolazione, ne hanno fatto a meno perché impossibilitate a pagare, 600 mila in più rispetto all'anno precedente. La media nazionale dei dinieghi è del 7,6%. Al di sopra di questa percentuale, c'è la Sardegna al primo posto assoluto, con una percentuale enorme, pari al 13,7%. Le fanno compagnia, tra le regioni continentali ed insulari del Meridione, l'Abruzzo al 9,2%, il Molise al 9% e la Puglia all'8,4%. Al di sotto troviamo



Un numero drammatico riportato dall'indagine è quello sulla povertà assoluta, cresciuta a causa dell'inflazione. Tra il 2021 e il 2022, ultimi anni aggiornati, la sua incidenza nazionale per le famiglie, ovvero il rapporto tra i nuclei con spesa sotto la soglia e il totale dei residenti, è salita dal 7,7% all'8,3%, coinvolgendo quasi 2 milioni e 100 mila unità. Ancora una volta, il triste primato appartiene al Sud continentale, con un aumento dal 10,5% all'11,2%, mentre le Isole sono passate dal 9,2% al 9,8% e il Nord-Est dal 7,1% a quota 7,9%. Nord-Ovest e Centro invece hanno avuto uno sbalzo più contenuto, pari allo 0,4%. Questa situazione, nell'immediato e soprattutto in prospettiva, avrà un impatto residuale sulla spesa out-of-pocket, ma molto più consistente sul fenomeno di rinuncia alle cure, condizionando negativamente il peggioramento della salute e producendo la riduzione dell'aspettativa di vita delle persone più povere del Paese.

Non a caso l'Italia, che per molti anni ha occupato le migliori posizioni su questo versante, secondo l'ultimo rapporto dell'Ocse nel 2022 è scesa dal terzo al nono posto. Le stime non ancora ufficiali ma verosimili dell'Istat per il 2023 segnalano che, a fronte di una età media di 83,1 anni a livello nazionale, si registrano differenze enormi tra i vari territori, dove si passa dagli 84,6 anni della Provincia autonoma di Trento agli 81,4 della Campania, ancora e sempre ultima: ben 3,2 anni in più. La graduatoria delle regioni non lascia adito a dubbi. Le peggiori sono le 8 del meridione, l'Abruzzo con 83 anni, la Puglia con 82,8, la Basilicata e la Sardegna con 82,5, il Molise con 82,4, la Calabria con 82, la Sicilia con 81,8, infine la già citata Campania. È una situazione drammatica, la spia indiretta delle criticità dei servizi sanitari locali. Ma si tira dritto sull'autonomia differenziata. Con il rischio di rendere ancora più divisa e frammentata la penisola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL SUD 350 MILA FAMIGLIE RINUNCIANO ALLE CURE

Prestazioni sanitarie, i dati della Fondazione Gimbe: l'8,6% nelle due isole, il 7,3% nelle 6 regioni meridionali. Cresce la spesa «di tasca propria»

di **Luciano Buglione**

la Calabria al 7,3%, la Sicilia al 7%, la Basilicata al 6,7% e la Campania al 5,9%. Ma 6 su 8 territori registrano un aumento della percentuale rispetto al 2022, con il Molise che ha raggiunto il 3,4% in più, l'Abruzzo l'1,6%, la Sardegna l'1,4%, la Campania l'1,2%, la Puglia lo 0,9% e la Calabria lo 0,1%. Chiudono la graduatoria la Sicilia, con lo 0,2 in meno e la Basilicata con lo 0,8%. Complessivamente, nel Mezzogiorno sono ben 350 mila famiglie che, pur necessitandone, scelgono di non sottoporsi ad accertamenti e

cure, una enormità, in considerazione degli effetti, anche letali, che questa decisione può comportare sulle persone rinunciarie. I dati sono contenuti nel 7° Rapporto della Fondazione Gimbe sul Servizio Sanitario Nazionale, che ha elaborato i dati Istat di settore. Rapporto che, a detta della struttura scientifica, produce tre considerazioni: un netto aumento della spesa out-of-pocket, ovvero «di tasca propria»; un ulteriore incremento del fenomeno nel Sud, proprio dove «l'erogazione dei Livelli Essen-

ziali di Assistenza è inadeguata», con il risultato che il combinato disposto tra l'insufficiente offerta pubblica di servizi sanitari e la minore capacità di spesa delle famiglie dell'area «condiziona negativamente la salute e l'aspettativa di vita alla nascita»; infine, lo status di povertà assoluta, che coinvolge oggi oltre 2 milioni di nuclei residenti. «Siamo di fronte – dice il presidente di Gimbe Nino Cartabellotta – all'esigenza di urgenti politiche di contrasto, non solo per garantire

un tenore di vita dignitoso a tutte le persone, ma anche perché le disuguaglianze sociali nell'accesso alle cure e l'impossibilità di far fronte ai bisogni di salute con risorse proprie rischiano di compromettere la vita dei cittadini di quest'area. Qui più che altrove l'autonomia differenziata avrebbe conseguenze disastrose in termini sanitari, economici e sociali. Ecco perché è necessario intervenire adesso e subito. È in discussione un diritto costituzionale irrinunciabile ed universale».

11



'O MARE IN CUCINA

Giuseppe Scicchitano ci guida attraverso i sapori e le emozioni della cucina di mare partenopea. Dal famosissimo ristorante di famiglia *A figlia d'o Mare* naro, fino all'apertura del suo locale di successo a Napoli, Giuseppe ha saputo reinterpretare i classici della cucina mediterranea con un tocco innovativo, creando piatti che sono vere e proprie opere d'arte. In questo libro, condivide la sua storia, le sue ricette e i segreti per portare in tavola l'autentico sapore del mare.

in libreria



In primo piano

III

IL FOCUS

L'Economia

Su 3,2 milioni di dipendenti pubblici in Italia, gli under 35 sono 336.598, appena il 10,4%. Nel Meridione c'è una vera emorragia: la Campania non solo non attrae personale ma perde ben 192mila unità

di Emanuele Imperiali

«Nel prossimo quinquennio, nella Pa meridionale andranno in pensione quasi 90mila addetti degli enti territoriali, 85mila nella sanità e 40 mila nello Stato. Per sostituirli servirebbero 375mila assunzioni, ma col turnover al 75% e col definanziamento dei Fondi Sanitario e per le politiche sociali, il rischio è che, anziché aumentare la capacità amministrativa per far fronte alle sfide del PNRR, la depaupereremo». L'allarme della segretaria della Funzione Pubblica Cgil, Serena Sorrentino, confermato da Bankitalia nell'audizione sulla manovra, dimostra che la Pubblica Amministrazione del Sud è al collasso. Anche perché i giovani non mostrano assolutamente interesse per questo tipo di lavoro.

Come emerge dall'ultima indagine che la Federazione ha fatto, secondo la quale su 3,2 milioni di dipendenti pubblici in Italia, gli under 35 sono 336.598, appena il 10,4%. Se, però, Lombardia ed Emilia-Romagna attraggono da fuori la prima 129mila dipendenti e la seconda 92mila, c'è, invece, un'emorragia di personale dal Meridione. In Sicilia solo il 6% arriva da fuori re-



andamento si riflette sugli stipendi. La retribuzione media oraria, al Centro-Nord, si attesta sugli 11,69 euro, che nel Mezzogiorno scende a 10,40, con una differenza di circa un euro e mezzo per ogni ora lavorata. Ovviamente ciò influenza la retribuzione media annuale, che nelle Regioni più sviluppate supera i 13mila euro, mentre al Sud è inferiore ai 9mila, con una differenza di circa 6.500 euro. «Un gap – chiarisce il presidente Istat, Francesco Maria Chelli – che non dipende solo dal numero di ore lavorate, ma anche dalla natura delle posizioni occupate». È la più evidente testimonianza di quello che la Svimez etichetta come lavoro povero e sottopagato, laddove nel meridione circa 1 su 10 percepisce una retribuzione oraria inferiore ai due terzi degli 11,69 euro.

Ma quali sono i lavori più richiesti perché difficili da trovare? Quelli che debbono essere coperti da laureati in Ingegneria elettronica e dell'informazione, diplomati del sistema moda, qualificati nell'indirizzo legno, secondo Unioncamere: «Per farvi fronte serve un mix di interventi dedicati – spiega il segretario generale, Giuseppe Tripoli –

IL POSTO FISSO NON PIACE PIÙ AL SUD

gione. La Campania, poi, fa peggio di tutte: non solo non attrae personale ma perde ben 192mila dipendenti pubblici, a cominciare dal settore maggiormente coinvolto nella mobilità territoriale, la scuola. Naturalmente, la fuga dalla Pa ha un nome e cognome: stipendi troppo scarsi. Infatti, nonostante un aumento del 23% in 10 anni, le retribuzioni italiane non sono al passo con quelle europee: 1.978 euro contro 2.973. Non è che le cose vadano meglio nel privato, anzi. Oltre tre quarti dei posti di lavoro, escludendo l'agricoltura, si trova al Centro-Nord, meno di un quarto al Sud. Parola dell'Istat. Ovviamente in prima fila c'è la Lombardia, con una forte concentrazione industriale e nei settori tecnologico e finanziario. Tallonata a ruota dall'Emilia Romagna, che registra una grande richiesta nell'industria e nell'agroalimentare, grazie a un'economia dinamica e diversificata. E dal Veneto, con la sua rete industriale e turistica, altro polo con una domanda di lavoro molto alta, soprattutto nei settori legati al commercio e alla produzione. Ma non sfugge neppure il Lazio, in particolare Roma, centro nevralgico con un'elevata domanda nei settori dei servizi, Pubblica amministrazione e nuove tecnologie. E perfino il Piemonte, il cui appeal, però, si sta perdendo

per la grave crisi in corso nell'automotive.

Le opportunità di lavoro sono meno abbondanti in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. Tuttavia, secondo l'Istituto di Statistica, una ripresa c'è nelle aree metropolitane, come Napoli, Bari e Catania, che dimostrano particolare effervescenza per le opportunità occupazionali nei servizi, nel turismo e nelle tecnologie emergenti. Ciò che sfavorisce le regioni meridionali è la natura dei contratti di lavoro, che nel Centro-Nord raggiungono 365 giorni, mentre al Sud la media è di 277, quindi circa 9 mesi invece di 12. Un'altra differenza, non di poco conto, riguarda i settori.

Nelle zone più ricche del Paese i lavori richiesti sono a maggior valore aggiunto, dalla tecnologia a ruoli apicali nell'industria manifatturiera, passando per i servizi finanziari avanzati e la sanità privata. Inoltre, le città più grandi come Milano, Torino, Bologna e Verona sono importanti poli di attrazione per professionisti qualificati, con una forte domanda di lavoratori specializzati. Invece, in Sicilia, Campania e Puglia, le opportunità sono in prevalenza stagionali e quasi esclusivamente legate al turismo, dalla ristorazione, all'hospitality, alla gestione di strutture ricettive. La conseguenza di questo differente

Storia del fascismo

UNA COLLANA DI VOLUMI INEDITI CHE RIPERCORRE IL VENTENNIO FASCISTA

Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport presentano una serie di saggi inediti realizzati da storici e studiosi contemporanei che ricostruiscono vent'anni di dittatura fascista in Italia. La cronaca di un capitolo tragico nella storia del Paese, ripercorso attraverso i documenti e le analisi dei fatti che hanno portato dall'ascesa al potere di Benito Mussolini, fino alla guerra e alla disfatta del regime. Pagine della nostra storia da capire e non dimenticare.

Ogni martedì in edicola*

*€3,90 oltre il prezzo del quotidiano. Opera in 20 volumi. L'editore si riserva il diritto di variare il numero complessivo. Servizio Clienti 02.8379750.

CORRIERE DELLA SERA La libertà delle idee

La Gazzetta dello Sport Tutto il rosa della vita

La fuga dalla Pa ha un nome e cognome: stipendi troppo scarsi 1.978 euro in Italia contro 2.973 in Ue

orientamento ai giovani, miglior dialogo scuola-impresa e una strategia nazionale per trattenere e valorizzare i giovani talenti, premian-done le competenze e soddisfacendone le legittime aspirazioni». Economia e Ingegneria le più richieste, pur se servono sempre laureati di discipline Stem, come Matematica, Fisica, Informatica e Chimica Farmaceutica. Mentre negli Its si cercano soprattutto diplomati in Meccatronica, Tecnologie dell'informazione, della comunicazione e dei dati e servizi alle imprese. Il mercato del lavoro, mai come in questa fase, appare particolarmente effervescente. I dati Excelsior, rielaborati dal ministero del Lavoro, quantificano in 1.300mila addetti le assunzioni che hanno programmato di fare le imprese italiane nel trimestre tra novembre 2024 e gennaio 2025. In prima fila le aziende di servizi, complice il Natale che fa aumentare significativamente la domanda di nuove unità nel commercio, nella ristorazione e nel settore turistico e alberghiero. Non a caso la maggior parte dei contratti proposti sono a tempo determinato. E in quest'ultimo segmento prevale la domanda delle imprese meridionali, che avranno bisogno nel trimestre di circa 25mila addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA